

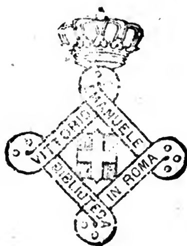
ANNALI
D' ITALIA

DAL 1750

COMPILATI

DA

A. COPPI



TOMO XIV.

1859.

FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA GALILEIANA
DI M. CELLINI E C.
1866

1859

SOMMARIO

GUERRA.

Parma

Parma

Roma.

Napoli.

1859

---

1. Sul principio dell'anno in Torino vi furono feste a corte. Imperocchè la principessa Clotilde, figlia del re, nel giorno trenta di gennaio sposò il principe Napoleone Bonaparte, figlio di Girolamo, già re di Vestfalia (1). Questa unione dell'antichissima dinastia di Savoia, con quella dei Bonaparte dominante recentemente in Francia, fu appunto opportuna per favorire maggiormente i comuni interessi politici.

2. Ed in ciò si dovrà rammentare che l'Austria, la quale col trattato di Parigi aveva acquistato il regno Lombardo-Veneto (2), e con quello di Vienna i baliaggi di Valtellina, di Chiavenna e di Bormio (3), aveva in Italia una forza diretta che era predominante, e con questa influiva potentemente sopra gli altri stati. Quindi

(1) Gaz. Piem, num. 26.
(2) 1814, § 21, 40, 48.
(3) 1815, § 28.

nel mille otto cento ventuno soffocò lo spirito nazionale spuntante in Piemonte (1); nello stesso anno invase il regno delle Due Sicilie e l'occupò militarmente per lo spazio di sei anni (2). Tre volte spedì truppe in una parte dello stato pontificio, e sul principio di quest'anno aveva ancora presidii in Ancona e Bologna. Teneva la Toscana, Modena e Parma quasi fossero feudi imperiali. Col Piemonte, che si reggeva a stato indipendente e libero, era continuamente in atto minaccevole, ed aveva anche richiesto che modificasse le sue istituzioni liberali. Da tutto ciò agitazione universale in Italia e pericoli di sconcerti che interessassero l'Europa e forse turbassero la pace generale.

3. La Francia, che in alcuni articoli di politica era in disaccordo coll'Austria, mirava specialmente di mal'umore la preponderanza della corte di Vienna in Italia. Quindi nel giorno primo dell'anno Napoleone III, ricevendo i complimenti del corpo diplomatico, disse ad Hubner ambasciadore austriaco:

« Mi rincresce che le nostre relazioni col « vostro governo non sono più così buone, come « per lo passato; ma io vi prego di dire all'im« peratore che i miei sentimenti personali per

(1) 1821, § 134, 138.
(2) 1821, § 27, 29, 37, 41; 1827, 16.

« lui non sono mutati » (1). All' annunzio di tale discorso la corte di Vienna ordinò subito la marcia di un rinforzo di trentamila uomini al suo esercito d'Italia e lo fece annunziare dalla gazzetta uffiziale di Vienna (2).

4. In tali circostanze Vittorio Emanuele II ai dieci di gennaio aprì il parlamento, e nel discorso, fra le altre cose disse: l'orizzonte in « mezzo a cui sorge il nuovo anno, non è pie« namente sereno. Ciò non di meno vi accingerete « colla consueta alacrità ai vostri lavori parla« mentari. Confortati dalla esperienza del passato « andiamo incontro risoluti alle eventualità del« l'avvenire.

« Questo avvenire sarà felice, riposando la « nostra politica sulla giustizia, sull'amore della « libertà e della patria.

« Il nostro paese, piccolo per territorio, « acquistò credito nei consigli di Europa, perchè « grande per le idee che rappresenta, per le « simpatie che esso inspira.

« Questa condizione non è scevra di pericoli, « giacchè mentre rispettiamo i trattati, non siamo « insensibili al grido di dolore, che da tante « parti d'Italia si leva verso di noi. Forti per « la concordia, fidenti nel nostro buon diritto,

(1) Gazzette diverse.
(2) Memorie diverse.

« aspettiamo prudenti e decisi i decreti della « divina Provvidenza (1).

5. Comprendendosi essere inevitabile ed imminente la guerra, si prepararono armi e danari. Ai tredici dello stesso mese di gennaio la gazzetta piemontese annunziò: « l'Austria manda in « Italia un rinforzo di ventimila uomini. Il go- « verno del re ha quindi stimato opportuno di « avvicinare le truppe delle guarnigioni lontane, « senza chiamare i contingenti » (2). Questi furono poscia chiamati sotto le armi sul principio di marzo (3).

6. Ai quattro di febbraio Lanza, ministro delle finanze espose alla camera dei deputati « Signori, a voi sono noti gli armamenti straor- « dinari che con incessante sollecitudine si com- « piono dal governo austriaco nel regno Lom- « bardo-Veneto, e particolarmente lungo le fron- « tiere del Ticino e del Po.

« Alcuni giorni prima che avesse luogo « l'apertura del nostro Parlamento, la gazzetta « ufficiale di Vienna annunziava la spedizione in « Italia di un corpo di armata, il quale aggiunto « alle truppe che già vi erano stanziate, costi- « tuisce ora un esercito assai più poderoso di « quello che sogliasi richiedere in tempo di

(1) Gaz. Piem., num. 8.
(2) Gaz. Piem., num. 11.
(3) Id., num. 58.

« pace per la sola tutela dell'ordine pubblico e
« della sicurezza interna.

« Ma ciò che rende assai più grave la
« situazione è la distribuzione ed il concentra-
« mento di queste forze, il cui nerbo principale
« raccolto nelle vicinanze dell'Adda e del Ticino,
« e specialmente acquartierato in forti masse
« a Cremona, a Piacenza, a Parma, assume
« l'aspetto aggressivo di un corpo di operazione
« contro la potenza vicina.

« A questi fatti, che rivelano nel governo
« austriaco disposizioni non guari pacifiche, si
« aggiunga che venne recentemente emanato
« dallo stesso governo un decreto che proibisce
« l'esportazione dei cavalli in Piemonte, e fu
« contratto dalla stessa potenza un imprestito
« di cento cinquanta milioni di lire.

« In faccia a tali preparativi guerreschi e
« manifestazioni ostili, evidentemente dirette
« contro il nostro stato, l'opinione pubblica si
« commosse, ed il governo del re fu costretto
« di prendere senza indugio quei provvndimenti
« che erangli consigliati dalla gravità delle cir-
« costanze, dal dovere di tutelare la sicurezza
« e l'onore del paese.

« Ed appunto per proseguire gl'incominciati
« preparativi di difesa, onde trovarsi pronti ad
« ogni evento, che il governo del re viene ora
« a chiedere al parlamento la facoltà di contrarre

« un imprestito di cinquanta milioni » (1). I Deputati ed il senato approvarono la proposta ed ai ventuno dello stesso mese di febbraio il re sottoscrisse analogo decreto (2). La corrispondente rendita fu in pochi giorni alienata, tanto nell' interno che all' estero, alla ragione del settantanove per cento (3).

7. Nello stesso giorno quattro di febbraio Cavour, ministro degli affari esteri, diramò ai rappresentanti regi presso le corti di Europa la circolare seguente: « Il governo del re ha chiesto « testè al parlamento la facoltà di contrarre un « imprestito di cinquanta milioni, destinati a « provvedere alle esigenze degli avvenimenti che « potrebbero accadere in Italia, e dei quali non « si potrebbe fin d'ora prevedere nè la natura « nè l' estensione.

« Siccome questo provvedimento suggeritoci « dalla prudenza, potrebbe dar luogo a commenti « inesatti, ho creduto conveniente di esporvi « chiaramente il pensiero da cui fu dettato, onde « porvi in grado di rettificare ciò che potrebbe « esservi d'inesatto nei giudizi che provocherà « per parte degli uomini politici e degli organi

(1) Atti della Camera dei Deputati, 4 febbrajo 1859. fol. 32, pag. 118.

(2) Gaz. Piem.

(3) Relazione del Ministro di finanze al re, dei 12 marzo 1859.



« dell' opinione pubblica nel paese ove voi di-
« morate.

« Saranno presto scorsi tre anni dacchè il
« governo del re; per organo de' suoi plenipo-
« tenziari, al congresso di Parigi, nel segnalare
« all' attenzione dell' Europa le condizioni anor-
« mali dell' Italia, protestava contro lo estendersi
« dell' influenza austriaca nella penisola oltre
« alla stipulazione dei trattati, ed annunziava che
« se non vi si fosse recato rimedio, ne potevano
« risultare pericoli gravi per la pace e per la
« tranquillità del mondo. Le rappresentanze della
« Sardegna furono favorevolmente accolte dalla
« Francia e dall' Inghilterra e riprodotte in certa
« guisa solennemente nel seno stesso del con-
« gresso. L' Italia sperò allora e parve che gli
« spiriti si calmassero. Ma le speranze fatte na-
« scere da questa manifestazione d' interesse per
« parte delle Potenze occidentali si dissiparono a
« poco a poco.

« Le condizioni dell' Italia non si sono mo-
« dificate. L' influenza preponderante che l' Austria
« vi esercita al di là dei limiti assegnatile dai
« trattati, e che costituisce una costante minaccia
« per la Sardegna, è piuttosto accresciuta che
« scemata.

« Per altra parte i governi della penisola
« hanno perdurato in un sistema di governo,
« che non potea aver altro risultato, che il mal-



« contento delle popolazioni ed una provocazio-
« ne al disordine.

« Quantunque i pericoli da cui era la Sar-
« degna minacciata in presenza di una tal con-
« dizione di cose, fossero più gravi e più immi-
« nenti, tuttavia la condotta del governo del re
« fu sempre informata ad uno spirito di con-
« venienza e di riserva, che tutte le persone di
« buona fede non potrebbero ricusare di rico-
« noscere.

« Se il governo di S. M. respinse altamente
« le pretese dell' Austria, la quale esigeva che
« fossero modificate le istituzioni dello stato
« non assunse a di lei riguardo un contegno
« ostile, che allorquando il gabinetto di Vienna
« credette dover cogliere un pretesto, giudicato
« futile da quasi tutti gli statisti d' Europa, per
« rompere clamorosamente le relazioni diploma-
« tiche colla Sardegna.

« La Sardegna si limitò a rammentare di
« quando in quando ai governi, coi quali man-
« tiene relazioni di amicizia, le tristi previsioni
« che i fatti giornalmente verificavano, ed a ri-
« chiamare la loro sollecitudine sulle condizioni
« della penisola.

« Essa non ha mai nascosto le preoccupa-
« zioni e la simpatia che le inspira lo stato
« della maggior parte delle provincie italiane.
« Ma quando credette doverle pubblicamente

« manifestare, lo fece con riserbo e conveniente-
« mente.

« Col suo esempio, colla sua condotta nel-
« l'ultima guerra, e nel congresso di Parigi,
« col manifestare il suo interesse e la sua com-
« miserazione verso le popolazioni italiane, la
« Sardegna si sforzò di ricondurre la speranza,
« la pazienza e la calma in mezzo alla dispera-
« zione, all'impazienza, all'agitazione. Essa si
« astenne colla massima cura dal rappresentare
« una parte provocatrice, e se il diritto pubblico
« è stato disconosciuto in Italia, non è certamente
« alla Sardegna che potrà muoversi l'accusa
« della benchè minima infrazione agli esistenti
« trattati.

« Questo spirito di moderazione, da cui
« furono improntati finora tutti gli atti del go-
« verno del re, fu apprezzato da tutte le persone
« imparziali e dall'opinione pubblica in Europa.

« Ma in ora gli straordinari provvedimenti
« militari presi dal gabinetto di Vienna, e che
« sono evidentemente rivolti contro la Sardegna,
« le cui forze militari sono relativamente assai
« deboli, paragonate a quelle dell'Austria, co-
« stringono il governo del re a premunirsi, senza
« uscire dall'impostogli riserbo, contro un pericolo
« che può diventare imminente. Questi provve-
« dimenti sono conosciuti dall'Europa; credo
« tuttavia doverli rapidamente enumerare.

« Nei primi dì di gennaio, prima che il re « avesse pronunziato il discorso d'apertura della « nuova sessione legislativa, il gabinetto di « Vienna annunziò nel suo foglio ufficiale l'invio « in Italia d'un corpo d'armata di trentamila « uomini, e questo corpo aggiunto agli altri tre « che vi sono acquartierati in permanenza, do- « veva portare l'armata austriaca ad una cifra « sproporzionata con quella che può richiedere « la conservazione dell'ordine e della tranquil- « lità interna.

« Mentre si spedivano con istraordinaria « rapidità queste truppe nella Lombardia e nella « Venezia, si videro arrivare ad un tempo *bat-* « *taglioni frontiere*, i quali non escono dalle loro « contrade che in caso di guerra.

« I presidii di Bologna e di Ancona sono « stati rinforzati. Ma ciò che è assai più grave, « l'Austria ha concentrato sulle nostre frontiere « considerevoli forze: essa ha inviato tra l'Adda « ed il Ticino, e soprattutto tra Cremona, Pia- « cenza e Pavia, un vero corpo di operazioni che « certamente non poteva esser destinato a man- « tener nell'obbedienza queste città di una « importanza affatto secondaria. Durante alcuni « giorni la sponda sinistra del Ticino presentò « l'aspetto di un paese in cui la guerra sta per « scoppiare.

« I villaggi furono occupati da corpi distac- « cati; dappertutto si prepararono alloggi e si

« presero misure per formare dei magazzini.
« Perfino sul ponte di Buffalora, che segna il
« limite dei due paesi, furono poste sentinelle
« avanzate.

« Non parlo dei minacciosi discorsi fatti
« pubblicamente in Milano ed in altre città dalla
« maggior parte degli ufficiali austriaci, non
« eccettuati quelli che coprono gradi più eminenti,
« giacchè so che non si deve sempre far risalire
« ai governi la responsabilità del linguaggio ado-
« perato dai loro agenti.

« Ma credo dover far rimarcare il ricevi-
« mento fattosi in Venezia alle truppe giuntevi
« da Vienna, l'ostentazione colla quale si fanno
« a Piacenza vasti preparativi, occupando forti-
« lizi costruiti in opposizione ai trattati che da
« qualche tempo pareva si fossero negletti.

« Al cospetto di disposizioni così minacciose
« per noi, il paese si è commosso. Confidente
« nel patriottismo del re e del suo governo,
« rimane tranquillo, ma vuole che si pensi a
« metterlo in grado di affrontare le eventualità
« che un tale accrescimento di forze per parte
« dell'Austria può far presagire.

« È a questo scopo che il ministero si è
« deciso a richiamare in Piemonte i presidii
« stabiliti in Sardegna e al di là delle Alpi ed a
« richiedere alle Camere la facoltà di contrarre
« un prestito.

« Quest'ultima domanda, che sarà, io credo, « acconsentita, provando alla nazione che il go- « verno ha la coscienza dei doveri, che la si- « curezza e l'onore del paese gl'impongono, « manterrà la tranquillità negli spiriti e ci per- « metterà di aspettare con calma le future even- « tualità.

« Spero che non vi sarà difficile di convin- « cere i personaggi politici con cui siete in « relazione, che i provvedimenti suindicati, presi « in uno scopo esclusivamente difensivo, lungi « dal racchiudere una minaccia per la tranquil- « lità europea, avrebbero per risultato di calmare « l'agitazione in Italia e di rassicurare gli spi- « riti facendo rinascere la fiducia che il Piemonte, « forte del suo buon diritto e soccorso dagli « alleati, che la giustizia della sua causa può « sola procurargli, è pronto a combattere qual- « siasi elemento di disordine nella penisola da « qualunque parte provenga, sia dall'Austria, « sia dalla rivoluzione.

« V'incarico di tener lo stesso linguaggio « al ministro degli affari esteri, e pregandovi di « parteciparmi il giudizio che cotesto paese darà « sui provvedimenti di cui si tratta (1).

8. L'imperatore dei Francesi, che sul principio dell'anno aveva manifestato disgusti col-

(1) Gazzette diverse.

l'Austria, ai sette di febbraio, nell'aprire il corpo legislativo disse. « Il gabinetto di Vienna e il mio: « lo dico con rincrescimento, si sono spesso tro- « vati in disaccordo nelle principali questioni, e « abbisognò un grande spirito di conciliazione « per giungere a risolverle. Così per esempio la « ricostituzione dei principati Danubiani non ha « potuto terminarsi che dopo numerose difficoltà. « E se mi si domandasse qual interesse aveva la « Francia in quelle lontane contrade, io rispon- « derò che l'interesse della Francia è dappertutto « dove siavi una causa giusta e civilizzatrice « da far prevalere.

« In questo stato di cose nulla vi era di « straordinario che la Francia si avvicinasse più « al Piemonte, ch'era stato così ligio durante la « guerra e fedele alla nostra politica durante la « pace. La felice unione del mio amato cugino « il Principe Napoleone, colla figlia del re Vit- « torio Emanuele, non è dunque uno di quei « fatti isolati, a cui convenga cercare una ragione « celata; ma la naturale conseguenza della co- « munanza d'interessi dei due paesi e dell'ami- « cizia dei due sovrani.

« Da qualche tempo lo stato d'Italia e la « sua condizione anormale, ove l'ordine non può « essere mantenuto che da truppe straniere, in- « quietano giustamente la diplomazia » (1).

(1) Napoleone e l'Italia, pag. 54.

9. Ai cinque di marzo poi il Monitore pubblicò un articolo diretto a dissipare sospetti di ambizione, che alcuni attribuivano all'imperatore, quindi soggiunse: « Lo stato delle « cose in Italia, quantunque già antico, ha « preso negli ultimi tempi agli occhi di tutti un « carattere di gravità che doveva naturalmente « colpire lo spirito dell' Imperatore; non essendo « permesso al capo di una grande potenza, come « la Francia, d'isolarsi dalle questioni che inte« ressano l'ordine europeo.

« In presenza delle inquietudini, le quali « hanno commosso gli spiriti in Piemonte, l'im« peratore ha promesso al re di Sardegna di « difenderlo contro ogni atto aggressivo del« l'Austria » (1).

10. L'Austria calcolando la gravità della guerra colla Francia, si adoprò per avere il concorso della Germania. Buol, ministro degli affari esteri incaricò (ai cinque di febbraio) i rappresentanti austriaci residenti in Alemagna di far riflettere alle corti presso le quali erano accreditati: « l'Alemagna si crederebbe minacciata « come potenza unita, se l'Austria, con un in« giusto attacco contro i suoi possedimenti in « Italia, si vedesse chiamata alle armi contro « una delle più grandi potenze militari del« l'Europa.

(1) Moniteur, num. 5 mar. 8.

« Non possiamo dissimulare che in sino a « che la politica della Sardegna conserverà l'at- « tuale suo carattere contrario al diritto delle « genti, e potrà fondare i suoi calcoli sulla ri- « voluzione e la guerra, la guerra si presenta, « come la conseguenza possibile della nostra « ferma risoluzione di difendere contro ogni « attacco i diritti dell'Austria, quali derivano dai « trattati » (1).

11. La corte di Vienna fondava le sue ragioni sulla osservanza dei trattati esistenti, e pubblicò una memoria, nella quale rammentò tutti quelli che erano conchiusi dal mille settecento quarantotto al mille ottocento quarantasette, relativamente a Modena, Toscana e Parma; quindi conchiuse: « L'Austria difende in quei trattati « più che il solo suo diritto ed il suo possesso. « Difendendo quei trattati essa entra in lizza « per la base dell' autonomia e libertà degli stati « europei, non che per la civiltà del mondo, la « quale non è possibile, senza questa pietra « angolare del diritto delle genti.

« Intorno a questa bandiera da noi inalzata, « non possiamo rimanere soli e quand'anche ciò « fosse, noi non l'abbandoneremo (2).

(1) Nota del 5 febb. 1859.

(2) Gaz. di Vienna degli 8 marzo 1859; Gaz. offic. di Milano del 14 e 15 marzo 1859, num. 62, 63.

12. Il governo inglese invitò quello di Sardegna a « fargli conoscere quali erano a suo parere « le lagnanze che gl'italiani avevano da far « valere contro l'Austria, sia a motivo del suo « dominio sulle provincie ch'essa possedeva in « virtù dei trattati, sia a seguito dei suoi rap- « porti cogli stati dell'Italia centrale.

13. A questo invito il governo di Sardegna nel giorno primo di marzo corrispose col memorandum seguente: « Qualunque siano stati i ri- « sultati della cessione nel mille otto cento « quattordici del regno Lombardo-Veneto al- « l'Austria, non si saprebbe contestare che il « loro possesso per parte di questa potenza sia « conforme ai trattati; giacchè in questi trattati « non si è molto preoccupati della sorte dei « popoli di cui essi disponevano. Noi non avrem- « mo conseguentemente sollevata una questione « che non potrebbe risolversi senza una modifi- « cazione dei trattati esistenti, se il governo « britannico non ci avesse impegnati ad aprirgli « tutto il nostro pensiero su questo punto, come « pure sugli altri.

« Noi riconosciamo che il dominio dell'Au- « stria sui paesi situati tra il Ticino, il Po e « l'Adriatico è dunque legale; ma non im- « pedisce ch'esso non abbia prodotto deplorabili « conseguenze e portato uno stato di cose che « non ha analogia nella storia moderna.

« Egli è di fatto che il dominio austriaco « inspira una ripugnanza invincibile all'immensa « maggioranza degl' italiani che vi sono sotto- « messi, che i soli sentimenti ch'ei risentono per « coloro che là governano, sono l' antipatia e « l' odio.

« Daddove proviene ciò? Il modo di go- « vernare dell'Austria vi ha contribuito senza « dubbio; il suo pedantismo burocrativo, le « vessazioni della sua polizia, le imposte insop- « portabili ch'essa ha stabilito, il suo sistema « di reclutamento più duro di qualunque altro « in Europa, i suoi rigori e le sue violenze « anche verso di donne, hanno esercitato il più « spiacevole effetto sui suoi sudditi italiani; ma « questa non è la principal cagione dei fatti che « sono stati indicati.

« La storia ci fornisce frequenti esempi di « governi peggiori di quello dell'austriaco, meno « universalmente detestati che il suo.

« La vera causa del profondo malcontento « dei Lombardi-Veneziani, è di essere governati, « dominati dallo straniero, da un popolo col « quale essi non hanno alcuna analogia, nè di « razza, nè di costumi, nè di gusti, nè di lingua.

« A misura che il governo austriaco ha « applicato nel modo più completo il sistema di « centralizzazione amministrativa, questi senti- « menti sono aumentati. Ora che questo sistema

« ha raggiunto il suo apogeo che la centraliz-
« zazione in Austria è divenuta più assoluta che
« nella stessa Francia, ora che ogni azione locale
« essendo stata estinta, il più umile cittadino è
« in contatto per la minima cosa con pubblici
« funzionarii, ch'ei non ama, nè rispetta, la
« ripugnanza e l'antipatia pel governo sono di-
« venute universali.

« I progressi dei lumi, la diffusione della
« istruzione che l'Austria non può intieramente
« impedire, hanno contribuito a rendere più
« sensibili queste popolazioni alla loro trista
« sorte. I Milanesi e i Veneti, che ritornano nei
« loro paesi dopo aver visitati i popoli che go-
« dono di un governo nazionale, sentono più
« vivamente l'umiliazione e il peso del giogo
« straniero.

« Durante un certo tempo la condotta ferma
« e indipendente del governo austriaco verso la
« corte di Roma temperava i sinistri effetti della
« dominazione straniera. I Lombardi-Veneti si
« trovavano affrancati dall'impero che la Chiesa
« esercita in altre parti della penisola sugli atti
« della vita civile, nel santuario stesso della fa-
« miglia, era per essi un compenso cui attribui-
« vano un grande valore.

« Questo compenso fu loro tolto dall'ultimo
« concordato che, com'è notorio, assicura al
« clero una più grande influenza, più ampi pri-

« vilegi che in qualunque altro paese, anche
« d'Italia, eccettuati gli stati del papa.

« La distruzione dei saggi principii intro-
« dotti nelle relazioni dello stato con la Chiesa
« da Maria Teresa e da Giuseppe II, ha con-
« sumata la perdita di tutta la forza morale al
« governo austriaco nello spirito degli italiani.

« In seguito alle cause che furono esposte
« le provincie lombardo-venete presentano lo
« spettacolo il più tristo, e che, come fu osser-
« vato di sopra, non ha alcun esempio analogo
« nella storia. È quello di un popolo che ha
« preso verso coloro che lo governano un' atti-
« tudine apertamente ostile, che nè le minacce,
« nè le carezze domano od attenuano.

« Basta percorrere la Lombardia e la Ve-
« nezia per convincersi che gli austriaci non
« sono stabiliti, ma accampati in queste provin-
« cie. Tutte le case, dal più umile abituro fino
« al più sontuoso palazzo, sono chiuse agli agenti
« del governo. Nei luoghi pubblici, ai teatri,
« nelle strade vi è una separazione assoluta fra
« di essi e gli abitanti del paese, e si direbbe
« che questo è una contrada invasa da un'armata
« nemica resa odiosa dalla sua alterigia e dalla
« sua insolenza. E questo stato di cose non è
« un fatto transitorio prodotto da circostanze
« eccezionali a cui si possa prevedere un ter-
« mine più o meno vicino. Esso dura e si ag-

« grava da un mezzo secolo, ed è certo che se
« il moto incivilitore dell' Europa non lo ferma,
« non farà che peggiorare.

« Una simile condizione non è contraria ai
« trattati, come lo si è dichiarato più innanzi,
« ma è contraria ai grandi principii d' equità e
« di giustizia sopra i quali riposa l'ordine sociale;
« dessa è in opposizione col precetto che la ci-
« vilizzazione moderna proclama: che non havvi
« governo legittimo che quello che i popoli
« accettano, se non con riconoscenza, almeno
« con rassegnazione.

« Ora se ci si domanda qual rimedio la di-
« plomazia possa apportare a cosiffatto stato di
« cose, risponderemo francamente che, ove non
« si giunga ad indurre l'Austria a modificare i
« trattati, non si arriverà ad una soluzione de-
« finitiva e durevole: sarà giocoforza contentarsi
« di palliativi. Egli è mestieri che l'Europa si
« rassegni ad assistere impassibile al doloroso
« spettacolo che presentano la Lombardia e la
« Venezia, sino a che la rivoluzione che cova
« incessantemente sotto la cenere di quelle con-
« trade, profittando di circostanze favorevoli,
« non rompa violentemente un giogo che la
« conquista e la guerra hanno loro imposto.

« Questo spettacolo tuttavia diverrebbe meno
« doloroso e la situazione dei lombardo-veneti
« più tollerabile, se l'Austria si mostrasse fedele

« alle promesse ch'essa dirigeva agli italiani,
« quando nel mille ottocentoquattordici gli ec-
« citava a sollevarsi contro la dominazione fran-
« cese, e se conformemente al proclama del co-
« mandante in capo de'suoi eserciti, il generale
« Bellegarde, essa stabilisse al di qua delle alpi,
« se non un governo, un'amministrazione intie-
« ramente nazionale con un esercito indigeno
« acquartierato in Italia e comandato da ufficiali
« italiani e con istituzioni fondate sul principio
« rappresentativo. Questo sarebbe un palliativo,
« ma un palliativo che potrebbe far avere pa-
« zienza a popolazioni assuefatte a soffrire, ed
« allontanare i pericoli che preoccupano a giusto
« titolo la pubblica opinione in Europa.

« La diplomazia, consigliando al gabinetto
« di Vienna di seguire la via or ora indicata, farà,
« un'opera prudente e meritoria, sebbene non
« possiamo sperare ch'essa ottenga i risultati
« che ci proponiamo. L'esperienza di quaranta-
« cinque anni non l'ha che troppo dimostrato.

« L'Austria non conta che sulla sua forza
« per mantenere la sua dominazione in Italia.

« Passando alla seconda questione che gli
« è indirizzata, cioè agli effetti della politica
« austriaca sull'Italia centrale, il governo del re
« si restringerà nel cerchio che i trattati ed il
« diritto pubblico europeo tracciano alla diplo-
« mazia. Stabilito su questo terreno, non si li-

« mitcrà ad additare gli atti illegati dell'Austria; « egli invocherà alla sua volta le transazioni « europee violate dall'Austria, e chiederà l'ese- « cnzione delle misure uecessarie per rimediare « ai mali che furono la conseguenza di questa « violazione. È il suo diritto e il suo dovere.

« Il trattato di Vienaa ha fatto all'Austria « una larga parte in Italia. Quadrnplicandole « presso a poco il numero dei snoi antichi sud- « diti, unendo al ducato di Milano, che le ap- « parteneva prima della rivoluzione, la Valtellina, « le possessioni del papa sitnate sulla sponda « sinistra del Po e tutti gli stati della repubblica « di Venezia, egli ha distrutto l'equilibrio che « esisteva nell'ultimo secolo.

« Il Piemonte malgrado l'annessione di Ge- « nova non fu più in stato di formare un con- « trappeso all'impero, che padrone del corso del « Po, dell'Adige, dei principali fiumi dell'Italia « settentrionale, era uscito a riannodare le sue « possessioni italiane coi snoi stati ereditari.

« Egli si trovò in faccia ad nna potenza « che contava più sndditi in Italia di lui e che « disponeva di forze infinitamente più conside- « revoli che le sne. Ciononondimeno, se l'Austria « si fosse mantennta nei limiti che i trattati le « assegnavano, il resto dell'Italia avrebbe potuto « parteciparc ai progressi che si sono ottennti in « Europa dalla cessazione delle guerre dell'im-

« pero e formare col Piemonte una barriera
« efficace alle influenze estere nella penisola.

« Ma l'Austria si è sforzata sino dai primi
« anni che seguirono la ristaurazione con tutti
« i mezzi che erano in suo potere di acquistare
« in tutta la penisola una influenza preponderante.

« Facendosi difensore dichiarato di tutti i
« governi italiani, per quanto cattivi essi fossero,
« intervenendo con forze irresistibili tutte le
« volte che il popolo tentava di ottenere dei
« miglioramenti e delle riforme dal suo proprio
« governo, l'Austria è riuscita ad estendere la sua
« dominazione morale bene al di là delle sue
« frontiere. Noi non rifaremo la storia dei qua-
« ranta ultimi anni, è troppo conosciuta ; ci
« limiteremo a constatare lo stato attuale delle
« cose dovuto all'azione perseverante della po-
« litica austriaca.

« I ducati di Parma, di Modena e di To-
« scana si sono convertiti in veri feudi del-
« l'impero.

« Il dominio dell'Austria sui due primi è
« constatato dalla convenzione del ventiquattro
« dicembre mille ottocento quarantasette (1).
« Questa convenzione, conferendole il diritto di
« occuparli colle sue truppe, non solo allorquan-
« do l'interesse di Parma e Modena lo recla-

(1) Blue Book 1848. Italia, Annali 1847, 185.

« mava, ma ancora tutte le volte che ciò poteva
« essere necessario alle sue operazioni militari,
« rende l'Austria padrona assoluta di tutta la
« frontiera orientale della Sardegna dalle alpi
« al mediterraneo. E non si dica esser questa
« una vana minaccia, un pericolo immaginario,
« poichè fu visto, fa appena tre anni, quando
« il congresso di Parigi risuonava ancora delle
« proteste formulate dal Piemonte e sostenute
« dall'Inghilterra contro l'intervento estero in
« Italia, le truppe austriache, con un futile pre-
« testo, occupare non solo Parma, ma le parti
« più remote del ducato, ed occupare le vette
« degli appennini, dove esse signoreggiano le rive
« del mare appartenente alla Sardegna.

« L'Austria si considera talmente come pa-
« drona di far ciò che le conviene negli stati
« di Parma, che in dispregio dei trattati, che
« non le conferiscono che il diritto di tener
« guarnigione nella cittadella di Piacenza, essa
« fece costruire ed arma in questo momento dei
« fortilizi staccati dal recinto della città, destinati
« a trasformare Piacenza in un vasto campo
« trincerato, capace a riparare un'armata for-
« midabile.

Il legame che vincola la Toscana all'Au-
« stria per essere meno apparente, non è nè
« men reale nè men forte. S'ignora se un trat-
« tato segreto esista fra i due stati, ma ciò che

« è certo si è che da un lato il governo to-
« scano sa che può fare assegnamento in tutti i
« tempi e in tutte le circostanze, sull' appoggio
« armato dell' Austria per contenere i suoi po-
« poli, e che dall' altro l' Austria è certa di
« potere occupare la Toscana se per avventura
« un interesse strategico le consigliasse di farlo.

« Quanto agli stati romani, il modo di
« procedere dell' Austria fu più semplice. Essa
« gli ha occupati tutte le volte che i torbidi politici
« le hanno somministrato un pretesto per farlo.
« Dopo il mille ottocento trentuno essa ha passato
« tre volte il Po e messo guarnigione nelle città
« di Romagna. L'ultima occupazione, più completa
« che le precedenti, giacchè si estende fino ad
« Ancona, dura da dieci anni. Quantunque in
« questo momento il governo pontificio abbia
« domandato il richiamo delle truppe straniere,
« non crediamo che questa misura possa far
« cessare le condizioni anormali degli stati della
« Santa Sede.

« Il richiamo di queste truppe, se non è
« preceduto da riforme radicali in tutti i rami
« dell'amministrazione, lascerà il campo libero
« alla rivoluzione. Si sostituirebbe l' anarchia
« all'occupazione straniera, per ricorrere subito
« e necessariamente di nuovo a questa.

« Così l' intervento austriaco in questo paese
« ha un tale carattere di permanenza, che si è

« autorizzati a dire che queste provincie, mentre
« dovrebbero appartenere ad uno stato indipen-
« dente, sono passate di fatto sotto la domina-
« zione estera.

« Una così grande estensione della potenza
« austriaca in Italia, oltre a stipulazioni di trat-
« tati, costituisce un grave pericolo pel Piemon-
« te, contro il quale il suo governo ha il diritto
« di protestare. L'Austria, padrona assoluta del
« corso del Po, da Pavia all'Adriatico, creando
« sulle nostre frontiere una piazza di guerra di
« prim'ordine, libera d'occupare, quando le
« piaccia, le montagne che dovevano servirci di
« baluardi, ci minaccia da tutte le parti, ci
« obbliga a mantenere le nostre forze sur un
« piede ruinoso, fuori di proporzione colle nostre
« risorse finanziarie.

« Si osserverà forse che la presenza delle
« truppe francesi a Roma neutralizza le forze
« dell'Austria e diminuisce i pericoli del Pie-
« monte. Nulla havvi di meno esatto. Al punto
« di vista politico, l'occupazione di Roma per
« fatto della Francia può avere una grand'im-
« portanza. Al punto di vista militare essa non ne
« ha alcuna, soprattutto perciò che ha tratto
« alla Sardegna. Se, in caso d'un'aggressione,
« noi dovessimo fare appello all'appoggio della
« Francia, le truppe che questa potenza tiene
« nella Provenza ed appiè delle alpi ci sarebbero

« di un aiuto molto più efficace di quelle che, « isolate a Roma, non potrebbero guari agire « in nostro favore che venendosi ad imbarcare « a Civitavecchia.

« Crediamo conseguentemente che la presenza « dei francesi a Roma non diminuisca per nulla « il valore dei reclami che la Sardegna solleva « contro la politica invadente dell' Austria. Se « l' Anstria facendo diritto a qnesti ginsti ri- « chiami riconoscesse l' indipendenza assolnta « degli stati della penisola, le condizioni dell'Ita- « lia centrale non tarderebbero a migliorare con- « siderevolmente. I governi di qnesti stati non « essendo più sostenuti dalle armate anstriache « sarebbero necessariamente condotti a dare sod- « disfazione ai voti i più legittimi delle popo- « lazioni. Ma nell' interesse dell' ordine e del « principio di autorità, affine che queste conces- « sioni inevitabili non lor siano strappate in « segnito a disordini e movimenti popolari, « egli è necessario che nel medesimo tempo che « si proclamerà il principio del non intervento « dell' Austria, i sovrani dell' Italia centrale mo- « difichino profondamente il sistema politico, che « hanno per così lungo tempo seguìto all' ombra « delle baionette straniere.

« Il gabinetto di Torino è convinto che ogni « pericolo di rivoluzione sarebbe evitato nei « ducati di Parma e Modena, se essi fossero

« dotati d' instituzioni analoghe a quelle che il
« Piemonte gode da undici anni. Il sistema di
« questo paese dimostra che un sistema savia-
« mente liberale, applicato con buona fede, può
« funzionare in Italia della maniera la più sod-
« disfacente, assicurando nel medesimo tempo la
« tranquillità pubblica e lo sviluppo della civi-
« lizzazione.

« In quanto alla Toscana egli giudica ne-
« cessario il ristabilimento della costituzione del
« mille ottocento quarantotto, che il granduca ha
« giurato e che è stata rivocata giusto al momento
« ove basandosi sulle instituzioni che ella consa-
« crava, il granduca era ristaurato sopra il suo
« trono rovesciato da un movimento rivoluzionario.

« Per ciò che ha rapporto agli stati della
« Santa Sede il gabinetto di Torino non sapreb-
« be dissimularsi che la questione presenta delle
« difficoltà assai più gravi. La duplice qualità
« che riveste il sovrano pontefice, di capo della
« chiesa cattolica e di principe temporale rende
« quasi impossibile (nei suoi stati) lo stabili-
« mento del sistema costituzionale. Egli non sa-
« prebbe consentirvi senza incorrere nel pericolo
« di trovarsi spesso in contradizione con lui
« medesimo e di essere forzato di optare fra i
« suoi doveri come sovrano costituzionale.

« Nondimeno riconoscendo che bisogna ri-
« nunziare all' idea d' assicurare la tranquillità

« degli stati del papa col mezzo d' instituzioni
« costituzionali, il gabinetto di Torino pensa che
« siasi per ottenere lo stesso scopo adottando il
« progetto che i plenipotenziari di S. M. il re
« di Sardegna al congresso di Parigi hanno svi-
« luppato nella nota del ventisette marzo mille
« ottocento cinquantasei indirizzata ai ministri
« di Francia e d'Inghilterra. Questo progetto
« che ottenne la piena approvazione di lord
« Clarendon, si basa sulla separazione ammini-
« strativa completa delle provincie dello stato
« romano poste tra l'Adriatico, il Po e gli ap-
« pennini, e lo sviluppo in esse delle instituzioni
« municipali e provinciali che erano stabilite in
« principio, se non messe in pratica, dal papa
« stesso al suo ritorno da Gaeta. Questo progetto
« dovrebbe frattanto essere completato collo sta-
« bilire a Roma una consulta nominata dai con-
« sigli provinciali, alla quale sarebbero sottomesse
« le questioni relative agli interessi generali
« dello stato.

Le idee che si espongono sono una chiara
« e precisa risposta all'interpellanza che il go-
« verno di S. M. Britannica ha indirizzato al
« gabinetto di Torino. Restringendole risulta che
« a suo avviso i danni d'una guerra o d'una
« rivoluzione saranno stornati e la questione
« italiana temporaneamente assopita alle condi-
« zioni seguenti:

« Coll' ottenere dall' Austria, non in virtù « dei trattati, ma a nome dei principii d' umanità « nità e di eterna giustizia, un governo nazio- « nale separato, per la Lombardia e la Venezia.

« Coll' esigere che conformemente alla let- « tera e allo spirito del trattato di Vienna il « dominio dell' Austria sugli stati dell' Italia « centrale cessi, e conseguentemente che i Forti « distaccati costruiti fuori della cinta di Piacenza « siano distrutti; che la convenzione del ventisei « dicembre mille ottocento quarantasette sia an- « nullata; che l' occupazione della Romagna « cessi; che il principio del non intervento sia « proclamato e rispettato,

« Coll' invitare i duchi di Modena e Parma « a dotare i loro paesi d'instituzioni analoghe a « quelle che esistono in Piemonte, e il granduca « di Toscana a ristabilire la costituzione che « aveva liberamente accordata nel mille otto- « cento quarantotto.

« Coll' ottenere dal sommo pontefice la « separazione amministrativa delle provincie al « di qua degli appennini; conformemente alle « proposte comunicate nel mille ottocento cin- « quantasei ai gabinetti di Londra e di Parigi.

« Possa l' Inghilterra ottenere l' avveramento « di queste condizioni! L' Italia, confortata e pa- « cificata la benedirà, e la Sardegna, che tante « volte ne ha invocato il concorso e l' aiuto in

« favore dei suoi sventurati cittadini, le professerà « una riconoscenza imperitura » (1).

14. L'Imperatore di Russia intervenendo nelle cose d'Italia propose l'unione di un congresso, composto di plenipotenziari, austriaci, francesi, inglesi, prussiani e russi, il quale avesse lo scopo di prevenire le complicazioni che la situazione dell'Italia poteva far sorgere per turbare la pace di Europa (2).

15. Il governo inglese aderì alla proposta e comunicò alle altre potenze le basi delle deliberazioni eventuali del congresso. Queste erano le seguenti:

« 1.° Determinare i mezzi coi quali la pace « può essere mantenuta tra l'Austria e la « Sardegna.

« 2.° Stabilire come lo sgombramento degli « stati romani per parte delle truppe francesi « ed austriache può essere nel miglior modo « effettuato.

« 3.° Esaminare se conviene d'introdurre « riforme nell'amministrazione interna di questi « stati e degli altri stati dell'Italia, l'amministra- « zione dei quali presentasse dei difetti che ten- « dessero evidentemente a creare uno stato per-

(1) Trait. publ. de la maison de Savoye, tom. VIII, pag. 646-654.

(2) Circolare del ministro degli affari esteri di Russia a' suoi agenti diplomatici dei 27 maggio 1859.

« manente e pericoloso di turbolenza e di mal-
« contento, e quali sarebbero queste riforme.

« 4.° Sostituire ai trattati tra l' Austria ed « i ducati una confederazione degli stati del« l' Italia tra loro, per la loro vicendevole prote« zione tanto interna che esterna (1).

16. L' imperatore dei francesi aderì alla proposta russa ed alle basi inglesi. La Prussia e la Sardegna acconsentirono a tale dichiarazione (2).

17. Buol Schavenstein, ministro degli affari esteri dell'Austria, ai ventitre di marzo partecipò all' ambasciadore russo residente a Vienna, che aderiva alla proposta del congresso; ma soggiunse : « Secondo il parere del gabinetto imperiale, tutta « la difficoltà si riassume nel sistema politico « che siegue la Sardegna nelle sue relazioni « estere. Mettere fine a questo stato di cose che « inquieta l' Europa e prevenirne il ritorno, tale « sembra essere lo scopo che si serbano le potenze « chiamate in prima linea a tutelare l' ordine « sociale. Egli è indispensabile, secondo il parere « del gabinetto imperiale, che prima di qualunque « conferenza la Sardegna operi il suo disarmo » (3). Poco dopo però quel ministro, riflettendo che

(1) Moniteur, 27 avr.
(2) Moniteur, loc. cit.
(3) Nota dei 23 marzo 1859.

tale pretensione di disarmo era inammissibile, ai trentuno dello stesso mese la cangiò nel proporre « un disarmo simultaneo delle potenze » (1).

18. Ma in fine il gabinetto di Vienna ruppe i negoziati, dichiarando che « la sua dignità « non gli permetteva di sedere in un congresso « al quale sarebbero state ammesse le corti ita- « liane, e per conseguenza la Sardegna. Soggiunse « ch'essa sola avrebbe intimato alla Sardegna il « disarmo (2).

19. Allora il governo inglese presentò un'ultima risposta basata sul principio del disarmo generale simultaneo ed immediato; l'esecuzione fosse regolata da una Commissione in cui il Piemonte sarebbe rappresentato. I plenipotenziari si sarebbero riuniti tosto che questa Commissione fosse anch'essa ragunata; e gli stati italiani sarebbero invitati dal congresso a sedere coi rappresentanti delle cinque grandi potenze, nello stesso modo che nel congresso di Lubiana nel mille ottocento ventuno. La Prussia, la Russia e la Sardegna aderirono alla proposta inglese (3). Ma di già gli sforzi della diplomazia erano divenuti inutili.

(1) Nota a Loftus, ambasciadore inglese a Vienna, dei 31 marzo 1859.

(2) Circolare di Gortskakoff alle legazioni russe, dei 27 maggio 1859.

(3) Moniteur, 27 avril

20. Cavour, presidente del consiglio dei ministri, conoscendo imminente la guerra, nel giorno ventitrè di aprile espose alla camera dei deputati lo stato in cui erano le cose coll'Austria; quindi sogginnse: « In queste circostanze, in presenza « dei gravi pericoli che ci minacciano, il governo « del re credette suo debito di presentarsi senza « ulteriore indugio al parlamento e chiedergli « quei poteri che riputava necessari per provve- « dere alla difesa della patria ». Propose pertanto il seguente progetto di legge.

« 1. In caso di guerra coll'impero di Au- « stria, il re sarà investito di tutti i poteri le- « gislativi ed esecutivi, e potrà sotto la respon- « sabilità ministeriale fare per semplici decreti « reali tutti gli atti necessari alla difesa della « patria e delle nostre instituzioni.

« 2. Rimanendo intangibili le instituzioni « costituzionali, il governo del re, durante la « guerra avrà la facoltà di emanare disposi- « zioni per limitare provvisoriamente la libertà « della stampa e la libertà individuale » (1). I deputati approvarono la proposta nello stesso giorno (2). Il senato l'approvò ai venticinque, ed il re sanzionò subito le deliberazioni del parlamento (3). Il provvedimento era urgente.

(1) Gaz. Piem. 97.
(2) Ivi, num. 98.
(3) Ivi, num. 99.

21. Imperciocchè nella sera dell' indicato giorno ventitrè di aprile era arrivato a Torino il Barone Kellersberg ed aveva presentato a Cavour una lettera di Buol, in data dei diciannove, nella quale s' invitava di fargli sapere: « Se il « regio governo consentiva, sì o no, di mettere « senza indugio il suo esercito sul piede di pace « ed a licenziare i volontarii italiani. Il latore « aveva l' ordine di attendere la risposta dentro « tre giorni ».

22. Ai ventisei Cavour rispose: « La que-« stione del disarmo della Sardegna è stata ar-« gomento di numerose trattative tra le grandi « potenze e il governo del re. Queste trattative « riuscirono ad una proposizione formulata dal-« l' Inghilterra, a cui aderirono la Francia, la « Prussia e la Russia.

« La Sardegna in uno spirito di conciliazione « l' ha accettata senza riserva, nè mire segrete. « Siccome Buol non può ignorare, nè la proposta « dell' Inghilterra, nè la risposta della Sardegna, « io non potrei nulla aggiungere per far cono-« scere le intenzioni del governo del re » (1).

23. Il presidente del consiglio nel giorno ventisette di aprile pubblicò questi dispacci e fece annunziare dalla gazzetta ufficiale: « In se-« guito allo scambio di questi dispacci, il governo

(1) Gaz. Piem. num. 101.

« del re non può non considerarsi in istato di « guerra con l'impero di Austria, e per ciò sin « da quest'oggi è entrata in vigore la legge che « conferisce al re i pieni poteri » (1).

24. Il re preparandosi a partire per l'esercito, nello stesso giorno ventisei di aprile decretò: « Il nostro amatissimo cugino principe Eugenio « di Savoja Carignano è nominato nostro luo- « gotenente generale durante la nostra assenza « dalla capitale.

« Egli provvederà in nome nostro sulle « relazioni dei ministri responsabili negli affari « correnti e sulle cause di urgenza, firmando i « reali decreti, i quali saranno contrassegnati e vi- « dimati nelle solite forme.

« Egli disporrà perchè ci siano rassegnati « gli affari di grave importanza » (2).

25. Il Principe luogotenente generale, incominciando da provvedere all'erario dispose:

« 1.° La banca nazionale è sciolta dall'ob- « bligo del pagamento in contanti ed a vista dei « suoi biglietti.

« 2.° I biglietti della banca saranno dati e ri- « cevuti in pagamento come contante ed al loro « valore nominale nelle transazioni eseguibili nel- « lo stato, tanto tra l'erario pubblico ed i pri-

(1) Gaz. Piem. num. 101.
(2) Gaz. Piem. Gaz. di Genova num. 100.

« vati e così anche in conto e saldo dei tributi « e prestiti, quanto nelle transazioni fra privati « medesimi; non ostante qualunque contraria « disposizione di legge o di contratto.

« 3.° La banca nazionale è autorizzata ad « emettere biglietti di venti lire aventi corso in « tutto lo stato, fino alle concorrenze di sei mi- « lioni di lire.

« 4.° La banca nazionale si obbliga di dare « a mutuo al pubblico erario la somma di tren- « ta milioni di lire.

« Per questo mutuo l'erario corrispon- « derà alla banca nazionale l'interesse in ragio- « ne del due per cento all'anno » (1).

26. Nel giorno seguente il luogotenente generale ordinò:

« 1.° È vietato d'orinnanzi e durante la « guerra la pubblicazione per mezzo dell astam- « pa, o di qualsivoglia artifizio meccanico atto a « riprodurre il pensiero, delle notizie, relazioni e « polemiche che in qualsivoglia modo si riferisco- « no agli eserciti, o all'andamento della guerra « che non siano state ufficialmente comunicate, o « pubblicate dal governo.

« 2.° È vietato il gridare le stampe di qual- « sivoglia via per le piazze e per qualunque luo- « go pubblico, ed è vietata qualunque affissione

(1) Gaz. Piem. 103.

« di ogni genere di scritti, senza uno speciale per-
« messo » (1).

28. Il luogotenente generale ai trenta di aprile pubblicò: « La sessione legislativa del cor-
« rente anno del senato del regno e della camera
« dei Deputati è prorogata. Un altro nostro poste-
« riore decreto stabilirà il giorno della sua ricon-
« vocazione » (2).

28. L'Austria per sostenere la sua potenza in Italia aveva stabilito di adunare un esercito di due centomila uomini. Era questo diviso in cinque corpi comandati da feld-marescialli luogotenenti principe Edmondo Lichtenstein, principe Edmondo Schwarztemberg, conte Stadion barone di Zobol e cavaliere di Benedek. Il comando in capo fu conferito al tenente maresciallo conte Giulay ungherese ed avente la fiducia dell'imperatore. Il numero stabilito non fu però mai compiuto; e detratti i presidii, i combattenti furono calcolati a circa cento trentamila (3).

29. Gli austriaci misero una cura speciale a fortificare due punti: cioè Venezia, circondando esternamente la laguna con opere distaccate

(1) Gaz. Piem. 102.

(2) Idem. 104.

(3) Campagne de Napoleon III en Italie, pag. 34, 38. Campagna d'Italia del 1859 compilata dalla divisione storica dello stato maggiore di Prussia, part. I, c. 7, pag. 9, 10; App. num. 7, 8.

per lo spazio di circa quarantacinque miglia, e Piacenza, costruendo sulla sinistra del Po diciassette opere distaccate (1).

30. L'Imperatore d'Austria ai ventotto di aprile pubblicò ai suoi popoli il manifesto: « Ho « dato ordine alla mia valente e fedele armata di « porre un termine agli attacchi, recentemnete spin- « ti al più alto grado, che da più anni lo stato « vicino della Sardegna dirige contro i diritti in- « contestabili della mia corona e l'inviolabilità « dell'impero che Dio mi confidò.

« Ho adempiuto così al mio penoso, ma ine- « vitabile dovere di capo dello stato; colla co- « scienza tranquilla io posso sollevare il mio « sguardo verso il Dio onnipossente e sottomet- « termi al suo decreto.

« Io abbandono con fiducia la mia risolu- « zione al giudizio imparziale dei contemporanei e « della posterità; quanto ai miei popoli sono « sicuro del loro assenso.

« Allorquando, più che dieci anni sono, lo « stesso nemico, violando tutte le regole del diritto « delle genti e tutti gli usi della guerra, venne « a gettarsi in armi sul regno Lombardo-Veneto « senza che a lui ne fosse stato dato alcun mo- « tivo e nella sola mira d'impadronirsene; allor- « quando in due combattimenti gloriosi esso fu

(1) Camp. d'It. cit.

« battuto dalla mia armata, io non ascoltai che « la voce della generosità e gli stesi la mano of- « ferendogli la riconciliazione.

« Io non mi sono appropriato nemmeno un « palmo del suo territorio; io non attentai a nessuno « dei diritti che spettano alla corona di Sardegna « nelle famiglie dei popoli europei; io non esi- « getti nessuna guarentigia contro il rinnovellarsi « di simili avvenimenti; nella mano che venne « a stringere in segno di riconciliazione, quella « che io aveva sinceramente offerto e che fu « accettata, aveva creduto di non trovare che la « sola riconciliazione.

« Ho sacrificato alla pace il sangue sparso « dalla mia armata, per difendere l'onore e i di- « ritti dell'Austria. Come si rispose a questa « generosità, forse unica nella storia? Si rico- « minciò tosto a far prova d'una inimicizia che « cresceva d'anno in anno; si provocò con tutti « i mezzi più sleali un'agitazione pericolosa per « il riposo ed il benessere del mio regno Lom- « bardo-Veneto.

« Sapendo bene quello che io devo alla pace, « questo bene prezioso per i miei popoli e per « l'Europa, io sopportai pazientemente questi « nuovi attacchi. La mia pazienza non era ancora « esaurita, quando le ampie misure di sicurezza, « a cui fui costretto di ricorrere in questi ultimi « tempi, per l'eccesso delle forti provocazioni

« che si producevano alle frontiere ed all' in-
« terno benanco delle mie provincie italiane, fu-
« rono di nuovo sfruttate dalla Sardegna per
« tenere una condotta anche più ostile.

« Pienamente disposto a tener conto della
« mediazione benevola delle grandi potenze ami-
« che per il mantenimento della pace, io accon-
« sentii a prender parte ad un congresso delle
« cinque grandi potenze.

« Quanto ai quattro punti proposti dal go-
« verno Inglese e trasmessi come base delle de-
« liberazioni del congresso, io li ho accettati sotto
« la condizione che essi potrebbero facilitare l'ope-
« ra della pace vera, sicura e durevole.

« Ma essendo convinto che il mio governo
« non fece alcun passo capace di condurre, nem-
« meno da lontano, alla rottura della pace, volli
« nello stesso tempo il disarmo preventivo, giac-
« chè è causa di tutto il disordine e del pericolo
« che minaccia la pace.

« Finalmente dietro istanza delle potenze
« amiche diedi la mia adesione alla proposta d'un
« disarmo generale.

« La mediazione venne a rompersi contro
« le inaccettabili condizioni che metteva la Sar-
« degna al suo consenso.

« Non restava in allora che un sol mezzo
« per mantenere la pace. Io feci immediatamente
« indirizzare al governo del re di Sardegna una

« intimazione perchè mettesse la sua armata sul
« piede di pace e perchè licenziasse i volontari.

« La Sardegna non avendo ottemperato a
« questa dimanda, è venuto il momento in cui
« il diritto non può più essere mantenuto che
« dalla forza delle armi.

« Ho dato alla mia armata l'ordine di entrare in Sardegna.

« Io conosco la portata di questo passo, e
« se mai le cure del potere pesarono fortemente
« su di me, è bene in questo momento. La
« guerra è uno dei flagelli della umanità; il mio
« cuore si commuove pensando a tante migliaia
« di fedeli miei sudditi di cui questo flagello
« minaccia la vita ed i beni; io sento profondamente quanto sono dolorose pel mio impero
« le prove della guerra al momento stesso in cui
« tien dietro con ordine al suo sviluppo interno,
« ed in cui avrebbe bisogno per compierlo che
« la pace fosse mantenuta.

« Ma il cuore del monarca deve tacere
« quando l'onore ed il dovere solo comandano.

« Il nemico si tiene in armi sulle nostre
« frontiere: esso si è alleato al partito del sovvertimento generale, col progetto chiaramente
« confessato d'impadronirsi dei possedimenti austriaci in Italia. Esso è sostenuto dal sovrano
« della Francia, il quale sotto dei pretesti che
« non esistono, s'immischia negli affari della

« Penisola che sono regolati dai trattati e fa
« marciare la sua armata in soccorso del Pie-
« monte. Già le divisioni di quest'armata pas-
« sarono la frontiera Sarda.

« La corona, che i miei avi mi trasmisero
« senza macchia, ebbe già altri giorni nefasti
« da attraversare; ma la gloriosa storia della
» nostra patria prova che soventi, allorquando
« le ombre di una rivoluzione che mette in pe-
« ricolo i beni più preziosi dell'umanità minac-
« ciavano di estendersi sull'Europa, la Prov-
« videnza si è servita della spada dell'Austria,
« dai cui lampi quelle ombre furono dissipate.

« Noi siamo di bel nuovo ad una di que-
« ste epoche in cui le dottrine sovversive del-
« l'ordine esistente non sono più predicate sola-
« mente dalle sette, ma lanciate benanco sul
« mondo dall'alto dei troni.

« Se io sono costretto a sguainare la spada,
« questa spada è consacrata a difendere l'onore
« ed il buon diritto dell'Austria, il diritto di
« tutti i popoli e di tutti gli stati ed i beni
« più sacri dell'umanità.

« Ma sta a voi, o miei popoli, che colla
« vostra fedeltà ai vostri sovrani legittimi siete
« i modelli dei popoli della terra, è a voi che
« s'indirizza questo mio appello. Datemi nella
« lotta che s'impegna la vostra fedeltà lunga-
« mente provata, la vostra abnegazione, la vo-
« stra devozione.

« A' vostri figli che ho chiamato nelle file « della mia armata, mando, io loro capitano, « il mio saluto di guerra: voi dovete contem- « plarli con superbia; fra lé loro mani l'aquila « d'Austria porterà ben alto il suo volo glorioso.

« La lotta che sosteniamo è giusta. Noi l'ac- « cettiamo con coraggio e confidenza.

« Noi speriamo di non essere soli in que- « sta lotta. Il terreno sul quale noi combattiamo « è bagnato altresì dal sangue dei popoli della « Germania, nostri fratelli; esso fu conquistato « e conservato sino al dì d'oggi, come uno dei « loro baluardi; è per questo che quivi sempre « gli astuti nemici della Germania cominciarono « l'attacco allorquando volevano rompere la sua « potenza all'interno. Il sentimento di questo « pericolo è sparso in oggi nella Germania in- « tera, dalla capanna al trono, da una fron- « tiera all'altra.

« È come principe della confederazione ger- « manica che io vi avviso del pericolo comune, « che io vi rammento quei giorni gloriosi in cui « l'Europa dovette la sua liberazione all'ardore « ed all'unanimità del nostro entusiasmo.

« Con Dio per la patria. » (1).

31. Boul inviò questo manifesto agli agenti diplomatici dell'Austria, aggiungendovi le lagnanze che la corte di Vienna aveva contro

(1) Gazzette austriache; Opinione, primo maggio.

quelle di Torino e di Francia. Avvertì fra le altre cose: « L'Austria sopportò tranquillamente una « sequela di offese per parte di un nemico più « debole, perchè essa ha coscienza della sua « missione, che è di conservare, per quanto è « possibile la pace del mondo, perchè l'impe- « ratore ed i suoi popoli conoscono ed amano i « lavori di uno svolgimento pacificamente pro- « gressivo, che conduce ad un più alto grado « di benessere ». In fine scrisse: « Si ripren- « dano le tradizioni del primo Napoleone; tale « è il significato della lotta alla cui vigilia tro- « vasi l'Europa » (1).

32. Nel tempo stesso Boul fece chiedere alla dieta Germanica di Francfort di mobilizzare l'armata federale, ed incaricò gli agenti Austriaci residenti presso diverse corti di Germania di sollecitare tale deliberazione (2).

33. In Vienna si formò un disegno di campagna, compilato (per quanto si credette) da Grunn, primo aiutante di campo dell'imperatore. S'ideò d'invadere il Piemonte, schiacciarne il piccolo esercito e marciare rapidamente a Torino a dettarvi un trattato di pace, prima che arrivassero truppe francesi al soccorso del re (3).

(1) Gazz. di Vienna; Gazz. di Genova, 108.

(2) Gazz. Univer. Alem.; Gazz. di Genova, 112.

(3) Campagne di Napoleone III en Italie, Chap. I, pag. 53, ed. 2.

34. In esecuzione di questo disegno ai ventinove di aprile gli austriaci varcarono il Ticino a Pavia, e Bereguardo ed in vari altri luoghi, ed entrarono in Piemonte, si avanzarono sulla Sesia, occupando Novara e Vercelli e sulla sinistra passarono il Po incontro Cornale. Presa posizione a Castelnuovo della Scrivia, due brigate si avanzarono a Voghera e Tortona (1). Per la qualità del terreno intersecato di molti fiumi, canali e torrenti, gonfiati di pioggie dirotte, fatti artificiosamente straripare per i campi, l'armata impiegò cinque giorni a percorrere uno spazio di circa venticinque miglia (2).

35. Giulay entrando in Piemonte diresse ai popoli il proclama seguente:

« Nel varcare i vostri confini, non è a voi « popoli della Sardegna, che noi diriziamo le « nostre armi, bensì ad un partito sovvertitore, « debole di numero, ma potente di audacia, « che opprimendo per violenza voi stessi, ribelle « ad ogni parola di pace, attenta ai diritti de- « gli altri Stati Italiani ed a quelli stessi del- « l'Austria.

« Le aquile imperiali quando vengano ac-

(1) Campagna d' Italia, compilata dallo stato maggiore prussiano, pag. 27.

(2) Campagne di Napoleone III, pag. 63, 64; Atti della Camera dei Deputati, 1861, fol. 42, pag. 159.

« colte da voi senza ira e senza resistenza sa-« ranno apportatrici di ordine, di tranquillità e « di moderazione, ed il pacifico cittadino può « fare assegno che libertà, onore, leggi e for-« tuna saranno rispettate e protette, come sono « inviolabili e sacre.

« La costante disciplina che nelle nostre « truppe va pari al valore, vi è garante della « mia parola.

« Interprete dei sentimenti generosi del mio « augusto imperatore e padrone verso di voi, « nell'atto di por piede sul vostro suolo, questo « solo proclamo e ripeto, che non è guerra ai « popoli, nè alla nazione, ma ad un partito « provocatore, che sotto il manto specioso di « libertà avrebbe finito per toglierla ad ognuno, « se il Dio dell'esercito nostro, non fosse anche il « Dio della giustizia.

« Domato che sia il nostro avversario e ri-« stabilito l'ordine e la pace, voi che ora po-« treste chiamarci inimici, tra poco ci chiame-« rete liberatori ed amici ».

36. L'esercito Piemontese era di ottanta-quattromila uomini, dei quali potevano uscire in campagna sessantacinquemila. Furono questi partiti in cinque divisioni sotto gli ordini dei luo-tenenti generali Castelbargo, Fanti e Durando, e dei maggiori generali Cialdini e Cucchiari. Al generale Sonnaz fu conferito il comando della

cavalleria di riserva, ch'era di quattro reggimenti (1).

37 L'artiglieria era di venti batterie e sei pezzi (2). Alcuni di questi erano rigati a due scannellature gettanti proiettili di forma cilindro-ogivale, metodo inventato nel mille ottocento quarantasei da Giovanni Cavalli uffiziale, ora generale dell'artiglieria Piemontese, locchè ne aumentava enormemente la forza.

38. Agli indizi di guerra nazionale italiana, Garibaldi ideò di adunare un corpo di volontari, colla denominazione di cacciatori delle Alpi, ed il re l'autorizzò (3). Corsero poscia in Piemonte giovani lombardi, veneziani, parmensi e romagnoli, ansiosi di combattere per l'indipendenza della patria; alla metà di aprile se ne contavano circa ottomila. Il re dispose che facessero parte dell'esercito sotto l'autorità ed amministrazione del ministro della guerra (4). Furono ordinati in tre reggimenti comandati in capo dal generale Garibaldi, avente sotto i suoi ordini Ardoino, Cerrano, Cosenz e Medici col grado di colonnelli, Bixio, Ceroni, Ricciardi ed altri liberali ragguar-

(1) La campagne d'Italie, an. 1859, par l'Etat. major de Prusse, pag. 13, et App. num. 9.

(2) Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino, Ser. I, vol. XVII, pag. 1 100; e vol. XX, pag. 146.

(3) Decreto del 24 marzo 1859; Gaz. di Genova 105.

(4) Decreto dei 24 aprile 1859.

devoli con gradi inferiori. Ai liberali combattenti sulle Alpi se ne devono aggiungere altri duemila circa partiti di Roma e dalle provincie pontificie, i quali si unirono in Arezzo sotto il comando di Cerroti e furono ordinati militarmente dal generale Mezzacapo (1).

39. Il governo Piemontese calcolò che non poteva difendere validamente contro forze doppie l'intero confine dal Lago Maggiore al genovesato. Quindi stabilì di adunare l'esercito sulla destra del Po fra Casale ed Alessandria, e lasciare sulla sinistra del fiume soltanto una divisione di quattro reggimenti di cavalleria per osservare i movimenti degli austriaci. Fortificare le sponde della Dora Baltea e della Stura, affidandone la difesa alla guardia nazionale di Torino, aiutata dalla divisione di cavalleria e dai volontari italiani che erano sulle Alpi. In tali posizioni attendere l'arrivo dell'armata francese che muoveva rapidamente alla volta d'Italia.

40. All'annunzio che l'Austria ricusava di aderire al congresso delle grandi potenze (2) Napoleone III ordinò il concentramento di varie divisioni di truppe sulle frontiere del Piemonte (3). Quindi ai ventisei di aprile fece notificare a Vien-

(1) Memorie diverse.
(2) § 17. 18.
(3) Moniteur 112, 113.

na che « avrebbe considerato il passaggio del « Ticino, per parte delle truppe austriache come « una dichiarazione di guerra alla Francia » (1). Nello stesso giorno fece esporre al corpo legislativo la relazione dei negoziati fatti di concerto coll'Inghilterra, colla Prussia e la Russia per conservare la pace, avvertendo: « In presenza di « questo stato di cose, se la Sardegna è minac- « ciata, se, come tutto fa presumere, il suo ter- « ritorio è invaso, la Francia non può esitare a « rispondere all'appello di una nazione alleata, « a cui l'uniscono interessi comuni e tradizio- « nali simpatie, ringiovanite da una recente con- « fratellanza di armi e dalla unione contratta tra « le due case regnanti » (2). Intanto chiese ed ebbe dal corpo legislativo la facoltà di contrarre un prestito di cinquecento milioni di franchi.

41. L'imperatore dei Francesi destinò all'armata d'Italia la guardia comandata dal generale Reynard di Saint Jean d'Angely e sedici divisioni ordinate in cinque corpi. Al comando di esse furono collocati il maresciallo Baraguay d'Hilliers, il generale Macmahon, il maresciallo Canrobert, il generale Niel ed il Principe Napoleone (3). Si cal-

(1) Circolare di Buol agli agenti austriaci, dei 29 aprile 1859.

(2) Moniteur 47.

(3) De Besancourt. Campagne d'Italie 1859, lib. I, cap. I.

colò che queste truppe ascendevano a centocinquantunmila duecento uomini. Erano esse munite di cento ventisette batterie di sei pezzi, delle quali trentasette erano di cannoni rigati (secondo il sistema di Lahitte), che allora per la prima volta si adopravano in guerra (1).

42. L'armata francese fu messa in movimento ai ventitrè di aprile. I corpi di Canrobert e di Niel furono diretti per il Monte Cenisio, ed il Ginevre a Torino ed Alessandria, e tutte le altre truppe furono spedite per mare a Genova, le prime colonne arrivarono a Torino ed a Genova ai ventinove di aprile, marciarono poscia rapidamente verso Alessandria e Casale.

43. Mentre le truppe marciarono, l'imperatore pubblicò (ai tre di maggio) ai francesi il seguente proclama:

« L'Austria facendo entrare il suo esercito
« nel territorio del re di Sardegna nostro allea-
« to, ci dichiara la guerra, viola così i trattati,
« la giustizia, e minaccia le nostre frontiere.

« Tutte le grandi potenze hanno protestato
« contro questa aggressione.

« Il Piemonte avendo accettato le condi-
« zioni che dovevano assicurare la pace, si do-

(1) Camp. de Napoleone III en Italie, pag. 47, 42, 45; Campagna d'Italia nel 1859, redatta dallo stato maggiore di Prussia.

« manda quale possa essere la ragione di questa « subitanea invasione; gli è che l'Austria ha « condotto le cose a tale estremità, ch'è necessario ch'ella domini fino alle Alpi, o che l'Italia « sia libera sino all'Adriatico; giacchè in questo « paese, ogni angolo di terra rimasto indipendente, è nu pericolo pel suo potere.

« Sino a questo momento la moderazione è « stata la regola della mia condotta; ora l'energia « diventa il mio primo dovere. Che la Francia « armi, e dica risolutamente all'Europa: io « non voglio conquiste, ma intendo mantenere « senza debolezza la mia politica nazionale e « tradizionale; io osservo i trattati, a condizione che non saranno violati contro di me; « io rispetto il territorio e i diritti delle potenze « neutrali, ma confesso altamente le mie simpatie per un popolo, la cui storia si confonde « con la nostra e che geme sotto l'oppressione « straniera ».

« La Francia ha mostrato la sua avversione « all'anarchia, ha voluto darmi un potere assai « forte per ridurre all'impotenza i fautori del « disordine e gli uomini incorreggibili di quegli « antichi partiti che veggonsi continuamente patteggiare coi nostri nemici; ma essa non ha « abdicato per questo il suo compito civilizzatore. « I suoi alleati naturali sono sempre stati coloro « che vogliono il miglioramento dell'umanità; e

« quando essa sguaina la spada, nol fa per do-
« minare, ma per liberare.

« Lo scopo di questa guerra è di rendere
« l'Italia a sè stessa, non di farle cangiar pa-
« drone; e noi avremo alle nostre frontiere un
« popolo amico, che ci dovrà l'indipendenza.

« Noi non andiamo in Italia per fomentare
« il disordine, nè per iscrollare il potere del
« papa, che noi abbiamo riposto sul trono,
« ma per sottrarlo alla pressione straniera che
« gravita sulla penisola, e per fondarvi l'ordine
« sopra interessi legittimi soddisfatti.

« Noi andiamo finalmente su questa classica
« terra, illustrata da tante vittorie, a ritrovarvi
« le traccie dei nostri padri. Faccia Iddio che
« noi siamo degni di loro!

« Io andrò quanto prima a pormi alla
« testa dell'esercito. Lascio in Francia l'impera-
« trice e mio figlio. Secondata dalla esperienza
« e dai lumi dell'ultimo fratello dell'Impera-
« tore, essa saprà mantenersi all'altezza della
« sua missione.

« Io gli affido al valore dell'esercito che
« resta in Francia a custodia delle nostre fron-
« tiere, a protezione del domestico focolare; gli
« affido al patriottismo della guardia nazionale;
« gli affido finalmente a tutto il popolo, che li
« circonderà di quell'amore e di quell'affetto, di
« cui ricevo ogni dì tante prove.

« Coraggio dunque e unione! Il nostro paese « mostrerà ancora al mondo che esso non è de« genere. La Provvidenza benedirà i nostri sfor« zi, perchè una causa che s'appoggia sulla « giustizia, sull'umanità, sull'amor della patria e « dell' indipendenza, è una causa santa agli oc« chi d' Iddio » (1).

44. Vittorio Emanuele II ai ventinove di aprile pubblicò il seguente proclama:

« Popoli del regno! L'Austria ci assale col « poderoso esercito, che simulando amor di pace, « ha adunato a nostra offesa nelle infelici provin« cie soggette alla sua dominazione.

« Non potendo sopportare l'esempio dei no« stri ordini civili, nè volendo sottomettersi al giu« dizio di un congresso europeo sui mali e sui pe« ricoli dei quali essa fu sola cagione in Italia, « l'Austria viola la promessa data alla Gran Bre« tagna e fa caso di guerra d'una legge d'onore.

« L'Austria osa domandare che siano dimi« nuite le nostre truppe, disarmata e data in « sua balìa quell'animosa gioventù che da tutte « parti d' Italia è accorsa a difendere la sacra « bandiera dell' indipendenza nazionale.

« Geloso custode dell'avito patrimonio co« mune d'onore e di gloria, io dò lo stato a « reggere al mio amatissimo cugino il principe « Eugenio, e ripiglio la spada.

(1) Mon. 124.

« Coi miei soldati combatteranno le batta-
« glie della libertà e della giustizia i prodi soldati
« dell'Imperatore Napoleone, mio generoso al-
« leato.

« Popoli d'Italia!

« L'Austria assale il Piemonte perchè ho
« perorato la causa della comune patria nei con-
« sigli dell'Europa; perchè non fui insensibile ai
« vostri gridi di dolore!

« Così essa rompe oggi violentemente quei
« trattati che non ha rispettato mai. Così oggi è
« intero il diritto della nazione, ed io posso in
« piena coscienza sciogliere il voto fatto sulla
« tomba del mio magnanimo genitore! Impugnan-
« do le armi per difendere il mio trono, la libertà
« de' miei popoli, l'onore del nome italiano, io
« combatto pel diritto di tutta la nazione.

« Confidiamo in Dio e sulla nostra concordia;
« confidiamo nel valore dei soldati italiani, nel-
« l'alleanza della nobile nazione Francese, con-
« fidiamo nella giustizia della pubblica opinione.

« Io non ho altra ambizione che quella di
« essere il primo soldato della indipendenza Ita-
« liana » (1).

45. Dichiarata la guerra si mise l'embargo sui bastimenti Austriaci; ma poi il governo Sardo annunziò che nella condotta della presente guerra

(1) Gaz. Piem. 103.

s' informerebbe a quei principii di modificazione e di umanità che onorano i tempi moderni; ed avendo contribuito alla dichiarazione di diritto marittimo fatta dal congresso di Parigi il sedici di aprile mille ottocento cinquantasei, ha pure manifestato il suo intendimento di osservarne scrupolosamente le prescrizioni. Dichiarava pertanto:

« 1.° I sudditi Austriaci, i quali si trovano « nei regi stati, possono continuarvi la loro dimora, « sempre che e fino a quando la loro condotta « non dia luogo a richiamo.

« 2.° Sarà concessa l' entrata nei regi stati « a quei sudditi austriaci che ne otterranno spe- « ciale e preventiva autorizzazione dal governo « del Re.

« 3.° La corsa rimane interdetta.

« 4.° La bandiera neutrale coprirà la merce « nemica, eccettuato il contrabbando di guerra.

« 5.° Non sarà catturato la merce dei neutri « sotto bandiera nemica, eccettuato il contrab- « bando di guerra.

« 6.° I blocchi saranno effettivi.

« Il governo del re in fine avendo la no- « tizia che la fregata Austriaca *Novara* ha « intrapreso un viaggio di circumnavigazione « nell' interesse della scienza, dichiara ch' essa « anderà immune dalle leggi di cattura, du- « rante il suo viaggio e che già furono date a

« tal proposito le convenienti istruzioni alla « reale marina » (1).

46. Al punto d'incominciare le ostilità s'invocò la protezione celeste. Nella mattina dei ventisette di aprile si celebrò nella chiesa metropolitana di Torino una messa solenne per impetrare dal cielo le sue benedizioni sull'esercito. Vi assistettero il re, il principe di Carignano, i ministri, senatori del regno, i deputati in gran numero e molti fra i primari impiegati dello stato.

47. Il re partì da Torino nel giorno primo di maggio col generale La Marmora, ministro della guerra e colla sua casa militare, nella quale vi erano il generale Morozzo della Rocca, capo dello stato maggiore ed i generali d'Angrogna, Calderini e Solaroli, aiutanti di campo. Andò a stabilire il suo quartiere generale ad Occimiano, terra centrale fra Alessandria e Casale. Quivi stette coll'esercito sulle difese, attendendo l'arrivo dei collegati Francesi.

48. Giulay, che aveva da Vienna l'istruzione di debellare le truppe Piemontesi prima dell'arrivo delle francesi, conobbe localmente non essergli possibile di eseguire tale disegno. Di più non giudicò di poterle vantaggiosamente assalire mentre erano ancora pochi i francesi arrivati ad

(1) Gazzetta piem. 20 maggio 1859; Gazzetta generale, suppl. al num. 120.

Alessandria. Non di meno calcolò che gli sarebbe stato vantaggioso l'occupare Torino anche per pochi giorni, per costernare il Piemonte ed interrompore le comunicazioni dirette fra Susa ed Alessandria. Quindi ai cinque di maggio fece avanzare dalla Sesia la sua destra ed agli otto s'avvicinò alla Dora Baltea, occupando Crescentino e Cigliano ed avvicinandosi ad Ivrea. I posti Piemontesi che erano in osservazione, all'avvicinarsi dell'inimico si ritirarono senza combattere. Il generale Sonnaz che comandava la divisione territoriale di Torino corse subito sulla destra del minacciato fiume colle truppe che potè raccogliere, le unì alla cavalleria che si era ritirata, e preparò la più possibile resistenza; nel tempo stesso il re ordinò che una divisione del campo si recasse alla difesa della capitale. Ma inaspettatamente nel giorno nove Giulay richiamò sulla Sesia le truppe che aveva avvicinate alla Dora (1). Gli scrittori contemporanei cercarono di conoscere quale sia stato il motivo preciso di questo movimento retrogrado (2), ma finora (per quanto sia a mia notizia) rimane ignoto.

49. Ai diciotto di maggio Giulay sgombrò Vercelli (che fu subito occupato dalla divisione

(1) Campagne de Napoleon III en Italie, Chap. I. pag. 62, 63.

(2) Loc. cit.

Cialdini), adunò le principali sue forze fra la Sesia ed il Ticino, e fortificò varii luoghi. Tenne però molte truppe sulla destra del Po fra Piacenza e Stradella.

50. L'armata francese che aveva cominciato il suo muovimento sul fine di aprile, alla metà di maggio sommava a centomila uomini. Si collocò fra Alessandria, Voghera e Castelnuovo della Scrivia e mise un corpo sulla sinistra del Po presso Valenza. Il quinto corpo comandato dal principe Napoleone fu lasciato in Genova per ultimare il suo ordinamento ed attendere gli ordini del muovimento.

51. L'Imperatore Napoleone III si recò a prenderne il comando. Ai dieci di maggio partì da Parigi colla sua casa militare, della quale era capo il maresciallo Vaillant, agli undici arrivò a Marsiglia, ai dodici a Genova ed ai quattordici in Alessandria. E quivi adoprossi con attività somma per disporre le cose in modo, che l'armata, la quale sin allora era stata sulle difese, si avanzasse alle offese.

52. Giulay sospettava che Napoleone meditasse di avanzarsi verso Piacenza, e per scoprire se tale fosse il disegno, deliberò di fare una forte ricognizione; ordinò pertanto al generale Stadion che era a Broni di avanzarsi nel giorno venti di maggio con venticinque battaglioni e sei squadroni sopra Montebello. Nell'eseguire questo movimento

gli Austriaci incontrarono sei squadroni di cavalleria Piemontese, comandati dal colonnello Maurizio Sonnaz e la divisione Francese di Forey. Sul mezzogiorno s' impegnò un combattimento che durò sino a sera. In fine gli Austriaci furono scacciati da Montebello e respinti a Costeggio. La loro perdita fu calcolata a duecento novantaquattro morti, settecento quindici feriti, e duecento ottantatrè dispersi. Gli alleati annunziarono di avere avuto seicento settantanove morti o feriti; tra' morti vi fu il colonnello Morelli comandante dei cavalleggeri di Monferrato (1).

53. Mentre ciò accadeva sulla destra del Po, Garibaldi, che era a Biella, ai diciannove di maggio si mosse con circa seimila volontari, e per Borgo Manero e Sesto Calende ai ventiquattro giunse a Varese. Quivi ai ventisei respinse il tenente maresciallo austriaco Urban ch' era andato ad assalirlo, e nel giorno seguente arrivò fino a Como. Gli abitanti inalberarono dovunque la bandiera Italiana. Urban però raccolse in Monza undicimila uomini e ritornò alle offese. Garibaldi conobbe di non potersi sostenere contro forze così superiori e si ritirò verso Laveno e le montagne. Urban entrò in Varese ai trentuno di maggio ed impose a quella piccola città l'enorme contribuzione di tre milioni di lire austriache (2).

(1) Campagne de Napoleon III en Italie, pag 80, 96.
(2) Memorie diverse.

54. La ricognizione di Montebello confermò il sospetto che avea Giulay di essere assalito sulla sinistra. Napoleone III procurò di mantenerlo in tale idea, ed intanto marciare con un rapido muovimento laterale a circondargli la destra. In esecuzione di questo disegno la divisione piemontese di Cucchiari fu stabilita a Valenza per assicurare la linea del Po, e le divisioni di Castelborgo, Durando, Fanti e Cialdini furono collocate sulla Sesia per coprire la marcia dell'esercito francese verso Vercelli. I francesi incominciarono il loro movimento ai ventisei di maggio (1).

55. Nella mattina dei trenta di maggio le divisioni Piemontesi ch' erano a Vercelli passarono la Sesia, e Cialdini occupò Palestro, villaggio poco distante sulla strada di Mortara. Le altre truppe furono collocate verso Casalino, Confienza e Vinzaglio, in modo di poterlo sostenere. Gli Austriaci avevano in quelle vicinanze una brigata sparsa in molti piccoli distaccamenti. Cialdini li assalì vigorosamente e li costrinse a ritirarsi a Robbio colla perdita di molti uomini e due cannoni. Nel dì seguente Giulay tentò di riprendere Palestro coll'opera di tre brigate, e nella mattina s' impegnò un combattimento fierissimo. Il re ebbe dall' imperatore Napoleone il soccorso di un reg-

(1) Campagne de Napoleon III en Italie, chap. II, pag. 99, 106. Le campagne d' Italia en 1859, redigè par l' etat major de Prusse, pag. 52, 55.

gimento di zuavi e diresse personalmente i movimenti, avanzandosi costantemente dov'era più viva la zuffa. In fine gli austriaci furono dovunque respinti lasciando in potere dei vincitori otto cannoni. La loro perdita fu calcolata a cinquecento tredici morti, ottocento settantotto feriti e settecento settantaquattro mancanti, fra i quali cinquecento rimasero prigionieri. Grave fu eziandio la perdita dei Piemontesi, ma grande il vantaggio che si ottenne con tale vittoria (1).

56. Imperciocchè mentre si combatteva a Palestro, l'armata francese passò la Sesia a Vercelli, e nel giorno primo di giugno incominciò ad arrivare a Novara. Ai due vi giunse per la maggior parte e spinse posti avanzati al Ticino presso il ponte di San Martino e verso Turbigo. Quivi fu gettato sollecitamente un ponte, e nel giorno tre il corpo di Mac-Mahon passò sulla sponda destra.

57. Giulay conosciuta l'idea di Napoleone III deliberò di ritirarsi sulla sinistra del Ticino. Eseguì sollecitamente i sui movimenti nei giorni due e tre di giugno. Rovinò due archi del ponte esistente tra San Martino e Buffalora, e stabilì il quartiere generale a Robecco, colla destra a Ma-

(1) La campagna d'Italia del 1859, redatta dallo Stato maggiore prussiano, pag. 63, 67; Campagne de Napoleon III en Italie, chap. II, pag. 117, 126; De Bazencourt, pag. 173, 208; Memorie diverse.

genta e la sinistra ad Abbiategrasso. Era stato rinforzato da truppe provenienti dall'interno, e specialmente dal primo corpo dell' armata tratto precipitosamente dalla Boemia. Si calcolò che avesse in linea di battaglia cento e quindicimila uomini e quarantacinqnemila nei presidii. Egli avea l'idea di lasciare riposare nel giorno quattro di giugno le truppe stanche dai muovimenti dei precedenti giorni; quindi ai cinque recarsi a Buffalora per opporsi alle truppe che avevano passato il Ticino a Turbigo ed impedire che altri corpi lo varcassero. Ma i rapidi muovimenti dei francesi sconcertarono questa idea.

58. Imperciocchè nella mattina dei quattro di giugno Mac-Mahon passò col secondo corpo francese il Ticino a Turbigo ed alli dieci avviossi verso Buffalora. L'esercito piemontese ch'era a Galliate fu invitato a seguirlo, e due divisioni (seconda e terza) incominciarono il passaggio del fiume a tre quarti dopo mezzogiorno. Nel tempo stesso Napoleone III ch'era a San Martino spedì una brigata della sua guardia sulla riva sinistra del fiume per proteggere la costruzione di un ponte accanto a quello rovinato in parte dagli austriaci (il quale intanto fu nuovamente reso praticabile), e sopra questo dopo il mezzogiorno passarono altre truppe. In tutto circa cinquanta quattromila francesi trovaronsi nelle ore pomeridiane sulla sponda sinistra del Ticino fra il ponte

nuovo di Buffalora e Magenta, e ponte vecchio di Magenta. Giulay, all'annunzio che truppe francesi passarono il Ticino a Buffalora, rinunziò all'idea di lasciare in quel giorno le sue truppe in riposo, ed opposo all'inimico circa cinquantottomila uomini che potè unire in quel punto. Si combattette con pari energia ed alterna fortuna sino al cadere del giorno. Infine alle sette e mezzo pomeridiane i francesi espugnarono Magenta ed ottennero la vittoria. Le truppe piemontesi per insuperabili ingombri incontrati nelle strade, non poterono giungere in tempo a prendere parte ai diversi combattimenti. Soltanto sul fine della giornata arrivò la vanguardia del generale Fanti, composta di nove battaglioni di bersaglieri con quattro cannoni. La perdita dei francesi fu calcolata a seicento cinquantasette morti, tremila due cento ventitrè feriti, e seicento cinquantacinque dispersi. In tutto quattromila cinquecento venticinque. Quelli degli Austriaci a mille trecento settantacinque morti, quattromila trecento quarantotto feriti, e quattromila cinquecento dispersi. In tutto diecimila duecentotredici (1).

59. Cessato il fuoco, Giulay riflettette che soltanto una porzione dell' armata aveva preso

(1) La campagna d'Italia, compilata dallo stato maggiore prussiano; pag. 81, 97; Campagne de Napoleon III en Italie, chap. II, pag. 163, 204.

parte ai combattimenti, ed aveva corpi intatti e poderosi. Quindi concepì l'idea di rinnovare la battaglia nel giorno seguente, e sul principio della notte incominciò a dare le opportune disposizioni; ma poco dopo, Clam, comandante il corpo arrivato dalla Boemia, gli annunziò non credere che le sue truppe fossero in stato di ricominciare così presto la pugna. Conobbe eziandio che altri corpi, quali avevano maggiormente sofferto, si erano allontanati da Magenta, recandosi a Cisliano. Allora ordinò che si sgombrasse la Lombardia e l'armata si ritirasse al Mincio.

60. Milano fu sgombrato frettolosamente nel giorno cinque di giugno. Si lasciarono gli ospedali pieni di feriti e nel castello cannoni, fucili, munizioni e persino ragguardevoli somme di denaro destinate al soldo dei militari. Alle ore nove del mattino turbe di popolaccio vi penetrarono e s'impadronirono di armi e di quanto più a loro gradiva. Gli abitanti ornarono allegramente le loro case dei colori italiani e molti drappelli austriaci sfilarono silenziosamente in mezzo a quei segni di gioia popolare. A mezzogiorno la congregazione municipale annunziò che l'esercito collegato si avvicinava alle porte della città e provvidde alla pubblica sicurezza coll'ordinare sollecitamente una guardia nazionale (1).

(1) Memorie diverse.

61. Nel giorno sette entrò in Milano Mac-Mahon con parte del suo corpo, e fu accolto festosamente dalle autorità municipali ed ecclesiastiche e dall'intiera popolazione.

Nella mattina degli otto entrarono quindi a cavallo per l'arco del Sempione Napoleone III e Vittorio Emanuele II, seguìti da molte altre truppe. L'ingresso fu una vera ovazione e l'entusiasmo fu quello di un popolo che libero da straniera dominazione inaugura un governo nazionale. I due sovrani nel giorno seguente recaronsi al duomo ed assistettero al solenne rendimento di grazie all'Altissimo per i trionfi accordati agli eserciti collegati.

62. L'imperatore Napoleone III pubblicò ai suoi soldati il seguente ordine del giorno: « Un « mese fa, fidando negli sforzi della diplomazia, « io sperava ancora la pace, quando d'un tratto « l'invasione del Piemonte per opera delle truppe « austriache ci chiamò alle armi. Noi non eravamo « pronti: mancavano uomini, cavalli, materiale di « guerra, approvigionamenti; e noi per soccorrere « i nostri alleati, dovemmo sboccare in fretta e « a piccole frazioni, al di là delle Alpi, innanzi « ad un nemico formidabile, apparecchiato da « lungo tempo.

« Era grave il pericolo; l'energia della na- « zione e il vostro coraggio hanno tutto superato. « La Francia ha ritrovato le antiche sue virtù,

« ed unita in uno solo scopo ed in un solo sen-
« timento, mostrò essa la potenza de' suoi mezzi
« e la forza del suo patriottismo. Sono dieci
« giorni da che incominciarono le operazioni, e
« già il territorio piemontese è sgombro da' suoi
« invasori.

« L'esercito alleato diede quattro felici com-
« battimenti e riportò una vittoria decisiva, che
« gli apersero le porte della Lonmbardia; voi
« avete posto fuori di combattimento trentacinque-
« mila Austriaci, preso diciassette cannoni, due
« bandiere, fatti ottomila prigionieri; ma tutto
« non è terminato; noi avremo ancora lotte da
« sostenere, ostacoli da superare.

« Io faccio assegnamento su di voi. Coraggio
« dunque, bravi soldati dell' esercito d' Italia!
« Dall' alto del cielo, i vostri padri vi contempla-
« no con orgoglio ».

63. Nel tempo stesso Napoleone III diresse agl' Italiani il seguente proclama: « La fortuna
« della guerra mi conduce oggi nella capitale
« della Lombardia. Or vengo a dirvi perchè ci
« sono.

« Quando l' Austria aggredì ingiustamente
« il Piemonte, mi sono deciso di sostenere il mio
« alleato il re di Sardegna. L' onore e gl' inte-
« ressi della Francia me lo imponevano.

« I vostri nemici, che sono i miei, hanno
« tentato di sminuire la simpatia che era uni-

« versale in Europa per la vostra causa, facendo « credere che io non facessi la guerra che per « ambizione personale e per ingrandire il terri- « torio della Francia. Se mai v'hanno uomini « che non comprendono il loro tempo, io non « sono certo del novero di costoro. L'opinione pub- « blica è oggi illuminata per modo che si diventa « più grande per influenza morale esercitata che « per isterile conquista, e questa influenza mo- « rale io la cerco con orgoglio contribuendo a « far libera una delle più belle parti d'Europa.

« La vostra accoglienza mi ha provato che « mi avete compreso. Io non vengo tra voi con un « sistema preconcepito di spossessare sovrani, o « per imporre la mia volontà. Il mio esercito « non si occuperà che di due cose: Combattere « i vostri nemici e mantenere l'ordine interno. « Esso non porrà ostacolo alcuno alla libera « manifestazione dei vostri legittimi voti.

« La Provvidenza favorisce talvolta i popo- « li come gl'individui, dando loro occasione di « farsi grandi d'un tratto; ma a questa condi- « zione soltanto, che sappiano approfittarne.

« Il vostro desiderio d'indipendenza, così « lungamente espresso, così sovente deluso, si « realizzerà, se saprete mostrarvene degni. Uni- « tevi dunque in un solo intento, nella libera- « zione del vostro paese: organizzatevi militar- « mente. Volate sotto le bandiere di Vittorio

« Emanuele, che vi ha così nobilmente preparata
« la via dell' onore.

« Ricordatevi che senza disciplina non vi ha
« esercito; e ardenti del santo fuoco della patria,
« non siate oggi che soldati, per essere domani
« liberi cittadini di un grande paese ».

64. Vittorio Emanuele II ai nove pubblicò il proclama seguente ai popoli di Lombardia: « La
« vittoria delle armi liberatrici mi conduce a voi.

« Ristaurato il diritto nazionale, i vostri
« voti affermano l' unione col mio regno che si
« fonda nelle guarentigie del vivere civile.

« La forma temporanea che oggi do al go-
« verno è richiesta dalle necessità della guerra.

« Assicurata l' indipendenza, le menti acqui-
« steranno la compostezza, gli animi la virtù,
« e sarà quindi fondato un libero e durevole
« reggimento.

« Popoli di Lombardia,

« I subalpini hanno fatto e fanno grandi
« sagrifizj per la patria comune; il nostro eser-
« cito, che accoglie nelle sue file molti animosi
« volontari delle nostre e delle altre provincie
« italiane, già diede splendide prove del suo va-
« lore, vittoriosamente combattendo per la causa
« nazionale.

« L' imperatore dei francesi, generoso nostro
« alleato, degno del nome e del genio di Napo-
« leone, facendosi duce dell' eroico esercito di

« quella grande nazione, vuole liberare l'Italia « dalle Alpi all'Adriatico.

« Facendo a gara di sagrifizi, seconderete « questi magnanimi propositi sui campi di bat- « taglia, vi mostrerete degni dei destini a cui « l'Italia è ora chiamata, dopo secoli di dolore ».

65. Gli Austriaci nel ritirarsi avevano lasciato quattromila cinquecento uomini a Melegnano per difendere il ponte colà esistente sul Lambro. Nel giorno otto di giugno Baraguay d'Hilliers li assalì di fronte, e Mac-Mahon di fianco, ed espugnarono quell'importante posto; la loro perdita fu di cento cinquantatrè morti, settecento trentaquattro feriti e sessantaquattro dispersi. Quella dei francesi fu calcolata a cento venti morti, duecento quaranta feriti e mille cento ventiquattro mancanti, che per la maggior parte rimasero prigionieri (1).

66. Nel ritirarsi sulla sinistra del Po dal Ticino al Mincio, gli Austriaci dovettero necessariamente sgombrare dai posti isolati che avevano sulla destra. Difatti ai dieci di giugno partirono da Piacenza, distruggendo le fortificazioni che poc'anzi avevano costrutte. Alli dodici sgombrarono Ancona (piazza di deposito) e Bologna, ed ai ventidue Ferrara (2).

(1) Campagna d'Italia dello stato maggiore prussiano, pag. 111, 115. Campagne de Napoleon III en Italie, chap. II, pag. 217, 227.

(2) Memorie diverse.

67. Ai ventuno gli Austriaci terminarono la loro ritirata alla sinistra del Mincio e quivi furono rafforzati dalle truppe venute dalla destra del Po e da molte altre provenienti dall'Istria e dall'Ungheria. L'imperatore Francesco Giuseppe erasi recato a Verona, ed ai sedici aveva assunto il comando in capo della sua armata. In quello stesso giorno Giulay chiese ed ebbe la dimissione, ed allora direttore principale della guerra divenne il luogotenente maresciallo Hess, che era capo dello stato maggiore imperiale. Questi riflettette che nello stato in cui erano le cose, soltanto una strepitosa vittoria poteva ristabilire il cadente predominio Austriaco in Italia, e diede immediatamente le disposizioni per venire ad una battaglia campale.

68. I Francesi ed i Piemontesi inseguendo gli Austriaci avevano passato senza forte opposizione l'Adda e l'Oglio, ed eransi avvicinati al Chiese. Ai ventuno di giugno Napoleone III tenne un consiglio coi generali in Brescia, e si deliberò di passare il Chiese ed avvicinarsi al Mincio. Di fatti nel giorno seguente trasferì il suo quartiere generale a Castiglione, ed accampò nelle vicinanze l'esercito francese. I Piemontesi presero posizione sulla sinistra a Lonato e Desenzano. Garibaldi, rafforzato da volontari di Lecco, Como e Valtellina, aveva formato cinque reggimenti comandati dai colonnelli Cosenz, Medici, Ardoino, Boldoni

e Marchetti; e sostenuto ai piedi delle Alpi da Cialdini si avanzò alla spiaggia occidentale del lago di Garda.

69. L'armata austriaca sul Mincio ascendeva in quei giorni a duecento diciassettemila trecento ventiquattro uomini, e la francese a cento trentamila seicento tre (1). La piemontese era di quarantatremila, quindi i collegati sommavano a cento settantatremila seicento tre (2).

70. Nella mattina dei ventiquattro di giugno l'imperatore Francesco Giuseppe schierò in battaglia cento sessantatrè mila uomini sulla destra del Mincio col centro a Solferino e Corriana, estendendo la destra presso Lonato e Monzombano, e la sinistra a Guidizzolo. Napoleone III ne collocò cento trenta cinquemila duecento trentaquattro col centro contro Solferino, la destra verso Guidizzolo e la sinistra a Lonato e Desenzano (3).

71. Nella mattina dei ventiquattro di giugno Napoleone III trasferì il suo quartiere generale a Castiglione. Il centro si avanzò verso Solferino, ot-

(1) Campagne de Napoleon III en Italie, chap. V, pag. 294, 295.

(2) Campagna d'Italia compilata dallo stato maggiore prussiano, pag. 140, 141; Campagne de Napoleon III en Italie, chap. V, pag. 294, 295.

(3) Campagna d'Italia compilata dallo stato maggiore prussiano, pag. 145, 148; Campagne de Napoleon III en Italie, chap. V, pag. 294, 295.

tenne di potere occupare buoni posti, ed in questi combattette acremente, senz' ulteriore avanzamento. Nel tempo stesso gli austriaci si avanzarono sulla loro sinistra ed ottennero vantaggi verso Mendole. Alle ore undici antimeridiane l'imperatore Francesco Giuseppe ordinò a Wimpffen che comandava in quel lato, di avanzarsi verso Castiglione alle spalle dell' esercito nemico. Le truppe incaricate di questo movimento furono respinte da quelle di Niel e dovettero retrocedere. Intanto sul mezzo giorno, la guardia francese assaltò Solferino, e dopo aspro combattimento potè occuparlo in parte. Poco dopo Baraguay d' Hilliers terminò di prenderlo con truppe del centro. Allora gli Austriaci incominciarono a battersi in ritirata a Cavriana e quindi verso Volta ed il Mincio.

72. Mentre ciò accadeva a Solferino, tre divisioni Piemontesi, secondo le istruzioni ricevute, squadronarono alla sinistra fra Pozzolengo ed il Lago di Garda. Alle ore tre antimeridiane la prima divisione (comandata allora da Durando) partì da Lonato dirigendosi per Castel Venzago alla Madonna della Scoperta. La terza, capitanata dal maggior generale Mollard, battette il terreno tra il lago e la strada ferrata di Venezia; la quinta marciò verso il Pozzolengo, e la seconda rimase in riserva sui colli a mezzo giorno di Lonato. Secondo le relazioni precedenti

si supponeva che verso Pozzolengo vi fossero pochi battaglioni nemici, ma la quinta divisione nell'avanzarsi presto si avvide (alle ore sette antimeridiane) che avea incontro forze imponenti, e di fatti era l'ottavo corpo austriaco, comandato dal feld maresciallo luogotenente Benedech, il quale respinse le divisioni Piemontesi quinta e terza verso Rivoltella e prese posizione sopra l'alti-piano di San Martino, circondato a settentrione e ad occidente da ripida scarpa ed avente nella sommità edifizj e folte piantagioni di abeti che ne rendevano facile la difesa. Le truppe Piemontesi della terza e quinta divisione adunatesi e rafforzatesi, cinque volte assaltarono l'altipiano e pervennero fino al ciglio, ma non poterono sostenersi. Dopo il mezzo giorno si sospese per qualche ora l'assalto per attendere altre truppe. Alle quattro pomeridiane giunse una brigata della divisione di Fanti, ed alle cinque si assalì nuovamente l'altipiano. Un violento uragano non rallentò l'impeto degli assalitori ed in fine con molto spargimento di sangue alle ore sette pomeridiane occuparono quell' importante posto. La prima divisione, che si era avanzata verso Castel Venzago e la Madonna della Scoperta, combattette con alterna fortuna contro tre brigate austriache. Nelle ore pomeridiane il generale Lamarmora la raggiunse colla seconda lasciata in riserva. Per ordine del re prese il

comando di ambedue, e le condusse similmente a San Martino, assalendo la posizione alle spalle. Gli austriaci, che d'altronde avevano già l'ordine di retrocedere, si ritirarono, ed una batteria di quattordici pezzi diretta dal maggiore Rivolti recò a loro gravi danni (1).

73. Gli austriaci ebbero due mila trecento ottanta sei morti, diecimila seicento ottanta quattro feriti e novemila duecento novanta dispersi. In tutto perdettero ventiduè mila trecento dieci uomini. I francesi annunziarono di avere avuto mille seicento ventidue morti, otto mila cinquecento trenta feriti e mille cinquecento diciotto dispersi (2). Il capo dello stato maggiore piemontese riferì che le quattro divisioni, le quali presero parte ai combattimenti, subirono la perdita di quarantanove uffiziali uccisi (fra' quali i colonnelli Balegno, Barretti e Caminati), e di altri cento sessantasette feriti, di seicento quarantadue soldati, tremila quattro cento cinque feriti e mille duecento cinquantotto dispersi. In tutto cinquemila cinquecento venticinque uomini fuori di combattimento (3).

(1) Relazione del capo dello stato maggiore luogotenente gen. Della Rocca, nella Gaz. Piem. de'29 giugno; Campagne de Napoleon III en Italie, chap. V, pag. 287 a 328; Le campagne d' Italie en 1859 de l'état major de Prusse, pag. 140-180.

(2) Campagne de Napoleon III en Italie, pag. 333.

(3) Gaz. Piem. dei 29 giugno 1859.

74. Nella sera dei ventiquattro di giugno gli Austriaci dormirono in parte sul campo di battaglia e poi nel giorno seguente ripassarono il Mincio. Ai ventisette ed ai ventotto si ritirarono sulla sinistra dell'Adige lasciando un corpo sulla destra in un campo trincerato che avevano preparato.

75. I collegati passarono tranquillamente il Mincio, ed i Piemontesi investirono Peschiera. Vittorio Emanuele II stabilì il suo quartier generale a Monzambano. Napoleone III lo collocò a Valeggio e mise l'armata in una linea che dalle vicinanze di Peschiera si estendeva per Castelnuovo e Custoza.

76. In tali posizioni ambedue le parti attendevano a prepararsi per un'altra battaglia. Gli Austriaci chiamarono altre truppe dall'interno dell'impero, e l'imperatore dei Francesi chiamò a sè il quinto corpo capitanato dal cugino principe Napoleone composto di due divisioni e di una brigata di cavalleria. Questo, come accennai (1) nel mese di maggio era stato lasciato in Genova per ultimare il suo ordinamento. L'imperatore aveva disposto che una di quelle divisioni, comandata dal genere Autemarre marciasse all'estrema destra dell'armata francese ed il principe Napoleone andasse coll'altra in Toscana. Difatti questi ai ventiquattro di maggio sbarcò a

(1) §. 50.

Livorno e spedì subito una brigata a Pistoja. Prevenne il governo che la sua missione era meramente militare e di concerto col re di Sardegna prese sotto il suo comando le truppe toscane. Ai trentuno di maggio trasferì il suo quartier generale a Firenze attendendo quivi istruzioni ulteriori. L'imperatore gliele diede agli undici di giugno, prescrivendogli che si recasse colla divisione che aveva seco a Piacenza; quivi si unisse all'altra e raggiungesse l'armata. Le truppe toscane comandate dal generale Ulloa seguirono le francesi. La divisione d'Autemarre passò il Po a Piacenza: le truppe provenienti dalla Toscana lo passarono di poi inferiormente sopra ponti volanti ed ai quattro di luglio arrivarono a Goito (1).

77. Nel muovere la guerra all'Austria Napoleone III aveva naturalmente disposto di adoprare eziandio le forze marittime nelle quali la Francia era immensamente superiore alla sua avversaria. Di fatti preparò a Tolone una flotta composta di sei vascelli di linea, quattro fregate, tre batterie galleggianti e di ventuna cannoniere e molti altri bastimenti da trasporto. Questa flotta partì da Tolone ai dodici di giugno, ed ai ventuno

(1) De Basencourt, tom. II, pag. 4, 28, 300, 306; Campagne de Napoleone III en Italie, Chap. III, pag. 223, 247.

arrivò ad Antivari, che era stato disegnato punto di unione. Doveva quindi occupare l'isola di Lesina ed attendere le istruzioni per agire di concerto coll'armata di terra contro Venezia (1).

78. Per la difesa di questa importantissima città gli Austriaci avevano costrutto molti forti distaccati alla parte esterna della laguna nella estensione di circa cinquanta miglia. Verso il mare avevano fortificato il lido, ed al passo di Malamocco avevano affondati tre piroscafi. Dentro tali vastissime fortificazioni avevano collocato un presidio di trenta mila uomini (2).

79. Ardue pertanto erano ancora le operazioni della guerra che rimanevano ai collegati, sebbene vincitori, per ottenere lo scopo che si erano prefissi, cioè la espulsione degli austriaci dall'Italia. Imperciocchè l'armata nemica era vinta, ma tuttavia in istato di combattere validamente. Peschiera, Legnago, Mantova, Verona e Venezia erano fortezze da non potersi prendere che dopo lunghi assedj. Intanto la confederazione germanica, sempre sospettosa delle idee napoleoniche, a petizione dell'Austria, aveva deliberato che nella metà di luglio una poderosa armata di osservazione muovesse al Reno. Quindi

(1) Campagne de Napoleon III en Italie, p. 350, 357.

(2) Campagne d'Italie en 1859, redigée par l'état major de Prusse, pag. 194, 195; Campagne de Napoleon III en Italie, pag. 350, 357.

la guerra italiana minacciava di divenire europea. In tale stato di cose l'imperatore Napoleone III giudicò opportuno di offrire all'Austria proposizioni di pace (1).

80. Di fatti nella sera dei sei di luglio spedì all'imperatore d'Austria il generale Fleury, suo ajutante di campo e primo scudiere, con una lettera nella quale invocando i di lui sentimenti di umanità, gli proponeva un armistizio che preparasse ai negoziati intrapresi dalle grandi potenze uno scioglimento più facile. Francesco Giuseppe gli rispose nella seguente mattina che accettava la proposizione e lasciava a lui di stabilirne il luogo di trattarne le condizioni. Ciò. premesso, nel giorno otto di luglio si riunirono in Villafranca, per l'Austria il generale d'artiglieria Barone Hess, ed il conte di Mensdorff Pouillel, feld maresciallo luogotenente; per la Francia il maresciallo Vaillant maggiore generale ed il generale di divisione di Martinprey, e per la Sardegna il luogotenente generale conte Della Rocca, primo ajutante di campo del re e capo dello stato maggiore, e sottoscrissero una sospensione di armi da durare sino ai quindici di agosto. Gli eserciti rimasero presso a poco nelle posizioni in

(1) Campagne d'Italie en 1859, redigée par l'état major de Prusse, pag. 195; Campagne de Napoleon III en Italie, pag. 350, 358.

cui erano, lasciando però fra loro uno spazio neutrale, nel quale era compresa Villafranca (1).

81. Si osservò che per accelerare i negoziati di pace sarebbe stato opportuno un abboccamento fra i due imperatori. Difatti si concertò che s'incontrassero nel giorno undici di luglio alle ore nove antimeridiane in Villafranca nella casa di Gandini Morelli. L'imperatore di Austria incominciò dal dire che cedeva a Napoleone III la Lombardia, tolte le fortezze di Mantova e di Peschiera, e riteneva Venezia sotto la sua corona. Insistette fortemente sul ritorno del granduca di Toscana e del duca di Modena nei loro stati. Lo stesso fosse del duca di Parma, lasciando però travedere il pensiero che i di lui stati potessero essere uniti alla corona di Sardegna. Tutti questi sovrani poi proclamassero un'amnistia generale. Napoleone III parlò di una confederazione degli stati Italiani sotto la presidenza onoraria del Papa. Francesco Giuseppe non vi fece alcuna obiezione; soltanto osservò che per la Venezia l'impero d'Austria si troverebbe verso l'Italia in una posizione analoga a quella del re dei Paesi Bassi membro della confederazione germanica per il Luxembourg. Su questo

(1) Campagne de Napoleon III en Italie, pag. 363-366; Trait. publ. de la maison de Savoje, Tom. VIII, pag. 656.

punto Napoleone III si riserbò di riflettere maturamente. Tutto ciò si stabilì a voce nel colloquio che durò quasi un'ora e nulla si scrisse. I due sovrani s'incontrarono e si separarono con modi cortesissimi.

82. Dovendosi poi mettere in iscritto quanto si era concordato a voce, Napoleone III appena ritornato al suo quartier generale compilò l'abbozzo seguente:

« 1.° I due sovrani favoriranno la forma-« zione di una confederazione Italiana.

« 2.° Questa confederazione sarà sotto la « presidenza onoraria del Papa.

« 3.° L'imperatore d'Austria cede i suoi « diritti sulla Lombardia all'imperatore dei Fran-« cesi, che secondo il desiderio delle popolazioni « li rimette al re di Sardegna.

« 4.° La Venezia formerà parte della con-« federazione italiana, restando sotto la corona « dell'imperatore d'Austria.

« 5.° I due sovrani faranno tutti i loro « sforzi, tolto il ricorso delle armi, affinchè i « duchi di Toscana e di Modena rientrino nei « loro stati e dieno un'amnistia generale ed una « costituzione.

« 6.° I due sovrani chiederanno al Santo « Padre d'introdurre nei suoi stati riforme ne-« cessarie, e di separare amministrativamente le « legazioni dal resto degli Stati della Chiesa.

« 7.° Amnistia piena ed intiera è accordata « da una parte e dall'altra alle persone compro- « messe nell'occasione degli ultimi avvenimenti « nei territorii delle parti belligeranti ».

83. Napoleone III mandò questo progetto a Francesco Giuseppe per mezzo del principe Napoleone suo cugino, incaricandolo di discuterlo ed introdurvi quelle modificazioni che potrebbero sembrare opportune. Il principe arrivò a Verona nello stesso giorno alle ore quattro e mezzo pomeridiane ed ebbe subito una conferenza coll'imperatore. Si discusse separatamente ogni articolo e specialmente sopra quello del ritorno dei sovrani di Modena e di Toscana nei loro dominj. Il principe Napoleone osservò che, conoscendo le disposizioni delle popolazioni, era illusorio l'ammettere la possibilità di una ristaurazione senza la protezione di un intervento straniero. Le truppe collegate non si sarebbero mai adoprate per una ristaurazione e non si sarebbe mai permessa l'intervenzione delle austriache. In fine l'imperatore disse che se la confederazione italiana si stabiliva, essa stessa avrebbe trattato questa grave questione. Discussi tutti gli articoli, il principe Napoleone disse che aveva l'ordine di essere di ritorno a Valleggio alle ore dieci e gli avrebbe rincresciuto di non recare una risposta favorevole. L'imperatore rispose che l'avrebbe avuta, ed alle sette e mezzo gli consegnò un foglio contenente

i preliminari di pace. Sull'invito del principe lo sottoscrisse, ed ebbe la promessa che nella seguente mattina lo avrebbero riavuto, nel caso che l'imperatore dei Francesi non l'approvasse. Il foglio conteneva quanto siegue:

« Fra l'imperatore di Austria e l'imperatore « dei Francesi si convenne ciò che siegue:

« I due sovrani favoriranno la creazione di « una confederazione italiana.

« Questa confederazione sarà sotto la pre- « sidenza onoraria del Santo Padre.

« L'imperatore di Austria cede all'impe- « ratore dei Francesi i suoi diritti sulla Lom- « bardia, ad eccezione delle fortezze di Mantova « e di Peschiera, di modo che la frontiera dei « possedimenti austriaci partendo dall'estremo « raggio della fortezza di Peschiera, si estenda « in linea dritta lungo il Mincio sino alle Gra- « zie e di là a Scorzarolo e Luzora sul Po, « dove le frontiere attuali continueranno a for- « mare i limiti dell'Austria. L'imperatore dei « Francesi rimetterà i territorj ceduti al re di « Sardegna.

« La Venezia farà parte della confederazione « Italiana, restando sotto la corona dell'impe- « ratore di Austria.

« Il granduca di Toscana ed il duca di Mo- « dena rientreranno nei loro stati, concedendo « un'amnistia generale ».

« I due imperatori chiederanno al Santo « Padre d'introdurre nei suoi stati riforme indi- « spensabili.

« Si accorda da una parte e dall'altra piena « ed intiera amnistia alle persone compromesse « nell'occasione degli ultimi avvenimenti nei ter- « ritorii delle parti belligeranti » (1).

85. Nella seguente mattina l'imperatore dei Francesi mandò a quello d'Austria una copia dell'atto da lui sottoscritto, e così la pace fu fatta. Si concertò che per redigere un trattato formale, i rispettivi plenipotenziari si adunassero in Zurigo (2).

86. Ai dodici di luglio Napoleone III e Vittorio Emanuele II ringraziarono gli eserciti per il valore con cui avevano combattuto e partirono alla volta di Milano. Quivi si trattennero nel giorno quattordici di luglio e nel dì seguente arrivarono a Torino. Napoleone III vi si trattenne nel giorno sedici, e nella mattina dei diciassette partì alla volta della Francia. Il re l'accompagnò sino a Susa (3).

(1) Trait. pubbl. de la maison de Savoye, Tom. VIII, pag. 660.

(2) De Bazancourt. La campagne d'Italie. Tom. II, liv. III, chap. II et III, pag. 330, 374, Edit. Amyot MDCCCLXII.

(3) Gaz. Piem.

87. L' imperatore espose (ai diciannove di luglio) al senato, al corpo legislativo ed al consiglio di Stato, i motivi che lo avevano indotto a conchiudere il trattato di Villafranca, dicendo: « Quando dopo una felice campagna di « due mesi, le armate francese e sarde, arri« varono sotto le mura di Verona, la lotta an« dava inevitabilmente a cambiare d'indole, « tanto sotto il rapporto militare, quanto sotto « quello politico: io era fatalmente obbligato « di attaccare di fronte un nemico trincerato « dietro grandi fortezze, protetto contro ogni « diversione sui suoi fianchi dalla neutralità dei « territorii che lo circondavano; e cominciando « la lunga e sterile guerra degli assedii, io « trovava a rimpetto l'Europa in armi, pronta, « sia a disputare i nostri successi, sia ad ag« gravare i nostri rovesci.

« Non ostante la difficoltà dell'impresa non « avrebbe nè scosso la mia risoluzione, nè ar« restato lo slancio del mio esercito, se i mezzi « non fossero stati fuori di proporzione coi « risultati da conseguirsi. Conveniva risolversi a « superare arditamente gli ostacoli opposti dai « territorii neutri e ad accettare allora la lotta « sul Reno come sull'Adige. Era giuocoforza « fortificarsi apertamente dappertutto del con« corso della rivoluzione. Era mestieri spargere « ancora un sangue prezioso, il quale non era

« che già troppo corso; in una parola, per « trionfare, bisognava arrischiare ciò che non « è permesso ad un sovrano di avventurare che « per l'indipendenza del suo paese.

« Se io mi fermai, non è dunque per istan-« chezza o sfinimento, nè per avere abbandonato « la nobile causa cui voleva servire, ma perchè « nel mio cuore qualche cosa parlava più alto « ancora: l'interesse della Francia. Credete voi « che mi sia costato poco di mettere un freno « all'ardore dei nostri soldati, che esaltati dalla « vittoria, non chiedevano che marciare avanti? « Credete voi che non mi sia costato di frasta-« gliare apertamente davanti all'Europa del mio « programma il territorio che si estende dal « Mincio all'Adriatico?

« Credete voi ch'io non abbia sofferto veg-« gendo in cuori onesti spegnersi nobili illusioni « svanire patriottiche speranze? Per promuovere « l'indipendenza italiana, io feci la guerra con-« tro il voto dell'Europa; dal momento che le « sorti del mio paese hanno potuto volgersi in « pericolo, feci la pace.

« Si dirà dunque che i nostri sforzi e i « nostri sacrifizi siano tornati inutili? Mai no. « Come lo dissi nel commiato a'miei soldati, noi « abbiamo diritto di essere superbi di questa « breve campagna. In quattro combattimenti e « due battaglie, una numerosa armata che non

« la cede ad alcuna in organizzazione e in bra-
« vura, è stata vinta. Il re di Piemonte, chia-
« mato dianzi il guardiano delle Alpi, vide il
« suo paese liberato dall'invasione, e le frontiere
« de' suoi stati portate dal Ticino al Mincio.
« L'idea di una nazionalità italiana è ammessa
« da coloro che più la combattevano. Tutti i
« sovrani della penisola comprendono finalmente
« il bisogno di salutari riforme. Quindi dopo
« aver dato una novella prova della potenza
« militare della Francia, la pace da me poc'anzi
« conchiusa, sarà feconda di felici risultamenti:
« l'avvenire lo manifesterà ogni giorno più per
« la felicità dell'Italia, l'influenza della Fran-
« cia, il riposo dell'Europa ».

88. Ai primi indizi di guerra, nella quale il Piemonte sarebbe stato sostenuto dalla Francia contro l'Austria, calcolandosi probabile la vittoria, si ridestarono subito in Italia le antiche idee di unità e d'indipendenza nazionale. E queste furono poscia immensamente avvalorate dal discorso italico pronunziato dal re Vittorio Emanuele nell'apertura del parlamento (1).

89. Il municipio di Milano nel giorno cinque di giugno, mentre gli Austriaci partivano, alle ore due pomeridiane, compilò un indirizzo a Vittorio Emanuele II, nel quale espose:

(1) § 1.

« Il corpo municipale di Milano è orgo-
« glioso di usare uno de'suoi più preziosi privi-
« legi, quello di essere l'interprete naturale
« de'suoi concittadini, nelle circostanze straor-
« dinarie, quando la vita politica e la comu-
« nale si confondono e si completano a vicenda,
« per testimoniare alla Maestà Vostra l'unanime
« voto della popolazione.

« Esso vuole rinnovare il patto del mille-
« ottocento quarantotto e riproclamare al co-
« spetto della nazione un fatto politico, che
« undici anni di confidente aspettazione e d'in-
« temerata lealtà avevano maturato in tutte le
« intelligenze ed in tutti i cuori.

« L'annessione della Lombardia al Piemonte
« fu proclamata questa mane quando ancora le
« artiglierie del nemico potevano fulminare, e i
« suoi battaglioni sfilavano nelle nostre piazze.

« Siffatta unione è il primo passo nella via
« del nuovo diritto pubblico che ridona alle na-
« zioni l'arbitrio di sè medesime ». Sottoscris-
sero l'indirizzo gli assessori municipali Alberto de Sterra, Massimiliano de Leva, Margherita Francesco, Giovanni Ubaldi di Capei, Fabio Berretti ed Achille Rougier (1). Questo indirizzo fu presentato al re nel giorno seguente alla presenza dell'imperatore Napoleone (2).

(1) Gaz. Gen. 134.

(2) Bollettino 72; Gaz. Gen. 133.

90. Pavia, Lodi, Cremona, Bergamo, Brescia e tutte le altre città lombarde, per mezzo dei loro corpi municipali nella prima metà di giugno, cioè appena partiti gli Austriaci manifestarono similmente i loro voti per rinnuovare l'unione al Piemonte proclamata nel milleottocento quarantotto (1).

91. A tali e tante dimostrazioni degli Italiani verso l'unità nazionale, il ministro Cavour, giudicò opportuno di dirigere (ai quattordici di giugno) una circolare ai rappresentanti sardi presso le corti estere, nella quale fra le altre cose scrisse: « Le vittorie di Palestro e di Ma-« genta ci hanno aperta la Lombardia.

« Fu allora che gli avvenimenti conferma-« rono le nostre apprezziazioni sullo stato morale « delle provincie lombardo-venete e dei piccoli « stati che avevano fatto causa comune col-« l'Anstria.

« I sentimenti delle popolazioni scoppia-« rono; le autorità municipali, le stesse au-« torità municipali che erano state istituite « dall'Austria, hanno proclamato la caduta « dell'antico governo; esse hanno rinnovato « l'unione del milleottocentoqnarantotto e con-« fermata unanimemento la loro annessione al « Piemonte. La municipalità di Milano l'ha pro-

(1) Gaz. Piem. 150-157.

« clamata sotto la portata stessa del cannone
« austriaco.

« Il re, accettando quest'atto spontaneo
« della volontà nazionale, non lede in alcun
« modo i trattati esistenti, giacchè l'Austria,
« ricusando l'accettazione di un congresso che
« aveva per base il mantenimento di qnesti trat-
« tati ed invadendo gli stati del re, ha lacerato
« in ciò che la riguarda la transazione del mille
« ottoceuto qnattordici e milleottocento quindici.

« Le provincie italiane che la fortuna e la
« gnerra aveva sottomesso forzatamente al sno
« dominio, sono rientrate nei loro natnrali di-
« ritti, rese libere due volte nel corso di undici
« anni, la loro volontà si è manifestata senza
« ostacolo e senza pressione. Nel milleottocento
« quarantotto, come nel milleottocento cinquanta
« nove, quei paesi si sono spontaneamente nniti
« al Piemonte, come fratelli che ritrovano fra-
« telli dopo una lnnga e dolorosa separazione.

« Lo scopo della gnerra attuale, il re lo
« confessa altamente, è l'indipendenza italiana
« e l'esclusione dell'Austria dalla penisola.

« Questa causa è troppo nobile per dissi-
« mularne la portata, essa è troppo sacra per
« non ottenerne anticipatamente la simpatia del-
« l'Enropa civilizzata.

« Portiamo la fidncia la più assolnta che
« vi sarà in Italia un regno fortemente costi-

« tuito, quale è naturalmente indicato dalla
« configurazione geografica, dall'unità di razza,
« di lingua e di costumi.

« Col dominio dell'Austria e degli stati
« che hanno associato i loro destini a quelli
« dell'Austria, scomparirà una causa permanente
« di torbidi, l'ordine sarà garantito, il focolare
« delle rivoluzioni estinto, l'Europa potrà dare
« opera con tutta sicurtà alle grandi imprese di
« pace, che sono l'onore del secolo » (1).

92. A questo dispaccio altro ne aggiunse Cavour nel giorno seguente, relativo specialmente ai duchi di Parma e di Modena del tenore seguente:

« Col mio dispaccio circolare in data di
« ieri vi feci conoscere che i ducati di Modena
« e di Parma, come anche la Lombardia, ap-
« pena liberati dalla presenza delle truppe au-
« striache, decretarono la decadenza dell'antico
« governo, come anche la loro annessione al
« Piemonte, rinnovando così l'atto di dedizione
« alla casa di Savoia, ch'essi avevano fatto una
« prima volta undici anni sono.

« La posizione eccezionale di quei paesi mi
« obbliga di entrare in alcuni dettagli a questo
« riguardo colle legazioni del re.

« Egli è evidente che al principio della
« guerra il Piemonte non avrebbe potuto rico-
« noscere la neutralità dei ducati, anche quando

(1) Gazzette diverse.

« fosse stata proclamata in modo formale. In-
« fatti i duchi di Modena e di Parma erano
« legati con convenzioni particolari che, in di-
« sprezzo dei trattati generali, abbandonavano
« il territorio dei loro stati alle armate austria-
« che, e quindi stabilivano fra l'Austria ed i
« ducati dei rapporti obbligatorii, incompatibili
« coi doveri di una vera neutralità.

« Queste convenzioni sono note. I trattati
« del ventiquattro dicembre mille ottocentoqua-
« rantasette e del quattro febbraio mille otto-
« centoquarantotto recano espressamente che gli
« stati di S. A. R. il duca di Modena e di
« S. A. R. il duca di Parma entrano nella linea
« di difesa delle provincie italiane dell'impera-
« tore d'Austria, e che per conseguenza quest'ul-
« timo ha il diritto di fare avanzare delle truppe
« sul territorio di Modena e di Parma e di farvi
« occupare le fortezze, tutte le volte che i suoi
« interessi potrebbero esigerlo. In forza di una
« disposizione di questo stesso trattato, che dà
« la misura della previdenza del governo au-
« striaco, i sovrani di Modena e di Parma si
« sono impegnati a non conchiudere con nessuna
« altra potenza una convenzione militare qual-
« siasi, senza il consenso preventivo del governo
« imperiale di Vienna.

« Queste stipulazioni così chiare e così
« precise non permettevano ai ducati di conser-
« vare la neutralità.

« I duchi di Parma e di Modena avrebbero
« dovuto denunziarle preventivamente alle ostilità, affine di ricollocare i loro stati nelle condizioni volute, per pretendere ed ottenere le immunità dei neutri. Ora nulla di questo è avvenuto; al contrario i ducati furono aperti alle truppe imperiali che si radunavano sulla frontiera del Piemonte, che sono divenute anche esse una delle basi d'operazione del nemico. Le ostilità erano cominciate, il Piemonte era invaso dalla frontiera d'uno di questi due stati, senza che ne seguisse nessuna protesta per parte dei principi che in tal modo prestavano modo all'attacco. Le convenienze, come anche i doveri internazionali avrebbero almeno imposto che una comunicazione qualunque fosse fatta alla Sardegna, per darle spiegazioni sulle intenzioni e sulla condotta di questi governi in circostanze tanto straordinarie. Nessuna comunicazione venne fatta in questo senso. La Sardegna trovavasi conseguentemente in diritto ed in fatto in stato di guerra con quegli stati che erano divenuti parti integranti del sistema militare dell'Austria.

« I governi di Modena e di Parma non potevano nemmeno cercare un pretesto nell'ignoranza delle intenzioni della Sardegna, giacchè dopo il mille ottocento quarantotto non abbiamo mai cessato dal protestare contro le stipula-

« zioni che costituivano una violazione flagrante « dei trattati europei ed un pericolo permanante « contro la sicurezza delle nostre frontiere. L'in- « vasione austriaca che s'accampò sfruttando il « territorio piacentino, non provò che troppo la « giustezza delle nostre previsioni.

« Il duca di Modena, come arciduca d'Au- « stria, partecipava agli odii della sua famiglia « contro il Piemonte; il suo cuore, come la sua co- « rona erano all'estero; esso dovea seguire le sorti « della potenza a cui aveva infeudato i suoi stati.

« S. A. R. la duchessa di Parma non si « trovava nelle stesse condizioni; la sua nascita, « le qualità personali che l'onorano, inspiravano « un ben sincero interesse: il suo governo avrebbe « dovuto seguire una linea di condotta più degna « e più conforme ai suoi doveri internazionali. « Sventuratamente il gabinetto di Parma fu tra- « scinato da quel pendìo su cui esso sdruccio- « lava; esso non volle uscire dalla posizione che « volontariamente aveva accettata in confronto « dell'Austria. È sul territorio di Parma che « l'invasione del Piemonte fu preparata: è di « là che le truppe imperiali sono partite per « invadere le nostre provincie. Piacenza era di- « ventata la base delle operazioni offensive del « conte Giulay.

« Si disse che un trattato europeo avea « confidato all'Austria il diritto di tener guarni-

« gione in quella città. Noi non contestiamo il « fatto; ma questa servitù militare non aveva « che uno scopo difensivo, com'è espressamente « detto nel trattato a cui si fa allusione, e le « potenze sottoscrittrici ebbero cura di dichiarare « che tutti i diritti regali del sovrano territoriale « erano riservati. Ora fu per una convenzione « speciale e volontaria tra l'Austria e Parma « che quest'ultima abdicò i diritti più essenziali « della sovranità, lasciando all'altra tutta la li- « bertà di estendere le opere di fortificazione in « Piacenza e di costruirne di nuove, promettendo « ogni aiuto ed assistenza al genio austriaco, « aggiungendogli dei lavoratori, fornendogli i « materiali necessarii (1). Fu in fine per un « trattato particolare e liberamente convenuto « che i sovrani di Parma diedero il diritto « all'Austria di penetrare sul territorio dei loro « stati tutte le volte ch'essa lo giudicasse a « proposito.

« La Sardegna protestò contro l'estensione « delle fortificazioni di Piacenza, che cambiava « la natura e lo scopo dell'occupazione; essa « protestò contro il trattato del quattro febbraio « mille ottocento quarantotto. Il governo di « Parma dichiarò forse di subire la legge del « più forte? Dimostrò forse qualche dispiacere

(1) Convenzione dei 14 marzo 1822, Art. 7.

« per quanto avveniva sotto i suoi occhi? Tutto « si disponeva a Piacenza per l'invasione degli « stati del re; l'*ultimatum* di Vienna giungeva « a Torino; i corpi dell'armata austriaca si « mettevano in moto; essi e ntravano in Pie- « monte. Voghera, Tortona erano occupate, « Alessandria era minacciata, le nostre comuni- « cazioni con Genova compromesse ed il gabi- « netto di Parma si tacque; esso non si curò « menomamente della sorte di uno stato vicino, « col quale manteneva relazioni amichevoli. Non « fú se non quando i piani del nemico andarono « falliti, non fu se non quando le armate del « Piemonte e della Francia, avendo alla lor volta « preso l'offensiva, gli austriaci erano alla vigi- « lia di sgomberare i ducati di Parma e Pia- « cenza, non fu che allora che si parlò di « neutralità e del desiderio di prendere dei con- « certi militari colla Sardegna a riguardo del « Parmigiano e del Piacentino. Era troppo tardi.

« Il gabinetto di Parma non aveva del resto « tampoco il diritto di fare proposte di tal fatta. « Coll'articolo quarto del trattato del mille otto- « cento quarantotto era formalmente impegnato « a conchiudere delle convenzioni militari qual- « siasi, senza il consenso dell'Austria.

« Questi fatti e queste ragioni, che importa « ben far conoscere e ben comprendere, spiegano e « giustificano la condotta del governo del re. Qua-

« lunque fosse l' interesse che portasse alla persona
« della duchessa di Parma, esso non poteva fare
« alcuna distinzione fra Parma e Modena. La
« neutralità di questi ducati era impossibile in
« diritto ed in fatto: essi dovevano seguire la
« sorte della potenza, alla quale avevano volon-
« tariamente confidato i loro interessi.

« La legazione di S. M. conformerà il suo
« linguaggio alle considerazioni che precedono ».

93. In Toscana profondo era ancora il malcontento per l'occupazione Austriaca, seguìta non ostante lo spontaneo ristabilimento del governo granducale fatto dal popolo ai dieci di aprile del mille ottocento quarantanove; al quale atto erasi poco dopo aggiunto l'altro similmente dispiacevole dell'abolizione dello Statuto. Mentre poi il governo mostravasi in tal guisa condiscendente all' influenza austriaca, cresceva nel popolo toscano, come in tutta l'Italia, l'idea della nazionalità; e da ciò ne venne che allorquando si ricevette il discorso italico pronunziato da Vittorio Emanuele II nel giorno dieci di gennaio all'apertura del parlamento (1), circa settecento individui si recarono a congratularsi col commendatore Boncompagni, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sardegna in Firenze, e circa cinquecento fecero lo stesso a Magnetto console

(1) § 4.

sardo in Livorno (1). Ciò non di meno il governo era, e persisteva nel parere che la nazionalità fosse idea di pochi faziosi da contenersi in ossequio colla forza.

94. Contro questa opinione, o illusione dei governanti insorsero alcuni personaggi cospicui, e compilarono uno scritto storico-politico volto a dimostrare i gravi mali che l'influenza dell'Austria aveva recato alla Toscana, ed i voti vivissimi della medesima di avere un governo libero e nazionale. Questo scritto fu stampato in Firenze nella metà di marzo e lo sottoscrissero Cosimo Ridolfi, Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi, Tommaso Corsi, Leopoldo Cempini e Celestino Bianchi (2).

95. Nella imminente guerra il governo aveva stabilito di rimanere neutrale, e ciò era noto. Non di meno nel giorno ventiquattro di aprile il ministro di Sardegna comunicò al cavaliere Lenzoni ministro degli affari esteri una nota, nella quale annunziò « avere avuto l'incarico dal « suo governo di richiedere l'alleanza offensiva « del governo toscano nella guerra che stava « per intraprendere; questa domanda – soggiunse – è dettata da un sentimento di schietta « amicizia verso questo governo.

(1) Memorie particolari.

(2) Toscana e Austria. Cenni storico-critici, Firenze, Tipografia Barbéra Bianchi e C., 1859.

« L'Italia che da tutte le sue provincie
« mandò una parte eletta della sua gioventù
« nelle schiere del nostro esercito, ha riconosciuto come quella, che si sta preparando, non
« sia guerra di ambizione, ma d'indipendenza.
« La Toscana partecipò a questo nobile impulso
« in modo che le valse d'ammirazione universale.

« Il governo del granduca venne così in
« una posizione, a cui non havvene forse altra
« nella Storia che si assomigli. Per parte dei
« popoli un muovimento verso l'indipendenza
« nazionale, nuovo nelle memorie italiane: per
« parte del governo una opposizione a questo
« muovimento. Quest'opposizione fra il governo e
« la nazione non può durare indefinitamente (1).
« Ma la proposta alleanza non fu accettata ed
« il governo Toscano persistette nella idea della
« neutralità ».

96. Cresceva intanto l'agitazione delle parti e l'esaltazione del popolo per la causa nazionale; e varii personaggi, fra'quali Neri Corsini marchese di Laiatico, nel giorno venticinque di aprile rappresentarono al governo essere prudenza di abbandonare la politica della neutralità, ed unirsi a quella della Francia e del Pie-

(1) Monitore Toscano degli 11 agosto 1859.

monte tanto in pace che in guerra. Ma il tutto inutilmente.

97. Nel giorno ventisei l'agitazione crebbe, e si formarono nelle contrade numerose turbe di popolo. Esse giravano per la città silenziose, ma sospette per coloro che conoscono quanto siano pericolose tali unioni. Nel fermento generale le truppe incominciarono a fraternizzare col popolo, ed i comandanti compresero che non avrebbero più potuto dirigerle a dissipare e comprimere la moltitudine.

98. Cosimo Ridolfi, che un tempo era stato depositario dell'amore del granduca e della fiducia del principe ereditario, di cui fu precettore nel mille ottocento quarantanove, varie volte aveva scritto a Leopoldo II: Essere massimo errore il dispregio in che si teneva il sentimento di nazionalità, che dal canto suo più era compresso, più si andava svolgendo e fortificando. Ma tutte l'esposizioni furono vane; ed infine l'antico precettore e poi ministro, fu creduto fazioso. Ciò non di meno riflettendo egli sulla gravità delle circostanze in cui era Firenze al ventisei di aprile, nella seguente notte scrisse al granduca: « Un giorno supremo spunta oggi « per la Toscana; e di fronte alla gravità degli « eventi che possono in esso compirsi, io credo « mio debito far tacere ogni considerazione per- « sonale e dirigerle una franca parola, che sia

« insieme l'espressione del mio sincero affetto
« per il Paese e per la dinastia di V. A., il
« bene dei quali fu sempre desiderato insepara-
« bile da ogni buon cittadino.

« La condotta però tenuta dal governo di
« V. A. da dieci anni a questa parte, a tal punto
« ha condotto le cose, che questo voto dei To-
« scani sembra debba essere soffogato in quella
« generosa aspirazione che risolutamente li so-
« spinge alla conquista della indipendenza d'Ita-
« lia. I fatti di questi ultimi giorni devono chia-
« ramente aver mostrato a V. A. che questo
« sentimento è molto più diffuso di quello che
« siasi voluto mai credere, e talmente energico
« poi, che ben può dirsi irresistibile.

« Se il governo di V. A. avesse di ciò vo-
« luto convincersi sol pochi giorni indietro, esso
« avrebbe potuto proporle modi assai facili di
« cambiare indirizzo alle pubbliche cose e di
« quietare il Paese nella sodisfazione del suo vi-
« vissimo desiderio di concorrere intiero alla
« grande opera del riscatto nazionale, pel quale
« già tanti toscani d'ogni condizione son corsi
« ad esporre la propria vita sotto la bandiera
« Italiana.

« Oggi, invece, sarebbe vano il dissimularsi
« che ogni medio temperamento non solo riu-
« scirebbe inutile ma dannoso ad arrestare il
« corso degli avvenimenti; poichè l'eccitazione

« degli animi è giunta a tale che non è più dato
« di contenerla, per guisa che non si spinga fin
« dove tanta oscitanza ed irresolutezza hanno
« fatto credere a molti necessario di giungere
« per ottenere il risultato che sta in cima ai
« loro desiderii.

« Un atto risoluto di abnegazione e di co-
« raggio soltanto può salvare oggi la Dinastia
« Toscana dall'esser giudicata incompatibile colla
« costituzione della nazionalità Italiana, ricondu-
« cendola ad un tratto e inaspettatamente alla
« testa del movimento dal quale essa si è lasciata
« con tanto danno e pericolo sopraffare.

« Il principe ereditario si mostri oggi al
« popolo che si accalcherà dinanzi alla regia so-
« glia chiedendo di prender parte alla guerra
« della indipendenza, spiegando la bandiera tri-
« colore; e l'antico amore dei Toscani per la
« Dinastia di Lorena, la fedeltà non ancora
« scossa della truppa, non mi lasciano dubitare
« che a quella franca iniziativa risponderà spon-
« taneo il grido di viva Ferdinando IV, nel quale
« si stringerebbe un nuovo patto di famiglia,
« che poi sarebbe reso indissolubile dalla acco-
« munata sorte della Dinastia e dell'Italia.

« Troppo ardito dal canto mio apparirà
« forse a V. A. il suggerimento che, non ri-
« chiesto, le ho dato. Ma appunto perchè ine-
« splicabile sarebbe tanta arditezza, se assolu-

« tamente necessario non mi sembrasse l'atto che « le ho proposto a salvare la Dinastia di Vo- « stra A. di fronte alle presenti condizioni del « paese, così voglio sperare che di questa ne- « cessità vorrà l'A. V. persuadersi e cercarne « da per sè quelle prove dirette che a me non « reggerebbe la mano per scrivere; giacchè non « è certamente senza grande combattimento del- « l'animo che un suddito riverente può decidersi « a rivolgere al suo principe così severo lin- « guaggio.

« Ma questo a me parve dovere di citta- « dino, e fu insieme suggerimento sincero dei « sentimenti che nutro per la famiglia di Vo- « stra A.; sicchè non avrò mai da pentirmi d'aver « seguito questo doppio impulso del mio cuore, « e spero che l'A. V. non vorrà farmene carico, « qualunque siano le sue risoluzioni ».

Questa lettera fu consegnata al granduca alle ore nove del mattino dei ventisette di aprile.

99. Si conosceva che ai ventisette di aprile spirava il termine prefisso dall'Austria al Piemonte per il disarmo, e perciò si calcolava essere imminente il principio delle ostilità. Quindi nella mattina un'immensa moltitudine di persone di ogni ordine si raccolse sulla piazza di Barbano con bandiere tricolori gridando: « Viva la guerra, « viva la indipendenza d'Italia, viva Vittorio « Emanuele II, capitano della lega italiana »

Le due fortezze di San Giovanni Battista e di San Giorgio innalzarono anch'esse la bandiera tricolore. Quindi la rivoluzione popolare si poteva considerare come compiuta.

100. Il generale Ferrari di Grado, comandante supremo delle truppe, nell'agosto dell'anno precedente aveva inviato a tutti i corpi una circolare segreta e sigillata, coll'avvertenza di aprirla in determinate circostanze. Nella mattina dei ventisette di aprile l'arciduca Carlo, secondogenito del granduca, recossi nel forte di San Giorgio; convocò gli uffiziali e comunicò loro una lettera di quel generale, colla quale ordinava di aprire la segreta circolare. Aperta, si trovò che conteneva istruzioni preliminari per un attacco contro la città. L'arciduca mostrossi pronto ad eseguirle, e domandò agli uffiziali di quante munizioni potevano disporre. Tutti però dichiararono che non avrebbero mai combattuto contro i loro cittadini (1).

101. Nella stessa mattina presentaronsi al granduca i capi dei corpi militari, ed unanimemente dichiararono non potersi più contenere la truppa senza il vessillo tricolore e la promessa di prendere parte alla guerra dell'indipendenza. Questa dichiarazione scosse in fine il sovrano ed i mini-

(1) Memorandum del governo provvisorio. Monitore Toscano, 5 maggio.

stri e tutti compresero non potersi ulteriormente resistere, ma doversi in qualche modo secondare il movimento popolare.

102. Allora il granduca determinò di chiamare a Pitti Neri Corsini, ed incaricarlo di annunziare tale risoluzione. Corsini ebbe la chiamata alle ore nove del mattino e nel recarsi frettolosamente al palazzo Pitti passò alla residenza del ministro Sardo per conoscere se vi erano notizie che potessero avere relazione alla conferenza che avrebbe avuta, e trovò colà molti liberali influenti che discorrevano, ed ormai deliberavano sulle pubbliche cose. Arrivato a Pitti non fu ammesso alla presenza del granduca; ma il cavaliere Baldasseroni, che sedeva a consiglio cogli altri ministri, gli disse che « il principe era « disposto a secondare le attuali tendenze del « paese, facendo piena adesione al Piemonte ed « alla Francia; prometteva, composte le cose, « la riattivazione della Costituzione; di ciò andava a conferire col corpo diplomatico che « aveva convocato presso di sè ed a lui avrebbe « dato l'incarico di formare un nuovo ministero. « Si pregava di adoprarsi perchè non avvenissero « tumulti, cercando di calmare gli animi con « questi annunzi ».

103. Neri Corsini ritornò alla legazione Sarda e riferì ai capi del movimento la commissione

ricevuta; ma questi nell' intervallo della sua assenza avevano deliberato di volere:

« Abdicazione del granduca e proclamazione « di Ferdinando IV.

« Destituzione del ministero, del generale e « degli uffiziali che si erano maggiormente pro- « nunziati contro il muovimento nazionale.

« Alleanza offensiva e difensiva col Pie- « monte.

« Pronta cooperazione alla guerra con tutte « le forze dello stato, e comando supremo delle « truppe al generale Ulloa.

« L'ordinamento delle libertà costituzionali « del paese dovesse essere regolato secondo l'or- « dinamento generale d' Italia ».

Il Corsini recò immediatamente questa dichiarazione al granduca, il quale nel riceverla rispose che « così grave pretesa esigeva ch'egli « vi riflettesse: ma che vi era impegnato il suo « onore; che se gli stava a cuore il bene della « Toscana, gli stava pure a cuore l'onor suo, e « che vedeva ormai tracciata la via che doveva « seguire » (1).

104. Leopoldo II entrò poscia in consiglio coi ministri ed il corpo diplomatico, ed espose

(1) Storia di quattr'ore. Lettera di Neri Corsini a suo figlio sui fatti del 27 aprile 1859; Nota di Cosimo Ridolfi alla lettera di Neri Corsini.

« avere voluto mantenere la neutralità quantun-
« que i trattati l'obbligassero all'alleanza austria-
« ca, perchè la neutralità era il solo partito che
« convenisse alla Toscana; essere diffusa l'opi-
« nione favorevole alla guerra; le truppe non
« essere abbastanza fedeli per fare assegnamento
« su di esse; egli essere inclinato a molte con-
« cessioni, ma domandarglisi cosa che non po-
« teva concedere, perchè contraria all'onore,
« l'abdicazione; disporsi ad abbandonare la To-
« scana, protestando del suo diritto violato, e
« sperando nel trionfo della buona causa » (1).

105. Nello stesso giorno il granduca partì colla famiglia da Firenze, senza lasciare alcuna disposizione sul governo dello stato. Si diresse alla volta di Bologna e Ferrara. Il corpo diplomatico e lo stato maggiore dell'uffizialità l'accompagnarono sino al confine (2).

106. Appena partito il granduca il municipio di Firenze adunossi straordinariamente e nominò un governo provvisorio. Nella sera pubblicò: « Il Municipio di Firenze, venuto in co-
« gnizione che il granduca ha abbandonato il
« territorio Toscano senza avere emesso alcuna
« disposizione relativa a chi deve rappresentarlo
« nella di lui assenza, e sentendo in sì grave

(1) Gazzette diverse.
(2) Monitore Toscano, num. 97.

« momento tutta la necessità di adottare un « provvedimento atto a prevenire le calamità « che potrebbero verificarsi, nella mancanza an- « che momentanea dell'azione governativa, ha « nominato, con deliberazione di questo giorno, « un governo provvisorio nella persona di Ubal- « dino Peruzzi, Vincenzo Malenchini ed Alessan- « dro Danzini ». Questi dichiararono immediatamente: « Noi abbiamo assunto questo grave « incarico per il solo tempo necessario perchè il « re Vittorio Emanuele provveda tosto e du- « rante il tempo della guerra a regolare la To- « scana in modo che essa concorra efficacemente « al riscatto nazionale » (1).

107. I governanti provvisorii ai ventotto di aprile scrissero al conte di Cavour: « La gran « mutazione di cose avvenuta in Firenze ha pro- « ceduto da un solo movente, il desiderio di « concorrere alla guerra che va a combattersi « per l'indipendenza italiana, di partecipare ai « sagrifizj della lotta ed alla gloria del riscatto.

« Questo essendo stato il carattere esclusivo « del movimento compiutosi in Toscana, a chi « meglio potrebbero provvisoriamente affidarsi i « suoi destini, se non al governo del re di « Sardegna, che a sì nobile causa tante prove « ha già dato della sua lealtà e di cui la con-

(1) Monitore toscano, num. 97.

« dotta e la generosa attitudine ispirano a tutte « le popolazioni della penisola una così illimi- « tata fiducia?

« In questo profondo convincimento pertanto « pregano che piaccia a Vittorio Emanuele as- « sumere la dittatura della Toscana, fintantochè « durerà la guerra contro il nemico comune. La « Toscana conserverebbe anche in questo periodo « transitorio la sua autonomia, un'amministra- « zione indipendente da quella della Sardegna ed « il suo assesto definitivo dovrebbe aver luogo « a guerra finita » (1).

108. Il governo Sardo pubblicò che, senza accettare formalmente l'offerta dittatura, essendo risoluto a fare quanto era in poter suo per assicurare il trionfo della causa nazionale, aveva deciso di dare opera a tutti quei provvedimenti che tendevano a rendere efficace il concorso della Toscana alla guerra d'indipendenza e a garantire la conservazione dell'ordine pubblico. Con questo intendimento ordinò che il commendatore Carlo Bon-Compagni, al titolo di ministro plenipotenziario aggiungesse quello di commissario straordinario per la guerra d'indipendenza, con facoltà di prescrivere tutti quei provvedimenti che valessero a raggiungere il duplice scopo indicato, e

(1) Monitore Toscano dei 30 aprile; Gazz. Piemontese 4 maggio.

nominò il generale Girolamo Ulloa comandante in capo l'esercito toscano, in nome del re Vittorio Emanuele (1). Il governo provvisorio toscano aderì a tale determinazione.

109. Quindi ai due di maggio diramò ai membri del corpo diplomatico, già accreditato in Toscana, una circolare per esporre all'Europa le cagioni e l'indole del movimento che nella giornata dei 27 di aprile aveva avuto per effetto la partenza di Leopoldo II dalla Toscana e la mutazione dell'ordine politico dello Stato. Narrò gli avvenimenti sopra descritti, quindi conchiuse col dichiarare che avrebbe rimesso al Commissario Sardo il reggimento della Toscana. « Forte della « coscienza di avere adempiuto un grave dovere, « e altero, per il decoro del paese, di poter dire « che non una stilla di sangue, non un lieve « insulto, non il più lieve disordine hanno ac- « compagnato o seguìto un così sostanziale mu- « tamento di cose » (2).

110. Nel giorno undici dello stesso mese il governo provvisorio dichiarò: « Volendo dar se- « guito alle dichiarazioni espresse nel proclama dei « ventisette di aprile, il governo provvisorio tra-

(1) Gaz. Piem. 2 Maggio 1859; Gaz. Gen. 3 Maggio, num. 104, 107.

(2) Monitore Toscano dei 5 maggio; Gaz. Piem. dei 9 maggio.

« smetto tutti i suoi poteri nella persona del com-
« mendatore Carlo Bon-Compagni già nominato dal
« re di Sardegna commissario straordinario per il
« governo della Toscana, durante la guerra » (1).

111. Il commissario straordinario nello stesso giorno nominò ministro all' interno il Barone Bettino Ricasoli, alla pubblica istruzione il marchese Cosimo Ridolfi, alla giustizia e grazia Enrico Poggi, alla finanza Raffaello Busacca ed interinalmente alla guerra l' avvocato Vincenzo Malenchini. Degli affari esteri incaricò provvisoriamente il marchese Cosimo Ridolfi e degli affari ecclesiastici Enrico Poggi (2).

112. Contemporaneamente il commissario straordinario pubblicò: « Considerando che la rap-
« presentanza nazionale dello stato non possa es-
« sere costituita e convocata durante la guerra
« dell'indipendenza;

« Considerando che frattanto sia necessario
« interrogare sugli interessi del paese molti di
« coloro che hanno dato prove di esserne gli
« autorevoli interpreti, decreta: È instituita una
« consulta del governo della Toscana, i compo-
« nenti della quale sono nominati dal commis-
« sario straordinario. La consulta terrà regolar-
« mente un'adunanza mensile, in cui le si ren-
« derà conto delle cose più importanti relative

(1) Monitore Toscano, num. 110.
(2) Ivi.

« all'amministrazione, e darà il suo parere intorno « agli affari di maggior momento, sui quali sarà « interpellata dai ministri ». Il commissario nominò membri della medesima quarantadue individui, fra quali il marchese Gino Capponi presidente, cavaliere avvocato Leopoldo Galeotti segretario, Adami Pietro, Bartolommei marchese Ferdinando gonfaloniere di Firenze, Bastogi cavaliere Pietro, Corsini Neri marchese di Lajatico, Digny Conte Luigi Guglielmo, Lambruschini cavaliere Raffaello, Malenchini avvocato Vincenzo, Matteucci professore Carlo, Peruzzi cavaliere Ubaldino, Romanelli dottore Leonardo, Salvagnoli cavaliere avvocato Vincenzo, e Zannetti professore Ferdinando (1).

113. Nello stato di Parma e Piacenza nel mese di aprile si mise in giro un foglio contenente la formola: « Noi sottoscritti aderiamo alla « politica del governo Piemontese tendente ad « ottenere l'indipendenza nazionale ». Si annunziò che fu sottoscritto da circa quattromila individui, fra'quali molti personaggi ragguardevoli e non pochi ecclesiastici (2). In simili sensi fu anche diretta alla duchessa reggente una rispettosa petizione sottoscritta da molti uffiziali (3).

(1) Monitore Toscano, num. 110.

(2) Gazzetta di Genova dei 29 aprile, num. 101.

(3) Memorandum del governo di Parma alle corti di Europa nel maggio 1859.

114. In tali disposizioni di animi gli avvenimenti di Toscana produssero una viva agitazione, e la duchessa reggente giudicò essere cosa prudente di provvedere alla sicurezza della sua famiglia. Quindi nel giorno primo di maggio pubblicò: « poichè gli umani desiderii delle grandi « potenze non sono riusciti ancora alla riunione « di un congresso Europeo, nel quale sia studiato di appianare con ragionevoli concessioni « e saggie provvidenze le difficoltà insorte, e « intanto in sì grande prossimità ai nostri dominj si è accesa la guerra, i doveri di madre « c' impongono di porre in sicuro dalle eventualità di essa i nostri figli.

« Abbiamo perciò dovuto prendere la determinazione di allontanarci per tal fine dallo « stato, temporariamente, costituendo, come « costituiamo in commissione di governo i nostri ministri, affinchè durante la nostra assenza « reggano e amministrino lo stato in nome del « duca Roberto » (1). La duchessa partì sul mezzogiorno per la Svizzera ed i ministri E. Salati, G. Pallavicino ed A. Lombardini assunsero l'esercizio delle loro funzioni.

115. Poche ore dopo sorsero alcuni faziosi i quali pubblicarono: « I sottoscritti, membri « del comitato nazionale di Parma, riconosciuto

(1) Gazzetta di Parma, num. 97.

« il volere generale della popolazione ed il con« forme sentimento delle truppe, hanno oggi « assunto il governo della città e delle provin« cie di Parma a nome del Re Vittorio Ema« nuele, solo però temporariamente e sino a che « un commissario regio venga a pigliare il reg« gimento del paese ». Sottoscrissero questa dichiarazione: Riva Salvatore, Armalonghi Leonzio, avvocato Giorgio Maini, A. Garbarini (1). I faziosi innalzarono quindi una bandiera italiana, ed adunata una turba di popolo la condussero sulla piazza del palazzo ducale, nel quale sedeva la commissione di governo, e colle grida e le minacce l'indussero ad abdicare il suo potere (2).

116. Nella mattina dei due di maggio i membri del comitato sopra indicato pubblicarono: « La rivoluzione pacifica di jeri, operata con mi« rabile concordia da tutte le classi sociali, ha « condotto i sottoscritti membri del comitato « nazionale di questa città a costituirsi in giunta « provvisoria di governo per gli stati parmensi in « nome del re di Sardegna Vittorio Emanuele II.

. . . « La commissione governativa nominata « prima di partire dalla duchessa reggente, ce« dendo alle solenni manifestazioni del voto « pubblico, ha rassegnato i suoi poteri. . . .

(1) Gazzetta di Parma, num. 98.

(2) Memorandum del governo.

« Questo stato di cose (ripeterono) è affatto « temporaneo, e durerà fino a che tra breve un « commissario del re Sardo verrà a pigliare il « reggimento dello stato ».

Opportune comunicazioni sono di già state fatte al governo del re (1).

117. La giunta pubblicò immediatamente diversi decreti governativi, e fra gli altri dispose: « È istituita la guardia nazionale. Tutti gl'in- « dividui dell'età dei venti ai quarant'anni in- « clusive sono invitati a recarsi ad iscriversi. « Giuseppe Gallenga è nominato comandante « della medesima e resta incaricato insieme ad « Augusto Rossi, Giuseppe Clementi capitano e « G. Francesco Canobbio sottotenente nell'eser- « cito Sardo, a dare opera immediatamente alla « sua organizzazione (2).

118. I membri però della giunta non avevano nome ed influenza sufficiente per acquistare considerazione conveniente ai dominanti. Di più si vociferava da molti che appartenessero alla parte repubblicana; perciò non si prestava fede allorquando dicevano di agire nell'interesse di un monarca, sebbene costituzionale. Quindi debolezza nell'azione governativa e sconcerti diversi, sempre facili in una rivoluzione recente. E ciò

(1) Gazz. di Parma, num. 97.
(2) Ivi.

specialmente nella truppa, la quale ormai si vergognava di avere lasciato cadere tranquillamente il governo di un sovrano a cui avevano giurato fedeltà (1).

119. Nella mattina dei tre di maggio tutte le milizie partirono dalle caserme che avevano nella città e si recarono nella cittadella, e quivi dichiararono di non riconoscere altro governo che quello del duca Roberto I. Ottenuta questa dichiarazione, Cesare Da-Vico che le comandava col grado di colonnello, spedì alla giunta provvisoria un distaccamento di cacciatori, colla intimazione: « La truppa fedele ai suoi giuramenti « chiede e vuole che scompaia ogni insegna ri« voluzionaria e che sia all'istante riconosciuto « il governo della duchessa reggente pel figlio « Roberto I.

« Non ottenendo entro il termine di « un'ora una risposta conforme a questo desi« derio delle truppe ed un eseguimento imme« diato, la truppa prenderà disposizioni efficaci « per conseguirlo » (2).

120. A tale intimazione la giunta provvisoria si disciolse immediatamente e la commissione di governo lasciata dalla duchessa reggente riprese l'esercizio delle sue funzioni (3). Nel

(1) Memorandum cit.
(2) Gazzetta di Parma 98; Memorandum ec.
(3) Gazz. di Parma 98.

giorno seguente ritornò a Parma la duchessa, ed agli undici ritornarono i suoi figli; tutti fra gli applausi della moltitudine (1). Il governo proseguì come per lo innanzi. La vicinanza dell'esercito austriaco e l'incertezza dell'esito della guerra non permetterono alcuna sostanziale novità.

121. Allorquando poi dopo la battaglia di Magenta gli Austriaci si ritirarono ed abbandonavano la stessa cittadella di Piacenza, la reggente conobbe essere cosa prudente di allontanarsi nuovamente dallo stato. E quivi devonsi registrare le disposizioni che prese per impedire che l'ordine pubblico fosse turbato. Primieramente nel giorno otto di giugno diede facoltà all'anzianato del Comune di Parma di aggiungere a sè trenta notabili di esso comune per prendere parte con maggiore ponderazione a quelle deliberazioni che le circostanze fossero per rendere necessarie. Di fatti il consiglio municipale scelse immediatamente l'indicato numero di ragguardevoli cittadini. La reggente ne approvò l'elenco, ed il podestà D. Soragna l'annunziò al pubblico (2).

122. Nel giorno nove la reggente pubblicò il seguente proclama: « Quale sia stato il go-« verno della mia reggenza ne invoco testimonj « voi tutti abitanti dello stato e la storia.

(1) Gazz. di Parma, num. 100, 106.
(2) Gazz. di Parma, num. 129.

« Idee più ferventi, lusinghiere per le menti « italiane sono venute a inframettersi ai pro- « gressi pacifici e saviamente liberali, cui tutte « le mie cure erano rivolte, e gli avvenimenti che « or si succedono mi hanno collocato fra due « contrarie esigenze, prender parte ad una guerra « dichiarata di nazionalità e non far contro alle « convenzioni, cui Piacenza in più special modo « e lo stato intero erano già sottoposti lungo « tempo innanzi che ne assumessi il governo.

« Non debbo contradire ai proclamati voti « d'Italia, nè venir meno alla lealtà; onde non « riuscendo possibile una situazione neutrale, « qual pure sembravano consigliare le condizioni « eccezionali fatte da quelle convenzioni al ter- « ritorio, cedo agli eventi che premono, rac- « comandando al municipio parmense la nomina « di una commissione di governo per tutela del- « l'ordine, delle persone e delle cose, per l'am- « ministrazione, per congrua destinazione alle « regie truppe e per le altre provvidenze che « sieno comandate dalle circostanze.

« E mi ritiro in paese neutro presso gli « amati miei figli, i cui diritti dichiaro di riser- « bare pieni ed illesi, fidandoli alla giustizia « delle alte potenze ed alla protezione di Dio » (1).

136. La duchessa lasciò istruzioni analoghe al proclama, ed in esse fra le altre cose dispose:

(1) Gazz. di Parma, num. 129.

« Il municipio parmense si unirà tosto a cura « del podestà per la nomina della commissione di « governo.

« Le truppe cureranno colla maggiore disci- « plina la conservazione dell'ordine pubblico. Ri- « marranno agli ordini della commissione di go- « verno; e per avvenimenti di forze maggiori che « le ponessero in penosa *costrizione*, potranno « anche riguardarsi prosciolte dal loro giuramento. « Tre mesi del soldo soggetto a ritenzione sono « conceduti a quegli uffiziali, un mese del soldo « giornaliero a quei sotto uffiziali, e mezzo mese « di detto soldo a quei soldati delle truppe in « piena attività di esercizio, i quali dopo di « avere concorso alla difesa e al mantenimento « dell'ordine nei primi sei giorni della mia par- « tenza, vogliano cessare dal militare servi- « gio » (1).

124. In esecuzione del proclama della reggente il municipio di Parma nominò una commissione governativa, coll'incarico di reggere il paese, finchè vi provvedesse il governo del re Vittorio Emanuele. Essa fu composta di Cantelli conte Girolamo, Bruni vice presidente dottor Pietro, ed Armani ingegnere dottore Evaristo (2).

(1) Gazz. di Parma, num. 129.
(2) Ivi.

125. Disposte in tale modo le cose dello Stato, la duchessa partì nuovamente di Parma colla famiglia e ritornò nella Svizzera.

126. Nel giorno undici di giugno la Commissione governativa sottoscrisse il segnente indirizzo al re : « Il voto presso che unanime dei « cittadini significò, sono già corsi più di dne « lustri, di volere che lo stato di Parma fosse « unito a quelli della gloriosa vostra dinastia.

« Con quel voto Parma mirò fino allora ad « accrescere colle proprie le forze propugnatrici « dell'indipendenza italiana e ad assicurarne il « trionfo e la stabilità.

« E quanto quel voto sia rimasto vivo nel« l'animo di questa popolazione, lo vedete voi, « Sire, lo ha veduto Italia, quando la parte « fiorente della nostra gioventù accorse attorno « al vostro vessillo. Oggi il municipio parmense « è lieto di rinnovare l'espressione di quel voto « e di proclamare che ogni classe di cittadini lo « mantenne scolpito nel cnore.

« Nel recarlo ora al trono di V. M. sente « l'importanza di nn atto, col quale il paese no« stro entrando nella famiglia italiana, può par« tecipare alla grandezza e prosperità de'suoi « destini » (1).

(1) Gazzette diverse.

Il municipio spedì una deputazione a presentare questo indirizzo al re, che lo ricevette con gradimento, mentre era in Brescia (1).

127. Piacenza appena appena sgombra ai dieci di giugno dagli austriaci rinnovò nello stesso giorno il voto di annessione al Piemonte, emesso nel mille ottocento quarantotto. Il conte Luigi Giacometti podestà convocò immediatamente gli anziani e varii altri ragguardevoli cittadini, ed il consesso informato di quanto era accaduto in Parma, deliberò che Piacenza e il ducato ritornavano sotto il governo di Vittorio Emmanuele, facendo rivivere nella sua interezza la legge dei diciassette maggio mille ottocente quarantotto (2). Vari altri comuni dei ducati di Parma e Piacenza rinnovarono anche particolarmente le loro deliberazioni di unione (3).

128. Il luogotenente generale del regno con decreto dei quattordici di giugno nominò governatore degli stati parmensi il conte Diodato Pallieri, consigliere della regia camera dei conti (4). Giunse questi a Parma ai diciassette e fu accolto con pubblica esultanza. Ossequiato dai primarii corpi dello stato, incominciò a governare in nome di Vittorio Emanuele II (5).

(1) Gazzetta di Parma, num. 138.
(2) Gazzette diverse.
(3) Gazz. Piem. 16 giugno; Gazz. Gen. 17-18 giugno.
(4) Gazz. Piem. 16 giugno.
(5) Gazzetta di Parma dei 18 giugno.

129. Nei dominj modenesi ai ventotto di aprile un avvocato Giusti sollevò il popolo di Massa, ed un Brizzolari quello di Carrara. In ambedue le città si proclamò da dittatura di Vittorio Emanuele. Il duca Francesco V adunò truppe per sottometterle, ma il re considerandosi contro esse in istato di guerra, annunziò che le avrebbe difese, e di fatti vi si spedì forza sufficiente all'uopo (1). Il duca protestò solennemente contro quest'atto (2). Ai ventitrè di maggio si sollevarono poscia nello stesso senso i paesi di Lunigiana e di Garfagnana (3).

130. Allorquando poi dopo la battaglia di Magenta gli Austriaci sgombrarono le regioni esistenti sulla destra del Po, il duca nel giorno undici di giugno istituì una reggenza sotto la presidenza del conte Luigi Giacobazzi ministro. e partì dalla sua capitale alla volta degli stati austriaci. Condusse seco una gran parte delle sue truppe ascendenti a circa tremila uomini (4). Asportò dal pubblico tesoro due milioni, seicento novantamila lire, gli ori, gli argenti e le gemme della corona, le gemme e le medaglie dei musei, preziosi codici e manoscritti delle biblioteche, e fece trasferire a Mantova ottanta e più prigionieri politici fra quattrocento quaran-

(1) Messaggiero modenese dei 2 e 5 maggio.
(2) Messaggiero modenese dei 16 maggio.
(3) Messaggiero modenese dei 30 maggio.
(4) Gazzette diverse.

tatre che erano stati condannati nel suo governo (1).

131. Le truppe austriache partite da Bologna passarono per Modena, e l'ultima colonna ne uscì nella mattina dei tredici di giugno. Appena uscita s'innalzò subito la bandiera italiana, la città si parò a festa, e sulla piazza ducale adunossi una moltitudine gridando: « Abbasso la reggenza, Viva Italia, viva Vittorio Emanuele ». Passò quindi la medesima al palazzo del comune ed acclamò popolarmente capi del governo Giuseppe Tirelli, avvocato Pietro Muratori, avvocato Emilio Bardi, Giovanni Montanari e dott. Egidio Boni (2).

132. Il municipio dichiarò: « Riconfermato « solennemente e pienamente l'atto di dedizione « al Piemonte, compintosi per legittimo uni- « versale suffragio nel maggio mille ottocento « quarantotto, e legalizzato a rogito municipale « dall'avvocato Cesare Piani in data ventidue « maggio suddetto anno ». Nel giorno quattordici il governo provvisorio spedì due membri del municipio a presentare questa dichiarazione al re, e nello stesso giorno fu spedito a Modena Giuseppe Zini avvocato colla qualità di regio

(1) Estratto del discorso del dittatore Farini. Lettera all'assemblea al 15 agosto 1859.

(2) Messaggere di Modena dei 15 giugno 1859.

commissario provvisorio (1). La città di Reggio si pronunziò nel senso nazionale e proclamò la sovranità di Vittorio Emanuele mentre gli Austriaci erano ancora in Modena. Costituì una commissione governativa provvisoria, composta dell'avvocato Baroni e dei dottori Enrico Terrachini e Strucchi (2). Modena e Reggio spedirono poscia indirizzi a Vittorio Emanuele II coi quali dichiararono nuovamente la loro unione ai suoi stati (3).

133. Il luogotenente generale del regno con decreto dei quindici giugno nominò al reggimento temporaneo delle provincie modenesi il cavaliere Carlo Luigi Farini, deputato al parlamento (4).

134. Bologna fu sgombrata dalle truppe austriache nella notte precedente alli dodici di giugno, e prima che spuntasse l'alba la gran piazza del palazzo si empì di popolo festeggiante che frettolosamente ornavasi di coccarda italiana. Il cardinale Milesi, legato pontificio, procurò di contenerli in ossequio, pubblicando: « La guar-« nigione austriaca ha lasciato questa città.

« Non cessano però per questo di esistere « le convenzioni solenni, per le quali la sovra-

(1) Gazz. Piem. 14 giugno.
(2) Gazz. Genovese 15 giugno, num. 140.
(3) Gazz. Piem. 23 giugno, num. 156.
(4) Gazz Piem. dei 16 giugno 1859.

« nità del Santo Padre è protetta dai due impe-
« ratori cattolici belligeranti.

« Io faccio appello al buon senso di questa « città e provincia. Quanti âmano l'ordine si « stringano intorno a me per mantenerlo e di- « fenderlo.

« E sarà mantenuto se il primo ed il più « sacro dei diritti, quello del principe, del Santo « Padre sarà rispettato » (1).

Ma questa notificazione rimase quasi ignota ed assolutamente inefficace. Crebbe l'entusiasmo popolare e si gridò universalmente: « Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva la fusione ». Di buon mattino fu abbassato lo stemma pontificio del pubblico palazzo e vi fu surrogata la bandiera italiana. I gendarmi si chiusero nelle loro caserme e la truppa di linea si mostrò disposta a fraternizzare colla popolazione. In tale stato di cose tre ragguardevoli personaggi presentaronsi al cardinale legato suggerendogli di lasciare libero il corso al voto universale; e di fatti nella stessa mattina partì (2).

135. Allora il municipio provvide alla cosa pubblica ed annunziò ai Bolognesi: « Rimasta « senza rappresentanza governativa questa città

(1) Giornale di Roma dei 16 giugno, num. 135.

(2) Monitore di Bologna dei 13 giugno; Gazzetta Piemontese del 16 giugno.

« e provincia, il vostro municipio sente il debito
« di provvedere senza ritardo alla conservazione
« dell'ordine pubblico e alla tutela degl'interessi
« morali e materiali di questa popolazione.

« A questo fine ha nominato ad unanimi
« voti una giunta provvisoria di governo, com-
« posta di Pepoli marchese Giovacchino Napoleo-
« ne, Malvezzi Medici conte Giovanni, Tanari
« marchese Luigi, Montanari professore Antonio
« e Casarini avvocato Cammillo » (1).

136. Nello stesso giorno la giunta scrisse per telegrafo al ministro Cavour: « Nella prim'ora
« della libertà che sorride a Bologna, dopo dieci
« anni di occupazione straniera, questa città ani-
« mosa e concorde affida sè stessa e le sue pro-
« prie forze alla dittatura del re cittadino, dell'il-
« lustre campione d'Italia, Vittorio Emanuele II.
« Per noi tutti che riverenti a lui c'inchiniamo,
« non v'ha più altro dovere che di combattere
« fra le schiere de' prodi che pugnarono per la
« patria a Montebello e Palestro » (2).

137. Forlì, Ravenna e tutte le altre città di Romagna imitarono subito l'esempio di Bologna, e si pronunziarono per la causa italiana sotto la dittatura di Vittorio Emanuele II (3). Lo stesso

(1) Monitore di Bologna e Gazz. Piem., loc. cit.
(2) Monitore di Bologna dei 13 giugno.
(3) Boll. uff. num. 88.

fece Ferrara nel giorno ventidue di giugno, cioè appena fu sgombrata dagli Austriaci (1). Inalzarono similmente la bandiera italiana Fano, Sinigallia, Ancona, Iesi, Fossombrone, Città di Castello, Perugia ed Orvieto (2). Nè si deve omettere di registrare che i rivolgimenti accadevano senza spargimento di sangue, o gravi sconcerti. Il popolo sollevato da liberali influenti si adunava sulle piazze ed acclamava all'indipendenza italiana. I magistrati ed i soldati pontifici cedevano e si ritiravano. Le truppe che erano nelle legazioni sotto gli ordini del generale Kabelmatten si ritirarono a Pesaro. Il presidio di Ancona nel giorno diciotto di giugno si ritirò col generale Allegrini nella cittadella (3).

138. Gli abitanti di Romagna spedirono quindi una deputazione al campo dei sovrani collegati per conoscere per quanto si poteva, le loro idee sul movimento eseguito. All'imperatore Napoleone III presentarono un indirizzo, nel quale dissero: « Le vostre nobili parole, colle quali « annunziaste che il vostro prode esercito non « s'opporrà alla libera manifestazione de' legittimi « voti, vi ha acquistato la nostra eterna ri« conoscenza. A Magenta avete vinto il nemico,

(1) Gazz. Gen. 143, 18 giugno.
(2) Suppl. alla Gazz. di Ferrara dei 22 giugno.
(3) Memorie diverse.

« a Milano avete acquistato quella influenza mo- « rale che colloca un principe molto più alto che « sterili conquiste ». Napoleone ricevette l'indirizzo e rispose: « Il mio esercito non porrà « ostacolo alcuno alla libera manifestazione dei « vostri legittimi voti » (1).

139. L'indirizzo presentato a Vittorio Emanuele II conteneva: « A voi generoso ed impa- « vido re, che tenete alto il vessillo raccolto « nella sventura e custodito dieci anni, l'Italia « guarda commossa e confidente vi siegue.

« Le Romagne, che da voi sempre speravano « salvezza, esultanti di rompere un silenzio sì « lungamente patito, convertono l'antica voce di « dolore in grido di guerra e invocano la ditta- « tura della M. V. onde siate duce eziandio dei « loro figli, e vogliate in essi restaurare le avìte « virtù militari, affinchè abbian parte col resto « d'Italia tanto alle fatiche che alle glorie del « comune riscatto.

« Ottenuta l'indipendenza mercè di voi e « del magnanimo vostro alleato, sarà dato alle « nostre popolazioni esprimere quei legittimi voti « che già sono nel cuore di tutti ».

140. Cavour ai ventotto di giugno rispose ai deputati: « Il re mi ordina di ringraziarli « dell'indirizzo presentatogli a nome delle popo-

(1) Gaz. Gen. num. 155, 4 luglio.

« lazioni delle Romagne nel quale esprimendo il
« voto della loro fusione col Piemonte invocano la
« sua dittatura. S. M.; unicamente preoccupata
« dal pensiero di liberare l'Italia dal giogo stra-
« niero, non potrebbe accondiscendere ad un
« atto, il quale suscitando complicazioni diplo-
« matiche, tenderebbe a rendere più difficile
« l'ottenimento di questo scopo. Tuttavia, rico-
« noscendo quanto v'ha di nobile e generoso nel
« sentimento che spinse questi popoli a concor-
« rere alla guerra sostenuta per questa grande
« causa del Piemonte e del suo generoso alleato
« l'imperatore dei Francesi, S. M. non può ri-
« fiutarsi, malgrado il suo profondo rispetto pel
« Santo Padre, a prendere sotto la sua direzione
« le forze che questi paesi stanno ordinando, e
« che si dispongono a mettere al servizio della
« indipendenza italiana, compiendo per tal modo
« il doppio ufficio di dirigere il concorso delle
« Romagne alla guerra e d'impedire che il mo-
« vimento nazionale, dianzi operato, non degeneri
« nel disordine e nell'anarchia.

« Devo aggiungere che S. M. ha già deli-
« berato di eleggere per suo Commissario a tal
« fine il cavaliere Massimo d'Azeglio che accetta
« l'incarico ».

141. Il luogotenente generale del regno, con decreto dello stesso giorno, nominò il cavaliere Massimo Taparelli di Azeglio commissario straor-

dinario nelle Romagne (1). In esse fu poscia istituito un ministero e nei diversi rami furono nominati gerenti F. Martinelli alla grazia e giustizia, A. Montanari all'interno e pubblica sicurezza, G. Napoleone Pepoli alla finanza, F. Pinelli alla guerra, C. Albicini alla pubblica istruzione, L. Gamba ai lavori pubblici e commercio (2).

142. Fra tali rivolgimenti e dichiarazioni sovrane, all'undici di luglio si sottoscrissero i preliminari di Villafranca, nei quali, come narrai, si convenne che il granduca di Toscana ed il duca di Modena rientrassero nei loro stati (3). Al primo annunzio di tale atto grave fu il turbamento di tutti i sollevati, pensando quali disastrose conseguenze avrebbero avuto le restaurazioni degli antichi governi.

143. I Toscani però spedirono prontamente un Legato a Napoleone III prima che uscisse dall'Italia per conoscere la sorte che dai preliminari era a loro riserbata e n'ebbero franche parole di due cose. La prima che non sarebbero fatte intervenzioni armate; l'altra che ai voti legittimamente espressi sarebbesi avuto riguardo (4). Tranquillati i popoli da tali dichiarazioni, proseguirono ad agire secondo lo spirito nazionale.

(1) Gazz. Piem.; Gazz. Gen., num. 155, 4 luglio.
(2) Monitore bolognese, num. 68.
(3) §. 84, 85.
(4) Monitore Toscano degli 11 agosto, suppl.

144. Vittorio Emanuele II per rispetto ai patti di Villafranca, sul fine di luglio e principio di agosto, richiamò i rappresentanti piemontesi che erano stati spediti a Parma, Modena, Bologna e Firenze (1); ma non si diminuì per questo la considerazione Piemontese nell'Italia centrale.

145. La consulta toscana nel giorno quattordici di luglio deliberò ed espose al governo:
« Persuasa che il ritorno della caduta dinastia,
« come qualunque altro assesto che fosse con-
« trario al sentimento nazionale, sarebbe incom-
« patibile col mantenimento dell'ordine in To-
« scana e getterebbe in Italia il seme di nuovi
« sconvolgimenti, opina che il governo:

« 1.° Faccia più premurosi officj presso
« l'imperatore dei Francesi e si adoperi anche
« presso le altre grandi potenze, perchè nel
« determinare la sorte di questa parte d'Italia,
« si abbia riguardo alla libera manifestazione dei
« suoi legittimi voti;

« 2.° Perchè questi voti sieno legalmente
« manifestati a suo tempo da un'assemblea di
« rappresentanti del paese, ponga in esecuzione
« la legge elettorale del mille ottocento quaran-
« totto, e ordini frattanto la formazione delle
« liste elettorali;

(1) Memorie diverse.

« 3.° Si rivolga al re Vittorio Emanuele, « perchè gli piaccia conservare il protettorato « della Toscana, anche dopo la conclusione « della pace e fino all'ordinamento definitivo « del paese » (1).

146. Di fatti il governo decretò:

« 1.° La legge elettorale dei tre maggio « mille ottocento quarantotto (2) è applicata per « la elezione dei rappresentanti della Toscana « che devono emettere il voto sopra la sorte « futura dello stato;

« 2.° I prefetti procederanno immediata- « mente a ordinare ai gonfalonieri di formare « senza ritardo le liste elettorali » (3). Secondo quella legge i deputati dovevano essere ottantasei. Il governo provvisorio dispose (ai ventiquattro di luglio) che attesa l'importanza della cosa si raddoppiasse il numero e fossero centosettantadue. Si stabilì che i comizj si adunassero ai sette di agosto e l'apertura dell'assemblea fosse agli undici.

147. Intanto molti municipj prevennero le deliberazioni dell'assemblea ed invocarono l'unità nazionale. Il municipio di Firenze ai venti luglio espose il voto: « La Toscana sia ammessa a far

(1) Monitore Toscano dei 15 luglio 1859, n. 175.
(2) Monitore Toscano 1848, num. 126.
(3) Monitore Toscano, num. 175.

« parte di un vasto regno italico sotto la domi-
« nazione del re Vittorio Emanuele II, conser-
« vando quelle separazioni amministrative che
« possano meglio tutelare gl' interessi economici
« di questa provincia; e qualora per ragioni di
« alta politica ciò non fosse attuabile, esclusa
« sempre ed assolutamente la dominazione della
« casa Austria-Lorena e della Borbonica, espri-
« me il desiderio che venga chiamato a reggere
« i destini di questo paese un principe della
« gloriosa casa di Savoja.

« E invita il suo gonfaloniere a fare presso
« il nostro attuale governo gli opportuni uffizj,
« affinchè la presente deliberazione, come tutte
« le altre congeneri dei municipii toscani, venga
« sottoposta alla benigna considerazione del re
« Vittorio Emanuele e dell' imperatore dei Fran-
« cesi, perchè siano esauditi i voti dei popoli
« Toscani » (1). Molti altri municipii esposero voti analoghi, ed in tutti sino al fine di luglio furono centosettantasei, aventi una popolazione di un milione trecento settantasettemila duecento quarantasei abitanti. Due sole comunità emisero il voto sospensivo, e furono San Miniato ed Incisa, che avevano una popolazione complessiva di diciottomila novecentodue abitanti. La sola comunità di Reggello, avente una popolazione

(1) Memorie diverse.

di diecimila sessantatrè abitanti, emise voto contrario (1).

148. Ai ventuno di luglio il ministro degli affari esteri del re di Sardegna scrisse al commissario straordinario Bon-Compagni: « Ella rassegnerà la cosa pubblica in mano di una o « più persone aventi la fiducia pubblica. Cosicchè cessando la protezione del governo del re, « le sorti del paese rimangono affidate ai naturali suoi difensori ». In esecuzione di questo ordine, Bon-Compagni nel giorno primo d'agosto decretò: « I poteri del regio commissario passano nel consiglio dei ministri, il quale gli « esercita in nome del popolo Toscano ». Con altro contemporaneo dispose: « Il barone Bettino Ricasoli è nominato presidente del consiglio » (2).

149. Nella mattina degli undici di agosto i rappresentanti si recarono nella chiesa metropolitana ad invocare i lumi celesti. Quindi passarono al Palazzo Vecchio nella sala dei cinquecento. Quivi Bettino Ricasoli, capo del governo pronunziò un discorso nel quale diede un rapido sguardo sulle cose passate e presenti. In quanto poi all'avvenire terminò col dire: « Non ci sgomenti la nostra piccolezza di stato, perchè vi

(1) Monitore Toscano dei 30 luglio 1859.

(2) Monitore Toscano del 2 agosto, num. 194.

« sono momenti nei quali anche dai piccoli si « possono operare cose grandi. Ricordiamoci che « mentre in quest'aula muta da tre secoli alle « voci della libertà trattiamo di cose toscane, « il nostro pensiero deve mirare all'Italia. Il « municipio senza la nazione sarebbe oggi un « controsenso. Senza clamori e senza burbanza « diciamo quello che come Italiani vogliamo es« sere; e la Toscana darà un grande esempio, « e noi ci feliciteremo di essere nati in questa « parte d'Italia; nè comunque volgano gli eventi « dispereremo dell'avvenire della patria nostra « diletta » (1).

150. Ai tredici di agosto il deputato marchese Lorenzo Ginori Lisci propose all'assemblea che si dichiarasse decaduta dalla sovranità di Toscana la dinastia Austro-Lorenese (2). La proposizione fu rimessa all'esame di una commissione, la quale nel giorno sedici riferì: « Con« siderando che gli avvenimenti di più anni e i « fatti maturatisi in questi ultimi mesi hanno « dimostrato ad evidenza quanto sia fortemente « ed universalmente radicato nei Toscani il sen« timento della nazionalità italiana, ed il pro« posito di costituirla e di assicurarla;

(1) Monitore Toscano, num. 199, suppl.
(2) Monitore Toscano, num. 202.

« Considerando che questi sentimenti, que-
« sti propositi dimostrati per tanti modi, e par-
« ticolarmente coll'accorrere dei volontarii alla
« guerra dell'indipendenza, si sono manifestati
« con straordinario concorso e con mirabile una-
« nimità anche nella elezione dei deputati all'as-
« semblea, chiamati dovunque in conformità di
« questo principio;

« Considerando tutto ciò è stato fatto e
« si mantiene senza la minima turbazione del-
« l'ordine pubblico e che la ferma volontà di
« mantenerlo è nell'animo di tutti;

« Considerando che la casa Austro-Lorenese
« imposta già dalla forza alla Toscana, benchè
« poi stata un tempo benemerita per le riforme
« operate da alcuno de'suoi principi, abbia vo-
« lontariamente spezzato i vincoli che la lega-
« vano alla Toscana, e dopo la restaurazione
« del dodici aprile mille ottocento quarantanove
« sottoposto il paese all'onta e al danno dell'oc-
« cupazione straniera, abbia con i suoi atti e
« colle sue dichiarazioni indotto negli animi la
« certezza che dove anche protestasse essa di ri-
« stabilire lo statuto fondamentale che abolì, e
« di accettare la bandiera tricolore italiana che
« apertamente osteggiò, essa non potendo mai
« legare le sue sorti alla causa nazionale, non
« può nemmeno procurarsi la fiducia dei Tosca-

« ni, nè ottenere quella morale autorità, che « è fondamento necessario di ogni governo;

« L'assemblea dichiara che la dinastia Au-« stro-Lorenese, la quale nel ventisette aprile « mille ottocento cinquantanove abbandonava da « sè la Toscana, senza ivi lasciare forma di governo « e riparava nel campo nemico, si è resa asso-« lutamente incompatibile con l'ordine e la feli-« cità della Toscana; dichiara che non vi è modo « alcuno per cui tale dinastia possa stabilirsi « senza oltraggio alla dignità del paese, senza « offesa ai sentimenti delle popolazioni, senza « costante e inevitabile pericolo di vedere tur-« bata incessantemente la pace pubblica e senza « danno d' Italia. Dichiara conseguentemente non « potersi, nè richiamare, nè ricevere la dinastia « Austro-Lorenese a regnare di nuovo sulla « Toscana ».

La proposizione fu posta al voto segreto. I votanti erano centosessantotto e fu approvata all'unanimità.

Gli astanti che erano nella sala proruppero in fragorosi e prolungati applausi (1).

151. Il marchese Mansi propose quindi l'unione della Toscana al Piemonte. Una commissione esaminò la proposta, ed ai venti riferì: « Coerentemente alle considerazioni e dichiara-

(1) Monitore Toscano, num. 206.

« .zioni espresse nella risoluzione dell'assemblea « del dì sedici agosto corrente intorno alla dinastia « Austro-Lorenese, dovendo l'assemblea medesima « provvedere alle sorti futnre del paese, secondo « i bisogni della nazionalità italiana, dichiara « essere fermo voto della Toscana di far parte « di un forte regno costituzionale, sotto lo scet- « tro di Vittorio Emanuele.

« Confida cbe il prode e leale re, il quale « tanto operò per l'Italia e protesse con parti- « colare benevolenza il nostro paese, accoglierà « qnesto voto.

« Raccomanda la causa della Toscana alla « generosa protezione e all'alto senno dell'impe- « ratore Napoleone III, magnanimo difensore della « italiana indipendenza.

« Ripone speranza nella manifesta simpatia « dell'Inghilterra e nella sapiente giustizia della « Russia e della Prussia.

« Commette al governo di procurare l'adem- « pimento di questo voto nei negoziati che « avranno luogo per l'ordinamento delle cose « italiane e di riferire a suo tempo all'assem- « blea ».

La proposta fu messa alla votazione segreta. I votanti erano centosessantatrè e approvaronla ad unanimità (1).

(1) Monitore Toscano dei 31 agosto, num. 209.

152. Il governo toscano ai ventiquattro di agosto trasmise ai principali stati di Europa un memorandum contenente le sopraddette risoluzioni dell'assemblea del sedici e venti dello stesso mese, espose che « confidava nella giustizia e nell'alto « senno della Francia, dell'Inghilterra, della « Russia e della Prussia »; e terminò col dire: « Tutti, popolo, assemblea, governo, abbiamo « fatto il nostro dovere.

« Poi la coscienza pubblica e la storia giu- « dicheranno ove fosse il diritto, il senno civi- « le, la temperanza; dove l'ingiustizia, l'acceca- « mento, l'abuso della forza » (1).

153. Fu poi cura speciale dei governanti toscani di spedire una deputazione solenne al re Vittorio Emanuele II. Fu questa composta di cinque personaggi, alla presidenza dei quali era il conte Ugolino della Gherardesca. Festeggiata dovunque da Genova a Torino, fu ricevuta solennemente dal re nel giorno tre di settembre, ed il presidente nel presentargli la deliberazione dell'assemblea disse: « Un voto unanime dell'as- « semblea nazionale, interprete fedele dei senti- « menti di tutto un popolo, ha solennemente di- « chiarato essere volontà della Toscana di far « parte di un regno italiano sotto lo scettro co- « stituzionale della maestà vostra.

(1) Monitore Toscano, num. 214.

« Il governo della Toscana, cui è stato com-
« messo d'implorare dalla benevolenza di vostra
« maestà la favorevole accoglienza di questo voto,
« ha accettato l'altissimo ufficio, con quella gioja
« che dà l'adempimento di un gran dovere,
« quando esso è in pari tempo la soddisfazione
« di un lungo e ardentissimo desiderio.

« Maestà! se qnesto omaggio di fiducia e
« di devozione del popolo Toscano non avesse
« altro scopo, nè dovesse avere altro effetto che
« quello di procurare alla maestà vostra un in-
« grandimento di stato, noi potremmo dubitare
« del successo delle nostre preghiere; ma poichè
« il voto dell'assemblea toscana è ispirato dal-
« l'amore della italiana nazionalità, ed ha in mira
« la grandezza e la prosperità della patria co-
« mune, ci conforta la speranza che il pensiero
« d' Italia prevarrà nel generoso animo vostro sopra
« ogni altro pensiero e che la maestà vostra si
« degnerà far lieta la Toscana della sua augusta
« adesione ai voti che con tanta effusione di ri-
« conoscenza e di fede i legittimi rappresentanti
« di lei hanno espresso al cospetto del mondo ».

154. Il re rispose: « Io sono profondamente
« grato al voto dell'assemblea toscana di cui voi
« siete gl'interpreti verso me, e ve ne ringrazio,
« e meco ve ne ringraziano i miei popoli.

« Accolgo questo voto come una manifesta-
« zione solenne della volontà del popolo toscano

« che nel far cessare in quella terra, già madre « della civiltà moderna, gli ultimi vestigi della si- « gnoria straniera, desidera di contribuire alla « costituzione di un forte reame che ponga l'Italia « in grado di bastare alla difesa della propria « indipendenza.

« L'assemblea toscana ha però compreso, e « con essa lo comprenderà l'Italia tutta, che l'adem- « pimento di questo voto non potrà effettuarsi « che col mezzo dei negoziati che avranno luogo « per l'ordinamento delle cose italiane.

« Secondando il vostro desiderio, avvalorato « dai diritti che mi sono conferiti dal vostro « voto, propugnerò la causa della Toscana in- « nanzi a quelle potenze in cui l'assemblea, con « grande senno, ripose le sue speranze, e soprat- « tutto presso il generoso imperatore dei Fran- « cesi che tanto operò per la nazione italiana.

« L'Europa non ricuserà, io spero, di eser- « citare verso la Toscana quell'opera riparatrice « che in circostanze meno favorevoli già esercitò « in prò della Grecia, del Belgio e dei princi- « pati Moldo-Vallachi.

« Mirabile esempio di temperanza e di con- « cordia ha dato, o signori, in questi ultimi « tempi il vostro nobile paese! A queste virtù « che la scuola della sventura ha insegnato al- « l'Italia, voi aggiungerete, ne son certo, quella « che vince le più ardue prove ed assicura il

« trionfo delle giusto imprese, la perseveran-« za » (1). I Toscani furono lieti della onorevole accoglienza fatta nell'alta Italia ai loro deputati, ed il governo con proclama dei ventinove settembre non dubitò di annunziare che d'allora in poi avrebbe esercitato il suo potere in nome di Vittorio Emanuele II re eletto (2).

155. Il governo toscano mandò eziandio, nella metà di ottobre, un inviato a Napoleone III, il quale rispose: « Non credersi abbastanza sciolto « dagli impegni di Villafranca per dare altro « consiglio, che restaurazione con ampie garan-« zie d' indipendenza e di libertà. Essere sem-« pre determinato a non permettere interventi « armati, neppure napoletani. I suoi impegni non « avere altri limiti che quelli del possibile, rac-« comandare, come essenziale, l'ordine » (3). La reiterata promessa di quel potente monarca, che non avrebbe permesso alcuno intervento straniero tranquillava maggiormente i Toscani, e gl'incoraggiava a continuare ad agir secondo l'interesse nazionale senza curarsi dei consigli di restaurazione.

156. Leopoldo II, allorquando partì da Firenze, appena giunto a Ferrara, nel giorno primo

(1) Gazz. Piem., supplemento al num. 221, 3 settembre 1859.

(2) Monit. Tosc. dei 30 settembre 1859, num. 244.

(3) Monitore Toscano 261.

di maggio dichiarò: « Le recenti violenze usate
« dalla rivoluzione eccitata dal Piemonte avevano
« per scopo d'impormi a consentire ad atti con-
« trari al decoro della mia persona come sovrano
« e contrari alla volontà mia, ed a dichiarare
« la guerra, violentando il primario diritto ine-
« rente alla sovranità. Dinanzi a questo stato
« di cose io mi vidi costretto di abbandonare
« l'amata Toscana e cercar colla mia famiglia asilo
« fuori di essa presso uno stato amico, con cui
« mi legano trattati di ricordevole soccorso. Già
« in Firenze la mattina dei ventisette aprile ho
« solennemente protestato dinanzi i componenti
« il corpo diplomatico accreditato presso la mia
« persona contro codeste violenze, dichiarando
« nulli, non avvenuti e di nessun valore gli atti
« stessi; e quest'oggi primo maggio in Ferrara
« protesto nuovamente e solennemente contro
« quella violenza usatami, e ripeto la dichiara-
« zione allora formalmente espressa della nullità
« degli atti suddetti, i quali apertamente tendono
« a rovesciar uno stato di cose, sanzionato dal
« trattato di Vienna del mille ottocento quindici,
« firmato e garantito dalle potenze europee. In-
« tendo perciò che tutta la responsabilità di quegli
« atti cada su coloro che contro ogni giustizia
« li hanno voluti imporre ».

Leopoldo II fece prima due altre proteste in data di Vienna. Una ai ventuno di maggio

contro la protezione della Toscana assunta dal re di Sardegna e l'altra nel giorno ventotto contro lo sbarco in essa eseguito di truppe francesi (1).

157. Dopo i preliminari di Villafranca Leopoldo II eseguì in parte ciò che gli era stato proposto inutilmente ai ventisette di aprile. Cioè ai ventuno di luglio rinunziò a tutti i suoi diritti in favore del principe ereditario, suo figlio primogenito, il quale s'intitolò Ferdinando II (2).

158. Il municipio di Modena a' sedici di luglio proclamò ai suoi concittadini: « Gli avve-
« nimenti testè compiuti lasciano libero alle popo-
« lazioni di spiegare il loro voto sulla scelta di
« un governo. In questo stato di cose, nessuno
« di voi cittadini porrà esitanza a confermare
« quello che faceste nel mille ottocento qua-
« rantotto, quello che rinnovaste ora sono pochi
« giorni, di aderire cioè al governo di quel
« generoso che non ha risparmiato sagrifizj per
« redimere la patria dalla schiavitù. Fin dal mille
« ottocento quarantotto noi ci unimmo al Piemon-
« te; dichiariamo in oggi per la terza volta, che
« vogliamo restarvi uniti a costo di ogni sagri-
« ficio. La vostra rappresentanza vi porge l'esem-
« pio, sottoscrivendosi per la prima e dandovi

(1) Gazzette diverse.
(2) Gazzetta di Vienna; Gaz. di Genova, num. 199

« avviso che in una sala di questo municipale
« palazzo ed in molti altri luoghi, tanto della
« città, che delle dipendenti agenzie, saranno
« immediatamente aperti registri coll'assistenza
« di appositi delegati, per raccogliere le vostre
« firme » (1).

159. L'invito del mnnicipio Modenese fu generalmente corrisposto. Nello spazio di nn mese novantamila suffragi rinnovarono il patto di unione delle provincie modenesi al Piemonte (2).

160. Intanto il governatore Farini ai ventisette di luglio annunziò il suo richiamo, e proclamò: « Il governo del re deve oggi lasciarvi
« piena ed intiera la libertà di esprimere nuova-
« mente e nei più spontanei e solenni modi i
« vostri legittimi voti.

« Io vi lascio liberi, ordinati ed armati.

« Io ritorno in condizione di privato » (3).

161. Appena pubblicato il proclama la guardia nazionale ragunossi sulla piazza, ed i comandanti presentaronsi al municipio, invitandolo ad acclamare il cessato governatore a dittatore delle provincie modenesi. Il municipio, acconsentì, e recossi in corpo alla residenza di Farini ad offrirgli la dittatura. Egli rispose: « Accetto la dittatura
« temporanea per convocare prontamente i comizj

(1) Gazzetta di Modena dei 17 luglio.
(2) Id. 27 luglio e 16 agosto.
(3) Gazzetta di Milano dei 28 luglio.

« popolari, ai quali si appartiene di costituire « il potere su quella legittima base della volontà « nazionale, nella quale si fondano il forte e « glorioso impero di Francia, il governo della « nobile e libera Inghilterra ed altri civili prin- « cipati moderni (1).

162. Di fatti il dittatore pubblicò immediatamente la convocazione dell'assemblea per costituire un potere esecutivo e per esprimere i voti sulla sovranità, sull'essere delle provincie modenesi rispetto all'ordinamento nazionale. Dispose che fossero elettori tutti i cittadini che avevano ventun anno e sapessero leggere e scrivere. Gli elettori di anni venticinque fossero eligibili. Il numero dei deputati fosse di settantatrè. I comizj si convocassero nel giorno quattordici di agosto e l'assemblea si aprisse nel giorno sedici (2).

163. Nello stabilito giorno sedici di agosto, previa l'invocazione dei lumi celesti nella chiesa metropolitana, si aprì solennemente l'assemblea nella gran sala del Castello. Il dittatore lesse un discorso analogo alla circostanza.

164. Nella tornata dei diciannove di agosto il deputato marchese Fontanelli a suo proprio nome e a nome del conte Ancini, cavaliere Selmi, professore Zini, avvocato Carboneri, conte Ran-

(1) Gazzetta di Modena dei 28 luglio.

(2) Gazzetta di Modena 1-5 agosto.

goni Testi, conte Cybeo, banchiere Sacerdoti e di altri deputati propose la decadenza della dinastia Austro-Estense. La proposta fu accolta ed inviata agli uffizi per l'esame. Nel giorno seguente il consesso (mancante di un solo deputato) con appello nominale ed a voti segreti, votò ad unanimità la decadenza a perpetuità di Francesco V di Austria d'Este e di qualunque altro principe degli Absburgo-Lorena (1).

165. Nella tornata dei ventuno di agosto l'assemblea dichiarò: « di volere confermata e « mantenuta a costo di qualunque sagrifizio la « unione delle provincie modenesi al regno mo« narchico costituzionale della gloriosa casa di « Savoja, sotto lo scettro del magnanimo re « Vittorio Emanuele II » (2).

166. Nei preliminari di Villafranca non si era fatta menzione di Parma e di Piacenza, ma non si rallentò per questo in quelle regioni lo spirito nazionale. Il governatore regio Pallieri nel giorno otto di agosto partì, rimettendo il governo all'avvocato Giuseppe Manfredi, che godeva in patria favore popolare. Questi pubblicò immediatamente: « Le popolazioni delle provincie Parmensi « sono convocate solennemente in comizi il giorno

(1) Memorie diverse; Gaz. Gen. 197, suppl.
(2) Gazzette diverse.

« quattordici di questo mese per accettare o re-
« spingere il plebiscito seguente :

« 1. Le popolazioni delle provincie Parmensi « vogliono essere unite al regno di Sardegna sotto « il governo costituzionale del re Vittorio Ema- « nuele II.

« 2. Sono chiamati a votare tutti gli abitanti « maschi delle provincie Parmensi che abbiano « l'età di ventun' anni e godano dei diritti ci- « vili » (1).

167. Raccolti i suffragi, ai cinque di settembre, si trovò che votarono per l'accettazione del plebiscito sessantatremila cento sessantasette; e per il rifiuto soltanto cinquecento quattro (2).

168. Il governatore provvisorio ai quindici di agosto aveva invitato il consiglio comunale di Parma a provvedere al regime delle provincie, ed esaminare se si avesse ad adottare l'idea di unire le medesime alle modenesi sotto la dittatura politica e militare del cavaliere Farini. Di fatti quel consesso conferì al Farini « la suprema dit- « tatura delle provincie degli stati Parmensi, « onde raccolti in sua mano tutti i poteri per « reggerli e governarli, ne potesse dirigere ed « impiegare le forze ed i mezzi al conseguimento « dello scopo, a cui tutti fermamente miravano,

(1) Gazzetta di Parma; Gazzetta di Genova numero 188.

(2) Gazzetta di Parma; Gazzetta di Piem. 227.

« cioè che fosse mantenuta l'unione di quelli stati « al regno costituzionale dell'alta Italia, sotto lo « scettro di Vittorio Emanuele II ». Farini accettò l'offerta dittatura e nominò suo delegato a reggere le provincie Parmensi lo stesso avvocato Manfredi (1).

169. Ai sette di settembre si aprì in Parma l'assemblea. Il dittatore Farini lesse il discorso di apertura; nel quale accennò le vicende dinastiche alle quali era stato in preda il ducato dal mille settecento diciotto in poi. Quindi venendo ai tempi recenti, fra le altre cose disse: « Carlo II asceso al trono sul fine del mille ottocento « quarantasette, nell'agosto del mille ottocento « quarantotto abdicò al figlio e fuggì, pigliandosi « sul tesoro una pensione annua di duecentomila « franchi.

« Carlo III preceduto da cattiva fama, superolla; scapestrato, violento, inverecondo. Non « offenderò la decenza accennando gli scorsi di « costume che costavano all'erario due milioni « e quattro centomila lire. Il duca fu morto. La « vedova accettò rassegnata il decreto della di- « vina Provvidenza.

« In sulle prime essa diede intenzione di « governo civile, ma a breve andare i governanti « fuorviarono, paurosi di libertà, pieghevoli al- « l'Austria.

(1) Gaz. Gen. 196, 197.

« Hanno poi voluto dare ad intendere che « nella guerra d'indipendenza amavano contenersi « in neutralità. Ma il ministro sopra gli affari « esterni teneva cordiali pratiche con Vienna, « prima e dopo l'invasione austriaca in Piemonte. « Quali sono adunque i meriti della dinastia « Borbonica? Eccoli per corta sommà. In dieci « anni poco più di regno, il mite costume dei « popoli alterato per mali esempi, per bandi « feroci, per battiture, per supplizi, per giudizi « repenti, per prepotenza di soldati stranieri; le « imposte dirette cresciute di un milione e cento- « mila lire; caricato l'erario di quattro milioni « seicento sessantatremila franchi per debiti di « Carlo II, di due milioni quattrocento franchi « per debiti di Carlo III, un'ottava parte del- « l'entrata pubblica spesa annualmente per la « famiglia regnante.

Le complicità coll'Austria contro il Piemonte, « contro l'Italia, contro la Francia. Questi i « meriti; or giudichi l'Europa. I popoli hanno « pronunziato la sentenza per suffragio diretto, « universale » (1).

Nella tornata dei nove si formò l'ufficio e furono eletti:

Presidente conte Luigi Cantelli.

Vice Presidente marchese avvocato Giuseppe Mischi.

(1) Monitore di Bologna dei 10 settembre 1859.

Segretarj avvocato Carlo Fioruzzi ed avvocato Giuseppe Piroli (1).

170. Si fecero all'assemblea diverse proposte, e la prima fu che si dichiarasse decaduta la dinastia Borbonica. Si nominò una commissione per esaminarla. Il deputato Fioruzzi nel giorno undici di settembre ne fece la relazione. Ampliò quanto sul cattivo governo dei Borboni aveva accennato il dittatore nel discorso di apertura dell'assemblea, e conchiuse: « Per le quali ra-
« gioni la commissione vi fa la seguente proposta
« di decreto:

« Considerando che già nel mille ottocento
« quarantotto la decadenza della famiglia Bor-
« bone sul dominio di questi stati segnì di fatto
« per la loro annessione al Piemonte;

« Che la famiglia Borbone fu qui restaurata
« colla sola forza di armi nemiche, e appena cessò
« la pressione, queste provincie insorsero nuo-
« vamente al grido di viva l'Italia e viva Vit-
« torio Emanuele;

« Che in questa fede si mantennero ed in
« questi propositi, non ostante ogni lusinga ed
« ogni minaccia, con mille modi manifestarono
« il loro voto;

« Che non può contradirsi al sentimento
« nazionale così energicamente pronunciato;

(1) Mon. di Bol., num. 77.

« Nè togliersi quanto la più valorosa gio-
« ventù ha già acquistato a prezzo del proprio
« sangue ;

« Che anche per la simulata neutralità la
« dinastia Borbone ha perduto qui ogni suo
« diritto ;

« E finalmente che non potrebbe tentarsi
« una ristorazione senza suscitare in Italia nuove
« e più grandi perturbazioni e ancora una volta
« la pace di Europa,

« L'assemblea dichiara che la dinastia Bor-
« bonica non può restituirsi in questi stati senza
« conculcare i diritti di questi popoli, senza of-
« fesa al sentimento nazionale, senza pericolo di
« nuove e più grandi commozioni per tutta Ita-
« lia. Dichiara perciò non potere, nè richia-
« marsi, nè riceversi la dinastia Borbonica a re-
« gnare nuovamente sulle provincie Parmensi ».

La relazione fu accolta con vivissimi e prolungati applausi e grida unanimi di viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele.

Il presidente mise ai voti per alzata e seduta il decreto proposto dalla Commissione, e fu approvato all'unanimità.

Seguirono nuovi entusiastici e prolungatissimi applausi, viva l'assemblea! viva Vittorio Emanuele! (1)

(1) Monitore Toscano 253; Gazz. Piem. 227.

171. Quattordici deputati proposero all'assemblea il seguente decreto: « Vedute le unanimi « deliberazioni dei municipi dello stato;

« Veduto l'atto dei cinque settembre mille « ottocento cinquantanove di constatazione auten- « tica del risultamento del plebiscito per l'aggre- « gazione di questi stati al regno di Sardegna,

« Sancisce e proclama l'unione delle provin- « cie Parmensi al regno costituzionale dell'alta Ita- « lia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II (1). L'assemblea nel giorno dodici settembre deliberò:

« Veduti gli atti di dedizione di queste pro- « vincie al regno Sardo nel mille ottocento qua- « rantotto;

« Vedute le recenti unanimi deliberazioni « dei municipi dello stato;

« Veduto il risultamento della votazione di- « retta e universale della popolazione di queste « provincie per l'aggregazione loro al regno di « Sardegna,

« Conferma e proclama l'unione delle pro- « vincie Parmensi al regno costituzionale della « dinastia di Savoia ». Seguirono applausi generali (2).

(1) Monitore Toscano, num. 237.

(2) Gazzetta di Parma dei 14 settembre; Monitore di Bologna, num. 79; Monitore Toscano, num. 239.

172. Il dittatore ai ventinove di settembre diramò ai rappresentanti incaricati di missioni politiche del governo delle provincie Parmensi una nota circolare diretta a giustificare i rivolgimenti avvenuti (1).

173. Modena e Parma spedirono quindi unitamente una deputazione solenne al re Vittorio Emanuele II. I deputati modenesi furono: avvocato consigliere Pietro Muratori, cavaliere professore Francesco Selmi, conte Luigi Ancini, avvocato Enrico Brizzolari, dottore Giacomo Sacerdoti ed avvocato Luigi Zini. I Parmensi furono marchese avvocato Giuseppe Mischi, Sanvitale conte Iacopo, Verdi cavaliere Giuseppe, Fioruzzi avvocato professore Carlo, e Doni marchese Gian Carlo.

174. La deputazione giunse a Torino ai quindici di settembre accolta festosamente dalla popolazione, e nello stesso giorno fu ricevuta solennemente dal re. Il Muratori incominciò dal leggere il seguente indirizzo del dittatore Farini: « Nell'anno mille ottocento quarantotto i popoli « Modenesi e Parmensi, acquistata libertà, de« cretarono l'unione col vostro regno; nel mille « ottocento quarantanove rimessi in servitù dalle « armi austriache, si votarono a voi sulla santa « tomba di re Carlo Alberto.

(1) Nota nel Monit. di Bologna, num. 108, 110, 115.

« In dieci anni di governo onesto, furono « per voi, o sire, vinte le fazioni colla libertà; « per voi fu creata colla fede nazionale la nuo- « vissima monarchia Italiana. Nei momenti di « pericolo pel vostro antico stato, numerosi ac- « corsero i soldati volontarii a raffermare sui « campi di battaglia i voti decenni santificati « dalle comuni sventure.

« Nei giorni d'incertezza, che tennero die- « tro a maravigliose vittorie, questi popoli, o « sire, dato mirabile esempio di concordia e di « forti proponimenti, affermarono nuovamente il « vostro e il diritto della nazione.

« È quindi di grande consolazione all'animo « mio devotissimo alla M. V. che mi sia toccato « in sorte il mandarvi, coi decreti della volontà « nazionale, gli oratori di questi popoli costanti, « i quali nel monarca di loro elezione rendono « omaggio di sudditanza al leale mantenitore « delle pubbliche libertà, al primo soldato del- « l'indipendenza Italiana ».

175. Poscia lesse l'indirizzo modenese del tenore seguente: « Le parole dell'insigne uomo « di stato, che la M. V. inviava già a reggere « le nostre provincie, al quale nell'arduo mo- « mento del ritirarsi della regia autorità noi « demmo unanimi la nostra fede e concordi pre- « stammo intera osservanza, non hanno mestieri « di conferma, nè di esplicazione. Egli inter-

« pretò fedelmente i sentimenti del popolo Mo-
« denese che vi ama, sire, come vi amano tutti
« gl'Italiani. Egli vi espose il voto solenne della
« nostra assemblea, la nuova consacrazione di
« un patto suggellato undici anni sono, non can-
« cellato nè da sciagure nè da violenze, e scrit-
« to in caratteri indelebili nel cuore di tutti
« noi.

« Sire, i deputati del popolo e dell'assem-
« blea delle provincie Modenesi vanno lieti e
« superbi di essere primi ad offrire alla Maestà
« Vostra omaggio di sudditanza.

« Piacciavi, sire, benignamente accettarlo
« da' vostri novelli sudditi: piacciavi fare asse-
« gnamento sulla fedeltà, sulla devozione nostra
« al vostro trono costituzionale, sul nostro amore
« per la sacra vostra persona e per la vostra
« gloriosa dinastia ».

176. Quindi il conte Iacopo Sanvitale lesse l'indirizzo Parmense come siegue: « Al capo
« augusto dell'eroica famiglia di Savoia, al vin-
« dice della libertà, al beatissimo de'monarchi
« non si conveniva per fermo altro omaggio da
« questo che recano appiè del trono riverenti e
« commossi i rappresentanti del popolo, delle
« provincie di Parma e Piacenza a cui ho l'onore
« di presiedere: dico la piena unanimità dei voti
« dell'assemblea nazionale, che dall'urna uscirono
« senza macchia.

« Ardente era ed antico il desiderio di por-
« re, come facciamo oggi confidentissimi, nelle
« vostre mani integerrime i nostri destini in pace
« e in guerra.

« Ma voi disdegnate le incivili conquiste
« degli animi, aspiraste e l'avete ottenuta, o
« sire, colla rettitudine e col valore. Oh questa
« è vera gloria! Che glorioso e caro suona su
« tutte le labbra, come è in tutti i cuori il nome
« di Vittorio Emanuele; bramosi che siam tutti
« di crescere riputazione e stato al re guerriero
« che fece balenare alle italiche menti l'alta spe-
« ranza di una patria grande, forte, libera, in-
« dipendente ».

177. Il re rispose: « Le popolazioni di Mo-
« dena e di Parma, libere di sè stesse hanno
« confermato con solenne unanimità di voleri
« quei voti, che or sono undici anni, avevano
« in pari condizioni espresso all'augusto mio ge-
« nitore.

« Io sento vivamente nell'animo mio que-
« sta dimostrazione di affetto, ed accolgo il voto
« dei popoli di cui voi, o signori, siete gl'in-
« terpreti verso di me, come una novella mani-
« festazione del fermo loro proposito di sottrarre
« il natio paese alle dolorose conseguenze della
« soggezione straniera.

« Per raggiungere questo generoso intento,
« niun mezzo ravvisaste più acconcio di quello

« di collegare i vostri coi destini del mio re-
« gno, innalzando così una barriera che assicuri
« all' Italia il possedimento di sè stessa.

« Mentre come principe italiano ve ne rin-
« grazio in nome mio ed in nome de'miei po-
« poli, voi già comprendete con quali modi io
« debba procurare l'adempimento del vostro voto.

« Valendomi dei diritti che mi sono confe-
« riti dalle vostre deliberazioni, io non fallirò
« al debito di propugnare innanzi alle grandi
« potenze la giusta e nobile vostra causa.

« Confidate, o signori, nel senno dell'Eu-
« ropa, confidate nell'efficace patrocinio dell'im-
« peratore Napoleone, che capitanando le invitte
« legioni di Francia, combattè vittoriosamente
« pel riscatto d'Italia.

« L'Europa ha già riconosciuto ad altri po-
« poli il diritto di provvedere alla propria sicu-
« rezza coll'elezione di un governo che ne tu-
« teli la libertà e l'indipendenza.

« Essa non sarà, io lo spero, nè meno giu-
« sta, nè meno generosa verso queste italiane
« provincie che nulla chiedono fuor che di es-
« sere governate da leggi di quella monarchia
« temperata e nazionale, a cui già sono unite
« per la giacitura geografica e per la comu-
« nanza di stirpe e d'interessi.

« Io non vi dirò di perseverare concordi
« nella intrapresa via: il voto che le vostre as-

« semblee hanno rinnovato e i soldati volontari « che nel giorno delle battaglie mandaste nume- « rosi sotto le mie insegne, resero testimonianza « che nei popoli di Modena e di Parma la fer- « mezza nei propositi è virtù provata e suggel- « lata col sangue.

« Ben mi congratulerò con voi dell'ordine « e della civile moderazione di cui porgeste così « splendido esempio: voi pure avete dimostrato « all'Europa che gl'Italiani sanno governar sè « stessi e sono degni di essere cittadini di una « libera nazione » (1).

178. Napoleone III riflettendo allo stato in cui erano le legazioni Pontificie, appena sottoscritta la pace di Villafranca, scrisse (ai quattordici di luglio) a Pio IX:

« In questo nuovo ordine di cose Vostra « Santità può esercitare la più grande influenza « a far cessare ogni causa di turbolenze. Ella « acconsenta, o piuttosto di moto proprio si « compiaccia accordare alle Legazioni un'ammi- « nistrazione separata, con un governo laicale « da Lei nominato, ma circondato da un consi- « glio formato dall'elezione; questa provincia paghi « alla Santa Sede un canone fisso, e Vostra « Santità avrà assicurata la quiete de' suoi stati « e potrà fare a meno di truppe straniere.

(1) Gazzetta Piemontese, suppl. al num. 230.

« Supplico Vostra Santità di ascoltare la « voce di un figlio devoto alla Chiesa, ma che « comprende la necessità della sua epoca e che « sa che la forza non basta per risolvere le que- « stioni ed appianare le difficoltà.

« Io vedo nella decisione di Vostra Santità « o il germe di un avvenire di pace e di tran- « quillità, o la continuazione di una situazione « violenta e calamitosa » (1). Questi consigli non furono intesi e la rivoluzione proseguì il suo corso.

179. Azeglio, commissario straordinario militare, ai due di agosto annunziò ai Bolognesi e Romagnoli il suo richiamo, ed il ministero nominò governatore generale Lionello Cipriani, militare, col grado di colonnello (2).

180. Questi, con atto sottoscritto, in pieno consiglio alli otto di agosto pubblicò: Conside- « rando che alle popolazioni Romagnole spetti « il diritto e il dovere di esprimere i loro voti « sulle proprie sorti;

« Considerando che di questa guisa soltanto « esse potranno trovare uno stabile ordinamento, « e concorrere con altre provincie italiane alla « grandezza e prosperità dell' intiera nazione;

(1) Estratto da dispaccio di Thouvenel a Gramont dei 14 febbraio, 1860; Moniteur, 17 febbraio 1860, num. 48.

(2) Memorie diverse.

« Considerando che un'assemblea nominata « su larghe basi di elezione sarà la legittima « rappresentante di quel principio della volontà « nazionale, in cui si fondano i più prosperi e « civili governi di Europa;

« Vista l'urgenza, decreta: Si procederà « alle elezioni dei Deputati ad una assemblea « nazionale. Le elezioni si faranno nella propor- « zione di un deputato per ogni ottomila abi- « tanti » (1). Con questa base furono eletti quarantasette bolognesi, trentasette ferraresi, ventisei forlivesi e ventuno ravennati.

181. I deputati si adunarono nel giorno primo di settembre nel palazzo pubblico di Bologna. Quindi, coi membri del governo, si recarono alla chiesa di San Petronio ad invocare i lumi celesti. Poscia passarono al palazzo dell'accademia delle Belle Arti, scelto alle loro adunanze. Quivi Antonio Zanolini avvocato, quale decano di età, sedette alla presidenza provvisoria. Il governatore Cipriani proferì un breve discorso analogo alla circostanza, e Montanari, gerente la sezione dell'interno, espose la buona condizione in cui erano le quattro provincie dopo la rivoluzione avvenuta nel mese di giugno (2).

(1) Monitore di Bologna dei 12 agosto 1859, numero 49.

(2) Foglio aggiunto al Monitore di Bologna, n. 66.

182. Nella tornata dei tre dì settembre si compose l'ufficio dell'assemblea; e furono eletti Marco Minghetti presidente, Rodolfo Audinot e Giuseppe Scaramelli vice-presidenti. Quindi si fece immediatamente la seguente proposta: « Considerando che i popoli delle Romagne, dopo « aver avuto nei secoli passati statuti e leggi « proprie, e nel principio del secolo presente « fatto parte di un regno civile, furono nel mille « ottocento quindici posti sotto il governo temporale pontificio contro i loro voti;

« Considerando che questo governo, senza « ripristinare le antiche franchigie, distrusse i « buoni ordini del regno italico, e colla mala « sua amministrazione, nota all'Europa, afflisse « i sudditi;

« Considerando che d'allora in poi la storia « di queste provincie fu una dolorosa vicenda « di rivoluzioni e di reazioni, tanto che alla « perfine le misure eccezionali e gli stati d'assedio « divennero la regola ordinaria di governo;

« Considerando che ciò produsse grave danno « alla pubblica prosperità non solo, ma pervertimento del senno morale delle popolazioni, con « pericolo incessante della quiete d'Italia e « d'Europa;

« Considerando che ogni tentativo di riforma « fu vano: che tornarono inutili le preghiere dei

« popoli e i consigli dei potentati di Europa:
« che le promesse furono sempre deluse;

« Considerando che questo governo si mostrò « incompatibile colla nazionalità italiana, colla « uguaglianza civile e colla libertà politica;

« Considerando che non seppe neppure di- « fendere la vita e la proprietà de' suoi sudditi;

« Considerando che abdicò di fatto la so- « vranità, dandone le più nobili prerogative in « mano di generali austriaci, che tennero per « molti anni il governo civile e militare di queste « provincie e ne fecero strazio;

« Considerando che non può reggersi con « forze proprie, ma solo con armi straniere, per « cui sarebbe impossibile colla quiete pubblica « e l'ordine stabile;

« Considerando in fine che il governo tem- « porale Pontificio è sostanzialmente e storica- « mente distinto dal governo spirituale della « Chiesa, cui non verrà mai meno la riverenza « di questi popoli,

« Noi rappresentanti dei popoli delle Roma- « gne, convocati in generale assemblea, appel- « landone a Dio delle rettitudini della nostre in- « tenzioni, dichiariamo:

« Che i popoli delle Romagne non vogliono « più governo temporale pontificio.

« Alessandrini professore cavalicre Antonio. Bentivoglio conte Giovanni.

« Bilancini dottore Enrico.
« Gamberini Conte Anton Domenico.
« Malvezzi conte Giovanni.
« Morsi conte Cosimo.
« Masi Estense conte Tancredi.
« Rasponi conte Gioachino.
« Rizzoli professore cavaliere Francesco.
« Varano marchese don Rodolfo dei duchi
« di Camerino ».

Il presidente dispose che la proposta fosse stampata e distribuita immediatamente agli ufficj (1).

183. S'incaricò una Commissione d'esaminare tale proposta, e nella tornata dei sei settembre il deputato Massimiliano Martinelli ne lesse la relazione. Fra le altre cose disse: « La storia di « oltre quarant'anni dispenserebbe ormai dall'ac- « cennare le prove dell'impossibilità di un governo « che non potè durare fuorchè con forze mer- « cenarie, facendo contrasto al bisogno ed al « diritto dei popoli di esser governati civilmente.

« L'amore della nazionalità e della indipen- « denza d'Italia è tanto vivo e potente negli « animi di queste popolazioni che signoreggia « qualunque sentimento ed affetto. Ma quell'amore « legittimo e santo rimase sconfortato nel mille- « ottocento quarant'otto dalla Allocuzione dei « ventinove aprile, colla quale la coscienza del

(1) Monitore di Bologna, num. 69.

« Pontefice fece contrasto all'uffizio del principe
« di cooperare alla guerra per l'indipendenza
« d'Italia. L'incompatibilità del governo romano
« coll'idea nazionale sarà giustificata da conside-
« razioni estranee agli ordinamenti civili e poli-
« tici dei popoli e delle nazioni. Ma tale incom-
« patibilità proclamata come principio e compiuta
« coll'effetto, non poteva distruggere in questi
« popoli d'Italia la volontà, il diritto, il dovere
« di essere Italiani.

« L'idea nazionale ha fatto in questi dieci
« anni uno smisurato progresso.

« Un atto inaudito di abdicazione si compiva
« cedendosi dal governo Pontificio ai generali
« austriaci i sovrani diritti di giustizia e di grazia,
« i diritti di vita e di morte sopra queste tri-
« bolate popolazioni. Bologna espugnata a viva
« forza dagli Austriaci con incendi, devastazioni
« e rapine: governo civile e militare austriaco.
« I decreti degli inviati papali controsegnati dai
« generali austriaci; stato d'assedio all'uso
« austriaco; condanna di morte in nome di
« sua maestà imperiale apostolica; multe pecu-
« niarie, torture, fucilazioni, procedura austriaca,
« codice austriaco, lingua austriaca.

« A colpi di verga costretti gli accusati a
« firmare processi scritti e letti in tedesco; non
« risparmiate nemmeno alle donne le prigionie e
« le battiture.

« L'apparenza di quel governo che aveva « alienate prerogative inalienabili della sovranità « allo scomparire di truppe straniere, immediata- « mente scomparve. Non grida sediziose, nè « atti violenti, ma compostezza di modi e piena « fiducia nell'avvenire anche in mezzo alle più « penose incertezze e vicende.

« I popoli delle Romagne, trovandosi nella « condizione di potere liberamente disporre delle « loro sorti, ci hanno eletti a rappresentarli in « questa assemblea. La Commissione è stata « unanime nel riconoscere che la proposta fatta « da dieci deputati esprime con una formola « popolare la deliberata volontà di respingere un « governo incompatibile coll'ordine e colla libertà, « coi sentimenti nazionali e colla quiete pubblica. « Nuovo genere di rivoluzionari e di faziosi è « pur questo, che vuole spento per sempre ogni « genere di turbamento e d'inquetudine! Nuovo « genere di rivoluzionarii, che, aborrendo dal ri- « torno di una mala signoria, professa una riverenza « piena a quel potere spirituale, che per natura « (come fu già in altri tempi in effetto) è distinto « da un reggimento terreno soggètto agli umani « errori, alle umane colpe, alle umane cadute. « Nuovo genere di rivoluzionarii che a Dio si « appella della rettitudine delle sue intenzioni, « confidando nella coscienza del proprio diritto e « nella giustizia dell'Europa civile.

« La Commissione ha pure unanimemente « riconosciuto l'aggiustatezza dei motivi accennati « da' proponenti, e ricordati con dolorosa me- « moria dall'universale. Ed i proponenti medesimi « hanno acconsentito ad alcune lievi modificazio- « ni, desiderate da qualche ufficio a maggiore « evidenza dei concetti che si vogliono significati.

« Alla Commissione non resta quindi che di « esprimere unanime approvazione della proposta « che i popoli delle Romagne, rivendicato il loro « diritto, non vogliono più governo temporale « pontificio, e di sottoporla alla assemblea per « la sua deliberazione » (1).

184. Tale proposta fu accolta dai rappresentanti e dalle persone affollate nelle tribune con immensi e fragorosi applausi generali. Niuno si oppose, e si venne immediatamente ai voti con appello nominale e scrutinio segreto. I votanti erano cento ventuno, e tutti furono favorevoli. All'annunzio della unanimità seguirono altri applausi e prolungatissimi, e grida di viva l'assemblea nazionale (2).

185. Nella tornata dei sei settembre ventisei deputati proposero:

« Considerando che il voto unanime e fermo « di questi popoli è per un governo forte, che

(1) Monitore di Bologna, num. 72, 73.

(2) Id., num. 72.

« assicuri l'uguaglianza civile, la libertà e l'in-
« dipendenza nazionale;

« Considerando che il loro primo bisogno è « di posare in un assetto finale e stabile rispetto « alla nazione, il quale chiuda l'era delle rivo- « luzioni;

« Considerando che il solo governo, che possa « adempiere queste condizioni, è quello di Sar- « degna, per la forza, le tradizioni, per l'orga- « nizzazione, per le istituzioni e pei sagrifici « fatti alla causa italiana;

« Noi rappresentanti delle Romagne dichia- « riamo che i popoli delle Romagne vogliono l'an- « nessione al regno di Sardegna sotto Vittorio Ema- « nuele II re costituzionale ».

La proposta fu presa in considerazione alla unanimità e fu stampata e distribuita alle sezioni per essere esaminata (1). Nel giorno seguente il conte Gioacchino Rasponi ne fece la relazione, e la proposta fu approvata ad unanimità. Seguirono fragorosi applausi ed evviva al re Vittorio Emanuele (2).

186. L'assemblea spedì il suo voto al re per mezzo di deputati, che furono: Conte Bentivoglio, conte Giovanni Gozzadini, conte Lodovico Laderchi, conte Vincenzo Salvoni, Marchese Ta-

(1) Monitore di Bologna, num. 72, 73.
(2) Idem.

nara, Giuseppe Scarabelli vice presidente dell'assemblea e conte Angelo Marescotti segretario. Il re li ricevette in Monza ai ventiquattro di settembre, e Scarabelli lesse il seguente indirizzo: « I popoli delle Romagne, rivendicato il loro « diritto, proclamarono per voto unanime della « assemblea legalmente costituita, l'annessione « loro al regno di Sardegna. I pregi che l'Italia « tutta ama ed ammira in V. M., la sua lealtà « in pace, il suo valore in guerra, conquistarono « tutti gli animi, e fu la più nobile delle con- « quiste quella della influenza morale. Ma questo « voto d'annessione non fu solo uno slancio di « entusiasmo, fu ancora un calcolo di matura « regione. Le Romagne travagliate per quaranta « anni dalle discordie civili, anelano di chiudere « l'era delle rivoluzioni, e di posare in un assetto « stabile e definitivo. E mentre professano piena « riverenza al Capo della chiesa cattolica, vo- « gliono un governo che assicuri l'uguaglianza « civile, la nazionalità italiana, l'ordine e la « libertà.

« La monarchia costituzionale di V. M. è la « sola che possa darci questi beni.

« Le tradizioni di casa Savoia, che seppe « identificarsi colle aspirazioni de' suoi popoli, la « natura armigera del Piemonte, la sua forte « organizzazione, le sue libere istituzioni, i sa- « crifizj fatti per la causa italiana, sono pegno « sicuro che nella intima unione colle altre vostre

« provincie noi troveremo quel finale ordinamento « che si accorda coll' indipendenza nazionale e « coi destini della patria comune.

« Accogliete, o sire, i nostri voti: propu- « gnandoli innanzi all' Europa compirete un'opera « nobilissima, ridonerete la pace e la prosperità « a quelle provincie che più lungamente soffer- « sero per l'amore d' Italia ».

187. Il re rispose: « Sono grato ai voti « dei popoli delle Romagne, di cui, voi o signori, « siete gl' interpreti presso di me. Principe cat- « tolico, serberò in ogni evento profonda ed inal- « terabile riverenza verso il supremo Gerarca « della Chiesa. Principe italiano debbo ricordare « che l' Europa, riconoscendo e proclamando che « le condizioni del vostro paese ricercavano « pronti ed efficaci provvedimenti, ha contratto « con esso formali obbligazioni.

« Accolgo impertanto i vostri voti, e forte « del diritto che questi mi conferiscono, propu- « gnerò la causa vostra innanzi alle grandi po- « tenze. Confidate nel loro senno e nella loro « giustizia. Confidate nel generoso patrocinio « dell' imperatore dei Francesi, che vorrà compire « quella grande opera di riparazione, alla quale « pose sì potentemente la mano, e che gli ha « assicurato la riconoscenza dell' Italia tutta.

« La moderazione che informò i propositi « vostri nei più dolorosi momenti dell' incertezza, « dimostrò colla irrecusabile prova dei fatti, che

« nelle Romagne la sola speranza di un nazionale
« reggimento bastava ad acquietare le civili di-
« scordie.

« Abbiatevi i miei ringraziamenti, o signori.
« Quando nei giorni della lotta nazionale man-
« davate numerosi volontari, che mostraron tanto
« valore sotto le mie bandiere, voi comprendevate
« che il Piemonte non combatteva per sè solo,
« ma per la patria comune. Ora, serbando una-
« nimità di volere, e mantenendo incolume l'or-
« dine interno, fate l'opera la più grata al mio
« cuore e quella che può meglio assicurare il
« vostro avvenire.

« L'Europa sentirà che è comune dovere,
« come è comune interesse, di chiudere l'era dei
« rivolgimenti italiani, procurando soddisfazione
« ai legittimi voti dei popoli ».

188. Il governo delle Romagne indirizzò poscia (ai tre di ottobre) una memoria alle potenze ed ai governi d'Europa per giustificare le sue operazioni. In sostanza accennò lo stato libero ed indipendente in cui erano quelle provincie nei secoli di mezzo, la sommissione al dominio pontificio, la cessione di Pio VI nel trattato di Tolentino, l'amministrazione secolare avuta nel regno d'Italia e la restituzione al papa nel congresso di Vienna. Deplorò che dopo quell'epoca, per lo spazio di quarantacinque anni, vi fossero state sollevazioni, seguite da reazioni,

e queste da nuovi tentativi di rivolta, repressi da intervento straniero, assassinj politici, estendimento di società segrete ed assenza compiuta di sicurezza pubblica. Tutto ciò giustificava la decisione presa dall'assemblea di dichiarare che rifiutavasi a riconoscere per lo innanzi il potere temporale del papa nelle legazioni. L'unico rimedio a tanti mali essere l'annessione al Piemonte, per formare un governo fortemente ordinato. Quindi se l'Europa voleva davvero costituire quelle provincie di maniera durevole, e far sì ch'esse non fossero più un pericolo per la pace d'Italia, non avere che un mezzo, ed essere quello di sanzionare i voti del paese. Ogni altro mezzo lascerebbe vivo il germe di rivoluzioni novelle (1).

189. Ricevute tali deputazioni il governo Sardo giudicò opportuno di dirigere (ai ventotto di settembre) alle sue legazioni di Parigi, Londra, Berlino e Pietroburgo il memorandum seguente: « Vi son note le deliberazioni delle as-« semblee di Toscana, di Modena e di Parma, « non che le risposte che S. M. il re nostro au-« gusto signore ha fatto alle deputazioni di que-« ste assemblee. Al cospetto di avvenimenti così « gravi come quelli di cui l'Italia centrale di-

(1) Monitore di Bologna 1859, num. 97; supplemento, num. 99 e 100.

« venne il teatro, al governo del re incombe « il dovere di spiegarsi chiaramente sulla situa- « zione, e di chiamare la più seria attenzione « dei gabinetti delle grandi potenze sopra fatti « che non hanno per avventura precedenti nella « storia.

« Allorquando l'Austria, nel mese di aprile « scorso, ponendo ad un tratto fine alle discus- « sioni diplomatiche e liberandosi dalle formali « promesse date all'Europa, invase il Piemonte, « l'Italia intera comprese che non trattavasi di « una quistione isolata e particolare al regno « sardo, ma che la sorte delle armi stava per « decidere dell'indipendenza nazionale e dei de- « stini della penisola.

« Disgraziatamente i governi dell'Italia cen- « trale avevano da lungo tempo separato la loro « causa dalla causa dell'Italia, collegandosi in « diritto e in fatto collo straniero, che, per « conseguenza, era divenuto il solo sostegno di « un potere screditato e abbandonato alla disi- « stima generale. I sovrani di questi paesi non « furono le vittime di una rivoluzione propria- « mente detta; essi scelsero da sè tra i loro do- « veri come principi italiani e i loro impegni « coll'Austria; abbandonarono i loro stati senza « lasciarvi governo; due fra essi si raccolsero « sotto le bandiere del loro alleato e ne divisero

« le sconfitte. Scavarono per tanto da sè stessi
« un abisso tra essi e i loro antichi sudditi.

« Dopo memorabili vittorie, la mano del
« vincitore assegnava a Villafranca dei limiti più
« ristretti al dominio austriaco nella penisola,
« ma l'assetto definitivo degli affari dell'Italia
« centrale doveva rimanere in sospeso, poichè
« firmando i preliminari di pace non si potevano
« prevedere gli ostacoli insuperabili che il ritorno
« dei principi avrebbe incontrato per parte delle
« popolazioni.

« S. M. aveva, alla sua volta, ordinato il
« richiamo delle autorità che aveva mandato, sia
« in Toscana, sia a Modena e a Parma. Con que-
« sto fatto le popolazioni ritornavano di bel nuovo
« nella libera disposizione di sè stesse, e si tro-
« vavano in pari tempo sottratte a ogni influenza
« straniera.

« Gli uomini onorevoli che, in mancanza di
« ogni autorità riconosciuta, avevano tolto in
« mano la direzione degli affari pubblici, giudi-
« carono che, posti in tali circostanze, essi ave-
« vano la missione di fare appello alle popola-
« zioni mediante l'elezione delle assemblee na-
« zionali. È noto ciò che avvenne.

« Le assemblee hanno confermato all'unani-
« mità la decadenza degli antichi governi e pro-
« clamato l'annessione al Piemonte.

« Considerando ciò che avvenne a Firenze,
« a Modena e a Parma, si è a prima giunta
« meravigliati dell'accordo e della spontaneità
« che dettarono tutte le deliberazioni dei corpi
« costituiti, e dell'ordine che costantemente re-
« gnò durante la crisi imprevista che si doveva
« traversare. Quest'ordine e questa regolarità si
« spiegano agevolmente, se si considera che non
« sono i partiti avanzati, nè gli spiriti esaltati
« o inveleniti da antichi torti e da ingiusti pa-
« timenti personali che si posero alla testa del
« movimento.

« Ciò che la nobiltà ha di più illustre, ciò
« che il commercio ha di più distinto, ciò che
« l'intelligenza ha di più illuminato, che la gran
« facoltà ha di più influente, concorsero allo adem-
« pimento di un atto che doveva assicurare a
« questo paese un avvenire più conforme ai suoi
« interessi e all'interesse generale della penisola.

« Queste deliberazioni non furono l'effetto
« di una improntitudine; esse sono state ponde-
« rate con maturità e adottate sopra considera-
« zioni di un ordine superiore permanente. In-
« frangendo per sempre i legami che le racco-
« mandavano a un passato odioso che poteva dar
« luogo alle recriminazioni le più amare, le po-
« polazioni dei ducati vollero specialmente scuo-
« tere il giogo dell'estera dominazione, liberarsi
« dall'influenza austriaca, e concorrere nella loro

« unione sotto lo scettro del re nostro augusto « sovrano, alla costituzione di un regno assai « forte per assidere sopra basi solide e durevoli « la prosperità e il riposo dell'Italia.

« Queste popolazioni, spinte da' mali consi- « gli della disperazione, fuorviate dall'inespe- « rienza del governo degli affari, avrebbero po- « tuto, in un momento di aberrazione, volgersi « a progetti chimerici e pericolosi: esse potevano « lasciarsi trascinare da correnti sovvertitrici, « demolire il principio monarchico per sostituirvi « l'idea repubblicana; esse potevano credersi in « dritto di farlo; esse non l'hanno neppure ten- « tato! L'Italia centrale ha dato, con una con- « dotta tanto ferma quanto saggia, una smentita « senza replica all'accusa che fu troppo legger- « mente lanciata contro la mobilità degl'Italiani « e la loro capacità di formarsi un buon gover- « no. Una simile accusa, che non era finora che « un'ingiustizia, sarà quindi innanzi una calunnia.

« Le tradizioni secolari, le lunghe abitu- « dini potevano consigliare e far desiderare il « mantenimento della loro autonomia a stati che « avevano vissuto fino a questo giorno in una « vita indipendente e separata dal resto della « nazione.

« All'incontro si rinunziò ad affezioni ben « naturali, e ad un orgoglio istorico che potrebbe « giustificarsi, per fondersi nella vita comune.

« La Toscana ne ha dato la prima l'esempio; la « parte dell'Italia, che dev'essere la più superba « delle sue reminiscenze, non ha punto esitato. « Eravi in Italia una monarchia che seppe as- « sociare l'ordine alle pubbliche libertà; la To- « scana, al pari che Modena e Parma, si riu- « nirono senza condizioni e senza riserva a « questa monarchia; si cercherebbe invano una « testimonianza più splendida della potenza irre- « sistibile del sentimento della solidarietà nazio- « nale. Egli è che tutti gl'Italiani compresero « mediante una lunga e crudele esperienza che « la penisola non sarà al riparo della pressione « estera e che la sua indipendenza non sarà reale « che il giorno in cui vi sarà nel nord dell'Ita- « lia uno stato assai forte e potente per opporsi « alle influenze preponderanti dell'estero.

« Non è al momento in cui la pace si ne- « gozia a Zurigo tra i plenipotenziarii del Pie- « monte, della Francia e dell'Austria, che il « governo del re si permetterebbe un linguag- « gio men conveniente verso l'avversario che ha « combattuto sul campo di battaglia. Ma sonvi « verità che non si potrebbero dissimulare per- « chè hanno il carattere dell'evidenza; sonvi pe- « ricoli su cui è impossibile di farsi illusione, « perchè esistono nella natura delle cose e sono « una necessità invincibile della situazione.

« Se la guerra or ora cessata avesse avuto « per risultato la cessazione completa del domi- « nio austriaco nella penisola, le considerazioni « che stiamo per isvolgere non sarebbero meno « fondate, ma sarebbero meno possenti sugli « spiriti prevenuti in favore degli antichi governi « dei ducati. Nello stato attuale delle cose non « v'ha alcuno, signor ministro, che non possa « non riconoscere, che se la potenza dell'Au- « stria in Italia fu limitata in estensione, nulla « ha perduto in forza offensiva e invasiva. Essa « conserva le grandi fortezze della Venezia e, « ciò che più rileva, Peschiera e Mantova che « appartengono alla Lombardia e che ne formano « la naturale difesa; questa provincia è sman- « tellata e quindi esposta a un colpo di mano.

« Il governo del re non intende porre in « forse la sincerità delle intenzioni che l'Austria « arreca nell'assestamento delle cessioni stipulate, « ma le circostanze mutano, gl'interessi riman- « gono, le occasioni qualche volta incoraggiano, « e i pentimenti della politica sono un'eredità « che si trasmette di generazione in generazione.

« L'ultima guerra non ha potuto innalzare « una barriera tra gli stati del re di Sardegna « e il suo formidabile vicino; l'Italia non è nè « guarentita nè riassicurata sull'avvenire, poi- « chè non evvi equilibrio tra le forze nazionali

« organizzate e l'Austria trincerata dietro i ripari del Mincio e dell'Adige. Se la pace di Villafranca non avesse il suo compimento rispettando i voti delle popolazioni liberate dalla guerra, essa non avrebbe stabilito questa bilancia di poteri, questa proporzione delle forze relative che esisteva in Italia nell'ultimo secolo e che il congresso di Vienna non ha ristorato.

« L'Italia del Nord era allora divisa in piccoli stati, deboli e senza consistenza, che non potevano mantenere forze militari di qualche momento, nè contribuire efficacemente alla difesa dell'Italia. Gli stati del re di Sardegna facevano soli una eccezione. Essi erano in vero poco estesi, ma l'educazione militare dei popoli, l'abilità e la fermezza dei principi, i vantaggi della situazione geografica del paese collocavano il Piemonte tra le potenze di second'ordine, e lo facevano considerare come il difensore naturale dell'indipendenza italiana.

« L'Austria non possedeva allora che i ducati di Milano e di Mantova, che erano distaccati e lontani dal corpo de'suoi stati ereditari. In tempo di pace non vi manteneva che poche truppe; se una guerra veniva a scoppiare, la distanza e le difficoltà dei trasporti davano alla casa di Savoja il tempo di preparare i suoi mezzi di difesa. L'Austria era allora un

« potente vicino, ma non era un vicino minac-
« cioso.

« Questa combinazione politica non era « esente da inconvenienti; ma la divisione sanzionata a Parigi ed a Vienna nel 1814 e nel « 1815 fu infinitamente più disastrosa per l'Italia in generale ed in particolare per il Piemonte.

« L'annessione degli stati di Genova, questa unione di due popoli sotto un governo nazionale, è stato un beneficio di cui devesi ringraziare il congresso di Vienna; ma non era « certo sufficiente per controbilanciare l'enorme « ingrandimento dell'Austria in Italia.

« Questa potenza non solamente acquistava « un'estensione territoriale due volte superiore « all'antica, ma collegava in più le provincie « italiane alle provincie ereditarie. La repubblica « di Venezia isolava, nello scorso secolo, le possessioni austriache nell'Italia superiore. L'acquisto delle spoglie veneziane fatto dall'Austria « distrusse intieramente la potenza relativa degli « stati, nella quale il Piemonte attingeva la sua « forza e l'Italia la sua sicurtà. Un mezzo secolo « di esperienza autorizza il governo di Sardegna « a ripetere ciò che esso dichiarava dal 1814. « Nell'antica divisione si vedeva la causa dell'indebolimento della Italia superiore; in questa si scorge il suo completo servaggio.

« Un'occasione unica e provvidenziale si pre-
« senta oggi per riformare un assetto così nocivo
« e contrario, anzi, si può dirlo senza tema di
« ingannarsi, ai voti ed alle previsioni di quelli
« che l'hanno approvato. La Toscana, Parma e
« Modena riunite agli stati del re potrebbero d'or
« innanzi formare un'agglomerazione politica, in-
« sufficiente ancora per resistere alla potenza
« posseditrice della Venezia, ma che offre al-
« meno elementi proprj a scongiurare i pericoli
« più vicini. Vorrebbe l'Europa opporsi ad una
« modificazione territoriale che è nei voti di tutta
« una nazione e che è nello stesso tempo con-
« forme agli interessi generali? E perchè vi si
« opporrebbe?

« Non si pretenderà, signor ministro, che
« l'equilibrio europeo sia compromesso dall'unione
« di queste provincie alla Sardegna, nè che essa
« sia tale da mettere in apprensione le grandi
« potenze; tale obbiezione non potrebbe venir
« ammessa in una seria discussione, e non è ne-
« cessario di fermarvisi.

« Da un'altra parte, sarebbe facile dimo-
« strare che la formazione di uno stato, quale
« si è indicato, ed il ristabilimento dell'equilibrio
« italiano, faranno scomparire per lungo tempo
« le cause permanenti di rivalità tra le potenze
« limitrofe, ed assicureranno il riposo dell'Eu-
« ropa confermando quello dell'Italia.

« Del resto, signor ministro, dopo ciò che « accadde nei ducati, è permesso di riguardare « la restaurazione delle antiche dinastie come una « impossibilità morale. Noi dimandiamo: Come « potrebbero queste dinastie rientrare negli stati « che hanno abbandonati, se non alla testa delle « truppe austriache? Ma si ripiglierebbe allora « quel sistema d'intervento e d'immissione nel « regime degli stati indipendenti; sistema da cui « sorse l'ultima guerra e che porterebbe infalli- « bilmente complicazioni della medesima natura.

« D'altronde, se la restaurazione si com- « piesse con questo mezzo, come potrebbero i « principi governare d'accordo col paese? I so- « vrani scaduti, dopo essere rientrati alla testa « di truppe straniere, non troverebbero sostegno « che nelle baionette austriache.

« Una restaurazione fatta sotto tali auspicii, « l'uso smoderato di un potere senza appoggio « nell'opinione pubblica, condurrà come risultato « inevitabile il trionfo delle dottrine demagogi- « che e delle passioni rivoluzionarie. Vi saranno « in Italia nuove tenebre ed una nuova confu- « sione. L'Europa non ha che troppo sovente « dovuto assistere, in questi paesi, al tristo spet- « tacolo d'un potere che sembrava essersi inca- « ricato d'indebolire nella coscienza umana il « rispetto verso l'autorità monarchica. Essa deve « rifletterví e rimediarvi.

« È in questo scopo, signor ministro, che
« il governo del re crede dover rivolgersi ai ga-
« binetti. Prevalendosi dei diritti che le sono
« dati dal voto generale delle popolazioni, Sua
« Maestà avrebbe potuto accettare, almeno prov-
« visoriamente, il governo degli stati dell'Italia
« centrale. Ma esso ha giudicato che, se come
« principe italiano poteva non consultare che la sua
« coscienza, come membro della famiglia europea
« aveva doveri di un'altra natura da adempiere.

« È necessario che l'Europa intervenga per
« risolvere le difficoltà della situazione italiana.
« Gli atti che hanno avuto luogo nelle Roma-
« gne attestano che questa necessità è divenuta
« urgente e che ogni ritardo sarebbe funesto.

« Le considerazioni che precedono possono
« applicarsi in gran parte a queste provincie;
« ma se l'autorità collettiva delle potenze deve
« prendere cognizione dei cambiamenti soprav-
« venuti nel diritto pubblico dei ducati, a più
« forte ragione essa deve portare la più seria
« attenzione sulla questione delle legazioni.

« Col memorandum del 1831, e colle di-
« chiarazioni del congresso di Parigi, le potenze
« hanno contratto dei doveri verso queste con-
« trade; esse devono ora dar soddisfazione ai
« loro legittimi voti.

« La doppia qualità che riveste il sommo
« pontefice ed il rispetto dovuto al capo della

« chiesa cattolica, ci consigliano, signor mini-
« stro, ad insistere sulle condizioni anormali
« delle Romagne; queste condizioni sono, del
« resto, troppo notorie perchè sia necessario di
« far risaltare ancora una volta le conseguenze
« che dovevano avere e che infatti hanno avuto.
« Non è che per mezzo dell'occupazione straniera
« che la santa sede potè conservare il governo
« delle legazioni. L'ultima occupazione durava
« da undici anni; l'esercizio delle attribuzioni
« più essenziali della sovranità erano lasciate
« all'autorità militare straniera: il sommo ponte-
« fice non regnava più che di nome; infatti, que-
« ste provincie erano passate sotto la domina-
« zione austriaca.

« Quelle popolazioni hanno conservato finora
« un ordine ammirabile; ora, se si vedessero
« abbandonate, se venissero ad acquistare la
« certezza che l'antico governo sarà ristabilito, e
« con quello tutti gli abusi d'un'amministrazione
« inconciliabile coi bisogni della moderna civiltà,
« niente arresterebbe il trascorrere delle passioni.

« Il governo del re ha piena fiducia nella
« generosa iniziativa e nella giustizia dell'Euro-
« pa. Il principio invocato dalle popolazioni del-
« l'Italia centrale è consacrato da antecedenti
« diplomatici; esso è stato riconosciuto in cir-
« costanze meno favorevoli in Grecia, nel Bel-
« gio, e più recentemente ancora nei principati

« Danubiani; è lo stesso principio che modificò « la costituzione dell'Inghilterra e della Francia. « Non solamente esso non turba nel caso attuale « l'equilibrio dei poteri, ma distrugge i germi « latenti delle future discordie. Esso rende nello « stesso tempo il riposo all'Italia, a questo nobile « paese a cui l'Europa fu due volte debitrice « dei beneficii della scienza e dell'incivilimento.

« Violare questo diritto, che già penetrò « nei rapporti internazionali, sarebbe lo stesso « che commettere un attentato contro l'opinione, « diciamo meglio, contro la coscienza pubblica. « Oggi i governi come gl'individui sanno che « bisogna far conto di questa potenza quando « essa protesta in nome degli eterni principj della « giustizia.

« Io vi prego, signor ministro, di dar let- « tura di questo dispaccio al signor ministro de- « gli affari esteri; e colgo quest'occasione per « rinnovarvi le assicurazioni della mia distintis- « sima considerazione » (1). DABORMIDA.

190. Nel principio di agosto si adunarono in Zurigo plenipotenziarii austriaci, francesi e sardi per trattare definitamente la pace; furono:

Per l'Austria Alessio conte Karolyi di Razy Karolyi, ed Ottone barone di Meisenbourg.

(1) Gazzette diverse.

Per la Francia Francesco Adolfo barone de Bourqueney e Gastone Roberto Morin marchese di Danneville.

Per la Sardegna Francesco Luigi cavaliere Des Ambrois di Nevache, ed Alessandro cavaliere Jocteau.

I plenipotenziarii promisero : « Volere com« piere le condizioni della pace, i cui prelimi« nari erano stati stabiliti in Villafranca, e di « più registrare in un atto comune le cessioni « territoriali, tali quali erano state stipulate nel « trattato suddetto ».

Ai dieci di novembre si sottoscrissero tre trattati. Uno fra le tre potenze; l'altro tra l'Austria e la Francia; ed il terzo tra Francia e Sardegna (1).

191. Nel trattato fra le tre potenze in sostanza si convenne :

1. « Dal giorno dello scambio delle ratifi« che vi sarà pace ed amicizia tra l'imperatore « d'Austria, l'imperatore dei Francesi ed il re « di Sardegna.

2. « I prigionieri Austriaci e Sardi saranno « immediatamente restituiti.

3. « Il confine tra le provincie italiane di « Austria e di Sardegna, partendo dal limite me-

(1) Trait. publ. de la maison de Savoye, tom. VIII, pag. 712.

« ridionale del Tirolo, attraverserà il Lago di
« Garda; quindi per il Mincio sino a Scorzarolo
« sul Po; poscia il filone del fiume sino a Luzza-
« va, punto dal quale nulla si è cangiato ai con-
« fini attuali, tali quali erano prima della guerra.

5. « Il governo del re di Sardegna assu-
« merà tre quinti del debito (e dell'attivo) del
« Monte Lombardo-Veneto, ed una porzione del
« prestito nazionale del mille ottocento cinquanta
« quattro, determinato fra le parti contraenti in
« 40 milioni di fiorini, moneta di convenzione.

16. « I corpi religiosi stabiliti in Lombar-
« dia, dei quali la legislazione Sarda non au-
« torizzerebbe l'esistenza, potranno liberamente
« disporre delle loro proprietà mobili ed immobili.

18. « La navigazione del lago di Garda è libera.

22. « Per contribuire con tutti i loro sforzi
« alla pacificazione degli spiriti, l'imperatore di
« Austria ed il re di Sardegna dichiarano e pro-
« mettono che nei loro territori rispettivi e nei
« paesi restituiti o ceduti, nessun individuo com-
« promesso in occasione degli ultimi avvenimenti
« nella penisola, di qualunque classe, o condi-
« zione che sia, non potrà essere perseguitato,
« inquietato, o turbato nella sua persona, o nei
« suoi beni, per causa della sua condotta, o
« delle sue opinioni politiche » (1).

(1) Traité cit., pag. 703, 712.

192. Nel trattato fra Austria e Francia si ripetette in sostanza quanto si era stabilito in quello fra le tre potenze a Villafranca, e si aggiunsero gli articoli seguenti:

18. « L'imperatore dei Francesi e l'imperatore d'Austria s'impegnano a favorire con « tutti i loro sforzi la formazione di una confederazione tra gli stati italiani, che sarebbe « posta sotto la presidenza onoraria del santo « padre, lo scopo della quale sarebbe quello di « mantenere l'indipendenza e l'inviolabilità degli « stati confederati, di assicurare lo sviluppo dei « loro interessi morali e materiali e di guarentire la sicurezza interna ed esterna dell'Italia « col mezzo di un'armata federale.

« La Venezia, che resta sotto la corona « dell'imperatore d'Austria, formerà uno degli « stati di questa confederazione, e parteciperà « agli obblighi, come ai diritti risultanti dal « patto federale, le cui clausole verranno determinate da una assemblea composta dai rappresentanti di tutti gli stati italiani.

19. « Le circoscrizioni territoriali degli stati « dipendenti dell'Italia che non presero parte « all'ultima guerra, non potendo essere cangiate « se non col concorso delle potenze che hanno « presieduto alla loro formazione o riconosciuta « la loro esistenza, i diritti del granduca di Toscana, del duca di Modena e del duca di Par-

« ma, sono espressamente riservati tra le alte
« parti contraenti.

20. « Desiderando di vedere assicurata la
« tranquillità degli stati della chiesa ed il poter
« del santo padre, convinti che questo scopo
« non potrebbe essere raggiunto più efficace-
« mente, che colla introduzione di un sistema
« appropriato ai bisogni delle popolazioni e con-
« forme alle generose intenzioni già manifestate
« dal sommo pontefice, l'imperatore dei Francesi
« e l'imperatore di Austria, uniranno i loro sforzi
« per ottenere da sua santità, che la necessità
« d'introdurre le riforme riconosciute indispensa-
« bili venga presa dal suo governo in seria con-
« siderazione (1).

21. « Per contribuire con tutti i loro sforzi
« alla pacificazione degli spiriti, le alte parti
« contraenti dichiarano e promettono che nei
« loro territorii rispettivi e nei paesi restituiti
« o ceduti, nessun individuo compromesso in
« occasione degli ultimi avvenimenti della Peni-
« sola, a qualunque classe e condizione egli ap-
« partenga, potrà essere inquietato o molestato
« nella sua persona e nella sua proprietà, a motivo
« della sua condotta e delle sue opinioni politiche.

193. Con articolo addizionale si stabilì: « Il
« governo dell'imperatore dei Francesi, si ob-

(1) Traité cit., pag. 697, 702.

« bliga verso il governo dell'imperatore di Au-
« stria di effettuare per conto del nuovo go-
« verno della Lombardia, che gliene garantisce
« il rimborso, il pagamento dei quaranta milioni
« (moneta di convenzione) stipulati nel trattato nel
« modo ed alle scadenze qui appresso determinate.

« Otto milioni di fiorini saranno pagati
« in moneta sonante, mediante un mandato pa-
« gabile a Parigi, senza interessi alla fine del
« terzo mese a datare dal giorno della sottoscri-
« zione del presente trattato, che sarà conse-
« gnato ai plenipotenziari austriaci al momento
« dello scambio delle ratifiche.

« Il pagamento dei residui trentadue mi-
« lioni di fiorini, avrà luogo a Vienna in mo-
« neta sonante, ed i dieci versamenti da farsi di
« due in due mesi mediante cambiali da Parigi
« in ragione di tre milioni e duecentomila fio-
« rini, moneta di convenzione per ciascuno. Il
« primo di questi dieci versamenti avrà luogo
« due mesi dopo il pagamento del mandato di
« otto milioni di fiorini qui sopra stipulato.

« Per questa scadenza, come per tutte le
« rate successive, gl'interessi saranno pagati al
« cinque per cento a partire dal primo giorno
« del mese che terrà dietro allo scambio delle
« ratifiche del presente trattato ».

194. Tra la Francia e la Sardegna il trattato fu come siegue :

Art. 1. Con un trattato in data di questo giorno S. M. l'imperatore d'Austria avendo rinunziato per sè e tutti i suoi discendenti e successori in favore dell' imperatore dei Francesi, ai suoi diritti e titoli sulla Lombardia, l'imperatore dei Francesi trasferisce a S. M. il re di Sardegna i diritti e i titoli che ha acquistati coll'articolo 4 del trattato citato, di cui ecco il tenore:

« S. M. l'imperatore d'Austria rinunzia per « sè e tutti i suoi discendenti e successori in « favore di S. M. l'imperatore dei Francesi ai « suoi dritti e titoli sulla Lombardia, ad ecce- « zione delle fortezze di Peschiera e di Mantova, « e dei territori determinati dalla nuova delimi- « tazione, che rimangono in possesso di Sua « M. I. e R. austriaca.

« La frontiera, partendo dal limite meridio- « nale del Tirolo sul Lago di Garda, seguirà la « linea di mezzo del Lago sino all'altezza di Bar- « dalino e di Manerba, donde raggiungerà in « linea retta il punto d'intersecazione della zona « di difesa della piazza di Peschiera col Lago di « Garda. Questa zona sarà determinata da una « circonferenza, il di cui raggio partendo dal « centro della piazza è fissato a 3500 metri, « oltre la distanza del detto centro al terrapieno « del forte più vicino. Dal punto d'interseca- « zione della circonferenza così designata col « Mincio, la frontiera seguirà il filone della ri-

« viera sino alle Grazie; si estenderà il filone « del Po sino a Luzzara, dal qual punto nulla « è cangiato ai limiti attuali quali esistevano « prima della guerra.

« Una commissione militare istituita dai gover- « ni interessati sarà incaricata di eseguire la traccia « sul terreno nel più breve termine possibile ».

Art. 2. S. M. il re di Sardegna, prendendo possesso dei territori cedutigli da S. M. l'imperatore dei Francesi, accetta i carichi e le condizioni che si connettono a questa cessione, quali sono stipulati negli articoli 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 16 del trattato conchiuso in data di questo giorno tra S. M. l'imperatore dei Francesi, e Sua Maestà l'imperatore d'Austria, che sono così concepiti:

a) « Il nuovo governo della Lombardia prenderà a suo carico i tre quinti del debito del « Monte Lombardo-Veneto.

« Esso si assoggetterà eziandio ad una por- « zione del prestito nazionale del 1854, fissata « fra le alte parti contraenti a quaranta milioni « di fiorini, moneta di convenzione.

b) « Una commissione internazionale sarà « immediatamente istituita per procedere alla li- « quidazione del Monte Lombardo-Veneto. La « divisione dell'attivo e del passivo di questo sta- « bilimento si farà prendendo per base la ripar- « tizione di tre quinti pel nuovo governo e di « due quinti per l'Austria.

« Dell'attivo del fondo d'estinzione del Monte
« e della sua cassa di depositi, consistente in
« effetti pubblici, il nuovo governo riceverà tre
« quinti, e l'Austria due quinti; e quanto alla
« parte dell'attivo che si compone di beni sta-
« bili e di crediti ipotecarii, la commissione
« effettuerà la divisione, tenendo conto della si-
« tuazione degl'immobili, in modo di attribuirne
« la proprietà per quanto è possibile a quello
« de' due governi sul territorio del quale si tro-
« vano situati.

« Quanto alle diverse categorie dei debiti
« inscritti fino al 4 giugno 1859 sul Monte
« Lombardo-Veneto, ed ai capitali posti ad in-
« teresse nella cassa di depositi del fondo d'am-
« mortizzazione, il nuovo governo s'incarica
« per tre quinti e l'Austria per due quinti, tanto
« di pagare gl'interessi quanto di rimborsare
« il capitale, in conformità ai regolamenti fin
« qui vigenti. I titoli di credito dei sudditi au-
« striaci entreranno, di preferenza, nella quota
« parte dell'Austria, che nel termine di tre mesi,
« a partire dallo scambio delle ratifiche, o prima
« se sarà possibile, trasmetterà al nuovo governo
« di Lombardia tabelle dettagliate di questi ti-
« toli.

c) « Il nuovo governo di Lombardia suc-
« cede nei dritti e nelle obbligazioni risultanti da
« contratti regolarmente stipulati dall'amministra-

« zione austriaca, per causa di pubblico inte-
« resse, concernenti specialmente il paese ceduto.

d) « Il governo austriaco dovrà rimborsare « tutte le somme versate dai sudditi lombardi, « dai comuni, stabilimenti pubblici e corporazioni « religiose nelle pubbliche casse austriache, a « titolo di cauzione, depositi o consegne. Egual- « mente i sudditi austriaci, comuni, stabilimenti « pubblici e corporazioni religiose, che avranno « versate somme a titolo di cauzioni, depositi o « consegne nelle casse di Lombardia, ne saranno « puntualmente rimborsati dal nuovo governo.

e) « Il nuovo governo di Lombardia rico- « nosce e conferma le concessioni delle strade « ferrate fatte dal governo austriaco sul territorio « ceduto, in tutta la loro durata, e nominata- « mente le concessioni risultanti dai contratti « stipulati il 14 marzo 1856, l'8 aprile 1857 « ed il 23 settembre 1858.

« A partire dallo scambio delle ratifiche del « presente trattato, il nuovo governo è surro- « gato in tutti i diritti ed in tutte le obbligazioni « risultanti pel governo austriaco dalle precitate « concessioni in ciò che concerne le linee delle « strade ferrate poste sul territorio sardo.

« In conseguenza il diritto di devoluzione « che apparteneva al governo austriaco rispetto « alle strade ferrate, è trasmesso al nuovo go- « verno della Lombardia. I pagamenti che re-

« stanno a farsi sulla somma dovuta allo stato « dai concessionari, in forza del contratto del « 14 marzo 1856, come equivalente delle spese « di costruzione di dette strade, saranno fatti « integralmente al tesoro austriaco.

« I crediti degl'imprenditori di costruzione « e dei fornitori, come pure le indennità per le « espropriazioni dei terreni, che si riferiscono « al periodo di tempo in cui le strade di ferro « in quistione erano amministrate per conto dello « stato, e che non fossero ancora state pagate, « saranno soddisfatte dal governo austriaco, e « per quello cui sono obbligati in forza dell'atto « di concessione, dai concessionari, a nome del « governo austriaco.

« Una convenzione speciale regolerà, entro « il più breve termine possibile, il servizio in« ternazionale delle strade ferrate tra i paesi ri« spettivi.

f) « I sudditi lombardi domiciliati nel ter« ritorio ceduto dal presente trattato godranno « per lo spazio di un anno, a partire dal giorno « dello scambio delle ratifiche e previa una di« chiarazione dell'autorità competente, della fa« coltà piena ed intera d'esportare i loro beni « mobili senza pagamento di diritti, e di riti« rarsi colle loro famiglie negli stati di Sua « M. I. e R. A., nel qual caso sarà loro man« tenuta la qualità di sudditi austriaci. Essi sono

« liberi di conservare i loro immobili sul terri-
« torio di Lombardia.

« La medesima facoltà è accordata recipro-
« camente agl' individui oriundi del territorio ce-
« duto della Lombardia, stabiliti negli stati di
« S. M. l' imperatore d'Austria.

« I Lombardi, i quali profitteranno delle
« presenti disposizioni non potranno essere, pel
« fatto della loro opposizione, molestati da alcuna
« delle parti nelle loro persone o nelle loro pro-
« prietà poste negli stati rispettivi.

« Il termine di un anno è esteso a due anni
« nei sudditi oriundi del territorio ceduto della
« Lombardia, i quali al tempo dello scambio
« delle ratifiche del presente trattato si trove-
« ranno fuori del territorio della monarchia au-
« striaca. La loro dichiarazione può essere ri-
« cevuta dalla legazione austriaca più prossima,
« o dalla autorità superiore d'una provincia qua-
« lunque della monarchia.

g) « I sudditi lombardi facenti parte del-
« l'armata austriaca, ad eccezione di quelli che
« sono oriundi della parte di territorio lombardo
« riservato a sua maestà l' imperatore d'Austria,
« col presente trattato, saranno immediatamente
« liberati dal servizio militare, e rinviati alle
« loro case. È inteso che quelli fra loro, i quali
« dichiareranno di voler rimanere al servizio di
« S. M. I. e R. A. non saranno a causa di ciò

« molestati, sia nelle persone, sia nelle pro-
« prietà.

« Le medesime garanzie sono assicurate,
« agl' impiegati civili oriundi della Lombardia che
« manifesteranno l'intenzione di conservare gli
« uffici che occupano al servizio dell'Austria.

h) « Le pensioni tanto civili che militari,
« regolarmente liquidate, che stavano a carico
« delle casse pubbliche della Lombardia, restano
« di proprietà dei loro titolari, e, secondo il caso,
« delle loro vedove e dei loro figli, e saranno
« pagate in avvenire dal nuovo governo della
« Lombardia.

« Questa stipulazione è estesa ai pensionati,
« tanto civili che militari, come pure alle loro
« vedove ed ai loro figli, senza distinzione di
« origine, che conserveranno il loro domicilio
« nel territorio ceduto, e le pensioni dei quali,
« pagate fino al 1814 dal cessato Regno d'Ita-
« lia, sono allora state accollate al tesoro au-
« striaco.

i) « Gli archivi che contengono i titoli di
« proprietà ed i documenti amministrativi e di
« giustizia civile, relativi sia alla parte della
« Lombardia, il possesso della quale è riservato
« a S. M. l'imperatore d'Austria per il pre-
« sente trattato, sia alle provincie venete, sa-
« ranno consegnati ai commissari di S. M. I. e
« R. A. tosto che sarà fattibile.

« Reciprocamente, i titoli di proprietà, do« cumenti amministrativi e di giustizia civile, « concernenti il territorio ceduto, che possono « trovarsi negli archivi dell'impero d'Austria, « saranno consegnati ai commissari del nuovo « governo della Lombardia.

« Le alte parti contraenti si impegnano a co« municarsi reciprocamente, sulla domanda delle « autorità amministrative superiori, tutti i docu« menti ed informazioni relative ad affari che con« cernono ad un tempo la Lombardia e la Venezia.

j) « Le corporazioni religiose stabilite in « Lombardia potranno liberamente disporre delle « loro proprietà, mobili ed immobili, nel caso in « cui la nuova legislazione sotto la quale esse « passano, non autorizzasse il mantenimento dei « loro stabilimenti ».

Art. 3. Coll'articolo addizionale del trattato conchiuso in data di questo giorno tra S. M. l'imperatore dei francesi e S. M. l'imperatore d'Austria, essendosi il governo francese impegnato, dirimpetto al governo austriaco, ad effettuare per conto del nuovo governo della Lombardia, il pagamento di 40 milioni di fiorini (moneta di convenzione) stipulata dall'articolo 7 del trattato predetto, S. M. il re di Sardegna, in conseguenza degli obblighi che egli ha accettati coll'articolo precedente, s'impegna a rimborsare questa somma alla Francia nel modo seguente:

Il governo Sardo consegnerà a quello di S. M. l'imperatore dei francesi dei titoli di rendita sardi 5 per cento al portatore per il valore di 100 milioni di franchi; il governo francese li accetta al corso medio della borsa di Parigi del 29 ottobre 1859. Gli interessi di queste rendite decorreranno a vantaggio della Francia dal giorno della consegna dei titoli, che avrà luogo un mese dopo lo scambio delle ratifiche del presente trattato.

Art. 4. Per attenuare gli oneri che il governo francese si è imposto in occasione dell'ultima guerra, il governo di S. M. il re di Sardegna s'impegna a rimborsare al governo di S. M. l'imperatore dei francesi una somma di 60 milioni che sarà inscritta nel gran libro del debito pubblico di Sardegna. I titoli saranno consegnati al governo francese, che li accetta al pari. Gl'interessi di queste rendite decorreranno a profitto della Francia a partire dal giorno della consegna dei titoli che avrà luogo un mese dopo lo scambio delle ratifiche (1).

195. Col trattato di pace si sottoscrisse un protocollo, nel quale si convenne che l'Austria rinunziasse al diritto che aveva di tenere presidii nelle fortezze di Piacenza, di Ferrara e di

(1) Trait. publ. de la maison de Savoye, Tom. VIII, pag. 690-712; Gazzetta Piem., num. 290.

Comacchio esistenti sulla destra del Po (1). Rimase però sempre sulla sponda destra del fiume il dominio austriaco nell'antica porzione della provincia di Mantova.

196. Il ministro degli affari esteri di Francia diramò agli agenti diplomatici dell' imperatore la seguente circolare relativa al modo col quale furono trattate a Zurigo le cose d' Italia.

« Le trattative di Zurigo avevano un punto « di partenza ed un oggetto perfettamente definiti avanti. I preliminari di Villafranca indicavano ai plenipotenziarii lo spirito a cui dovevano ispirarsi e lo scopo che dovevano raggiungere.

« I preliminari di pace, opera di due sovrani, concepita e compiuta in circostanze « solenni, dovevano essere lealmente compresi, « lealmente interpretati. Tale è l'idea che, unita « ad una perseverante sollecitudine per la prosperità dell' Italia, non cessò mai di dirigere « la condotta del governo dell'imperatore; gli « atti di Zurigo ne forniranno la testimonianza.

« Questi atti consacrano, in primo luogo, « la cessione della Lombardia da parte dell'Austria alla Francia e da parte della Francia alla « Sardegna, cioè il disinteresse e la generosità del

(1) Circolare del ministero degli affari esteri di Francia agli agenti diplomatici in data dei 5 Marzo 1859.

« governo di S. M., che impugnando le armi « non cercò questa volta ancora il suo vantaggio « se non in quello del suo alleato.

« Tale cessione, le cui condizioni generali « erano state indicate a Villafranca, suscitava « nella sua applicazione parecchie rilevanti qui- « stioni. Prima di tutto si trattava di determinare « le nuove frontiere tra l'Austria ed il Piemonte « accresciuto colla Lombardia. Il tracciamento « doveva seguir la riva destra ovvero la vallata « del Mincio; e qual poteva essere il raggio della « fortezza di Peschiera? Quanto al nuovo trac- « ciamento il governo dell'imperatore ha pensato « essere conforme all'equità come agli interessi « del nuovo possessore della Lombardia, adottare « il sistema che, assegnando a questa provincia « la metà del letto di questo fiume, colloca i « due Stati limitrofi sul piede di una perfetta « uguaglianza, e dà loro tutti i mezzi di trarre « da questo corso d'acqua i medesimi vantaggi « per la sicurezza delle loro frontiere. Il governo « di S. M. ha giudicato parimente equo di la- « sciare, secondo le consuetudini, alla fortezza « di Peschiera il raggio necessario; ed ha accon- « sentito che si prendesse per misura la media « tra le cifre estreme adottate per le piazze che « si trovano in simili condizioni.

« Così il tracciamento, lasciandosi dietro la « frontiera del Tirolo al nord, segue il mezzo

« del Lago di Garda, e, dopo avere descritto « attorno a Peschiera un semicerchio di un rag« gio di 3,500 metri raggiunge al sud l'alveo « del Mincio che abbandona solamente entrando « nel lago superiore di Mantova, e riparte dalle « Grazie per dirigersi in linea retta verso Scor« zarolo e Luzzara sul Po. Il ricco e spazioso « territorio che si stende tra questo limite ed il « Ticino contiene una popolazione che forma « circa tre quinti degli antichi possedimenti « dell'Austria di là dalle Alpi, e che accrescendo « di più di un terzo quella del Piemonte, la « porta a quasi 8 milioni d'anime.

« L'Austria, perdendo questo territorio, base « principale della sua influenza in Italia, rinuncia « nel tempo medesimo, in forza di un protocollo, « al diritto di guarnigione nelle tre grandi piazze « di Ferrara, Comacchio e Piacenza che occupava « in forza dei trattati, e così trovasi eliminata « una delle cause dominanti dello stato di di« pendenza nel quale la Penisola si trovava « riguardo a questa potenza.

« La sua posizione cessa intieramente di « essere aggressiva e preponderante, e non pre« senta più alcun carattere che non possa con« ciliarsi perfettamente col libero sviluppo degli « interessi politici dell'Italia.

« Era giusto che l'Austria, cedendo la Lom« bardia, non prendesse a suo carico il debito

« ipotecato su questa provincia, e che il Piemonte « accettasse il territorio ceduto coi suoi obblighi « come colle sue risorse. Questo principio è così « conforme alla ragione ed ai precedenti, che « il governo dell' imperatore ed il governo sardo « non hanno fatto alcuna difficoltà a sottoscri- « vervisi sino dal principio delle trattative; ma « non si poteva ammettere che il Piemonte do- « vesse sopportare inoltre una porzione del de- « bito generale dell'Austria.

« Il debito del Monte di Milano, istituzione « precedentemente comune alla Lombardia e alla « Venezia, ascende a un dipresso a 250 milioni « di franchi, e la Lombardia, formando come « abbiam detto i tre quinti circa dell'antico re- « gno Lombardo-Veneto, la parte spettante alla « provincia era di 150 milioni. Se la Lombardia « avesse dovuto incaricarsi di una parte propor- « zionale del debito generale dell' impero, qua- « lunque sia la combinazione che si fosse adottata « per attenuarne il peso, sarebbe stato conside- « revole, e il totale avrebbe toccato una somma « che l'Austria aveva portata dapprima a 600 mi- « lioni, e che dopo queste ultime concessioni « ascendeva ancora a 375 milioni di franchi.

« Questa difficoltà è stata la causa princi- « pale e quasi unica dei ritardi che da un mese « tenevano in sospeso le trattative. Tuttavia, il « solo punto che secondo la maniera di vedere

« del governo dell'imperatore potesse far nascere « questione, era quello di sapere se la parte del « prestito austriaco del 1854 addossato alla « Lombardia poteva, sebbene fatto direttamente « per conto del tesoro imperiale, essere aggiunto « al passivo del Monte di Milano, come incom- « bente di diritto a questa provincia. I plenipo- « tenziarii sardi essendosi pronunziati per l'affer- « mativa, questa questione si è trovata imme- « diatamente risoluta.

« Il Piemonte acconsentiva di addossarsi, « oltre i 150 milioni che costituiscono la sua « parte nel passivo del Monte, una somma « approssimativa di 100 milioni risultanti dal « prestito austriaco del 1854, il quale per la « sua natura e forma rientrava infatti nella ca- « tegoria dei debiti ipotecati specialmente sulla « Lombardia.

« Ma il governo di S. M. non stimava che « il Piemonte dovesse fare di più, ed è in questi « termini che, dopo lo scambio di molte comu- « nicazioni tra i plenipotenziarii, l'accordo è « stato stabilito.

« D'altra parte, siccome l'attivo del Monte « di Milano, non che il suo passivo, sarà ripar- « tito nella porzione di tre quinti, così le vie « ed i mezzi seguono le obbligazioni che conti- « nuano a pesare per questo riguardo sulla « Lombardia, e infatti i 100 milioni del prestito

« del 1854 costituiscono il solo carico che incombe
« realmente al Piemonte.

« Ne' suoi sentimenti di benevolenza per « questo paese, il governo dell'imperatore ac- « consente, non già, come si era detto, ad « anticipargli le somme di cui si trova debitore « verso l'Austria, ma a fare direttamente a « questa potenza i versamenti stipulati, facilitando « al governo sardo, col mezzo di una combina- « zione adottata di concerto, i mezzi di rimborso.

« La Francia, in compenso dei suoi sacrificii « di ogni sorta, non domanda alla Sardegna che « una indennità di 60 milioni che rappresentano « solamente il sesto all'incirca delle spese della « guerra.

« Del resto i trattati di Zurigo, in tutte « quelle clausole che sono la conseguenza, sia « della cessione territoriale, sia del ristabilimento « della pace, contengono le più liberali disposi- « zioni. Una di queste disposizioni, quella cioè « che concerne la restituzione dei prigionieri, era « anzi interamente eseguita molto prima che le « trattative fossero giunte al loro termine. Nel « tempo stesso che i pochi nostri prigionieri « rientravano in Francia, il governo di S. M. rin- « viava in Austria tutti quelli che la sorte della « guerra aveva messo nelle nostre mani, senza « richiedere alcuna indennità per compenso dell' « spese.

« I bastimenti austriaci catturati e che non « erano ancora giudicati dal consiglio delle prese « all'epoca della soscrizione dei preliminari sa- « ranno del pari restituiti ai loro proprietarii, « nonostante i privilegi di cattura; disposizioni « il cui carattere sarà tanto più apprezzato, noi « dobbiamo crederlo, in quanto che deroga alle « leggi generali della nostra legislazione su que- « sta materia, e che non ha che un solo pre- « cedente nella storia del nostro diritto marit- « timo.

« I trattati di Zurigo stipulano parimente « una amnistia tanto estesa quanto è possibile « a tutti gl'individui civili e militari compro- « messi nella guerra; e, quanto alle questioni « di giurisdizione e di proprietà risultanti dalla « cessione territoriale e che concernevano a cor- « porazioni religiose, a compagnie industriali o « solamente a individui, sono state regolate in « maniera da tutelare tutti i diritti, e secondo « i principii di una esatta e perfetta reci- « procità.

« I soldati d'origine lombarda, che si tro- « vano sotto le bandiere dell'Austria, saranno « chiamati a godere immediatamente di tutti i « beneficii della loro nuova nazionalità, e sa- « ranno senza dilazione sciolti dal servizio mili- « tare. Nessun interesse che si collegasse col « cambiamento operatosi nella posizione della

« Lombardia non è dunque stato obliato dal go-
« verno di S. M., e tutti avranno a lodarsi delle
« stipulazioni di cui furono l'oggetto.

« In ciò che riguarda le questioni di poli-
« tica generale, i plenipotenziarii non avevano
« da prendere decisioni che ne avessero pregiudi-
« cata la soluzione, non solo perchè toccavano
« i diritti di terzi non rappresentati nella con-
« ferenza, ma perchè erano per la loro natura
« della competenza di deliberazioni europee.

« Il governo dell' imperatore così le consi-
« derava sino dal giorno dopo la sottoscrizione
« dei preliminari.

« La sua opinione non è punto variata, e
« i suoi plenipotenziarii, conforme alle loro istru-
« zioni, si sono limitati a riprodurre in altri ter-
« mini le disposizioni convenute a Villafranca
« tra l' imperatore e Sua Maestà Imperiale e
« Reale Apostolica.

« Dunque il trattato di Zurigo porta che
« nel disegno di assicurare la tranquillità degli
« stati pontificii e il potere del santo padre, i
« due sovrani uniranno i loro sforzi per ottenere
« da Sua Santità un sistema di governo che ri-
« sponda al bisogno delle popolazioni.

« Per i ducati è stato stabilito che i loro
« limiti territoriali non potendo essere cambiati
« senza la cooperazione delle potenze che hanno
« partecipato a formarli, i diritti dei sovrani di

« Toscana, di Modena e di Parma sono riser-
« vati tra le parti contraenti.

« Finalmente le due potenze promettono di
« dare il loro appoggio per formare, sotto la
« presidenza onoraria del papa, una confedera-
« zione degli Stati d'Italia che abbia di mira
« lo sviluppo degl'interessi morali e materiali di
« tutti i suoi membri, non che la difesa comune
« mediante un'armata federale: la Venezia, re-
« stando sotto la corona austriaca, dovrà però
« far parte di questa associazione.

« In tal guisa l'avvenire è aperto in que-
« st'ordine di idee, alle combinazioni che po-
« tranno essere giudicate più atte a pacificare
« l'Italia e a consolidare le nuove condizioni di
« esistenza, nelle quali si trova collocata. Del
« resto il governo di S. M. si è messo d'accordo
« col governo austriaco per invitare le potenze
« segnatarie dell'atto generale di Vienna del 1815
« a radunarsi in congresso per prendere comu-
« nicazione dei trattati di Zurigo e deliberare
« sulle questioni pendenti, aggiungendosi le Due
« Sicilie, Roma e la Sardegna.

« Il governo dell'imperatore ha già la cer-
« tezza che il santo padre non attende che un mo-
« mento opportuno per far conoscere le riforme
« che è deciso di concedere ai suoi stati, e che
« avranno per effetto, assicurando al paese una
« amministrazione generalmente laica, di dargli

« le garanzie d'una migliore distribuzione della « giustizia e d'un sindacato dell'amministrazione « delle finanze mediante un'assemblea elettiva.

« Ho avuto l'onore di accennarvi come il « governo dell'imperatore consideri la pacifica- « zione dei ducati, e voi sapete ch'egli è d'av- « viso di ricercarne le condizioni in un assesta- « mento basato sul ritorno del granduca di To- « scana nei suoi stati, e che si combinerebbe con « certe disposizioni di tal natura da soddisfare « ad un tempo ai voti ed ai legittimi interessi « delle popolazioni.

« D'altra parte, persuaso sempre non es- « servi cosa che meglio possa contribuire alla « prosperità dell'Italia quanto l'istituzione d'una « confederazione destinata a far cooperare al « bene generale gli sforzi e le risorse di ciascuno « dei suoi membri, il governo dell'imperatore « si propone di usare di tutta la sua influenza « per favorirne la formazione. Rimane parimente « convinto che le basi enunciate nei preliminari « e riprodotte nel trattato di Zurigo sono con- « formi al vero interesse d'Italia, soprattutto « se si ottiene per la Venezia un'amministra- « zione separata ed un'armata nazionale.

« Epilogando, se si considerano le clausole « del trattato di Zurigo che regolano gl'interessi « sui quali le potenze contraenti dovevano pren- « dere risoluzioni definitive, il governo dell'im-

« peratore ha la fiducia che quelle corrispondano « al loro scopo nella maniera più vantaggiosa « per l'Italia.

« Quanto alle clausole, che toccano lo stato « generale della penisola e che rimangono riser- « vate, il governo di S. M. ha la persuasione « che sono concepite nella vista di preparare « soluzioni non meno soddisfacenti. Egli crede « quindi potersi rallegrare fin d'ora dei risultati « del suo intervento nella guerra testè finita. « Essi segnano per l'Italia un'era nuova; e se è « necessario il tempo per permettere di bene « apprezzarne tutti i vantaggi, è permesso altresì « pensare che contribuendo possentemente alla pro- « sperità d'un popolo, il cui stato politico era da « sì lungo tempo per l'Europa una sorgente per- « manente d'inquietezze e di pericoli, saranno nel « tempo medesimo una garanzia di più della con- « solidazione e della durata della pace generale.

« Ciò è quanto i gabinetti non potrebbero « mancare di riconoscere; dopo che gli effetti « passeggieri di una scossa inevitabile avranno « fatto luogo a un ordine di cose regolare e che « si potranno giudicare in sè medesimi, indipen- « dentemente da qualunque accidentale circo- « stanza i cambiamenti che i trattati di Zurigo « recano allo stato dell'Italia, non che le isti- « tuzioni delle quali contengono le basi (1).

« WALEWSKI ».

(1) Moniteur, 11 nov. 1859.

197. I sovrani che dominavano in Toscana, Modena e Parma erano stati stabiliti dalle grandi potenze unite nel congresso di Vienna nel mille ottocentoquindici, e secondo i principii di diritto pubblico che allora prevaleva in Europa, sembrava che non si potesse disporre dei loro stati colle sole rivoluzioni dei popoli, senza il concorso di quelle stesse potenze che li avevano stabiliti; quindi come accennai (1) gl' imperatori di Austria e di Francia si erano astenuti dal determinare definitamente sui loro diritti, ed avevano concertato di riunire le potenze segnatarie dell'atto generale di Vienna, comunicare a loro il trattato di Zurigo, acciò deliberassero sulle questioni pendenti, aggiungendovi il Papa ed i Sovrani del Regno delle due Sicilie e di Sardegna. Il governo Francese sul fine di novembre diramò le lettere circolari per ragunare tal congresso in Parigi sul principio dell'anno prossimo (2).

198. Intanto le assemblee di Firenze, Bologna; Modena e Parma prima di conoscere i trattati e la idea di un congresso Europeo, ai sette di novembre, di comune concerto deliberarono di eleggere il principe Eugenio di Savoja Carignano a reggente, che governasse quelle provincie in nome del re Vittorio Emanuele II (3).

(1) § 189.
(2) Moniteur, 30 nov. 1859.
(3) Gazz. gen. 262.

Lionello Cipriani, governatore generale delle Romagne si dimise dalle sue funzioni. L'assemblea di Bologna fu prorogata. Farini dittatore di Modena e Parma fu investito di pieni poteri per governare le Romagne, sino a che il principe di Carignano ne assumesse la reggenza. Si spedì a Torino una deputazione, composta di Marco Minghetti e di Ubaldino Peruzzi che gli presentasse tali disposizioni (1).

199. I deputati eseguirono la loro commissione ai tredici di novembre, ed il principe rispose: « Io sono profondamente commosso e « ringrazio le assemblee e i popoli dell'Italia « centrale, che mi hanno dato una prova così « grande di fiducia. Più che a merito mio lo « attribuisco alla devozione loro verso il re, e « agli spiriti non solo liberali e nazionali, ma « eziandio d'ordine e monarchici, di cui sono « animati.

« Potenti consigli e ragioni di politica con-« venienza nel momento in cui ci si annunzia « prossima l'apertura del congresso, mi tolgono « con grande rincrescimento di poter recarmi in « mezzo a loro per esercitarvi il mandato com-« messomi. Avrei ambito, lo confesso, di dare « questa prova del mio affetto all'Italia; pure « mi conforta il pensiero che anche coll'astener-

(1) Monitore di Bologna degli 8 e 9 nov. 124, 126.

« mene, il mio sagrifizio tornerà maggiormente
« utile alla patria comune.

« Nondimeno, valendomi di quella stessa
« fiducia di cui mi onorarono; ho stimato di
« fare un atto di grande interesse e vantaggio loro,
« designando il commendatore Carlo Boncom-
« pagni perchè assuma la reggenza dell'Italia
« centrale.

« Siate, o signori, interpreti di questi miei
« sentimenti verso le popolazioni. Dite loro che
« perseverino in quella condotta che ha meritato
« le simpatie di tutta l'Europa; che confidino
« pur sempre nel re che propugnerà i loro voti
« e non abbandonerà chi con tanta fede si è
« commesso alla sua lealtà ».

200. Nel giorno veniente il principe di Carignano scrisse a Boncompagni il dispaccio seguente: « Io l'ho designata al nobile ufficio di
« recarsi nell'Italia centrale e di reggere quelle
« provincie che coi loro voti proclamarono di
« volere un forte regno costituzionale ed italia-
« no, e poscia invocarono la mia reggenza. La
« sua onorevole fama, le nobili qualità del suo
« ingegno e del suo animo, le prove di devo-
« zione ch'ella diede al re ed alla patria, l'in-
« tera fiducia che in lei ripongo e che ora godo
« di pubblicamente significarle, sono tanti argo-
« menti perchè la sua missione ottenga un esito
« felice.

« Ma non sono i soli. Le popolazioni dell'Ita-
« lia centrale hanno date tante prove di senno,
« di fermezza e di temperanza che meritano la
« stima del mondo civile. Ora io son certo che
« esse comprenderanno la necessità di perseve-
« rare in quella medesima condotta calma ed or-
« dinata, soprattutto in questo momento nel quale
« sta per aprirsi un congresso dove le sorti d'Ita-
« lia saranno discusse, e dove S. M. il re
« Vittorio Emanuele, forte dei diritti con-
« feritigli, saprà efficacemente propugnare i
« loro voti.

« Le assicurazioni ripetute da S. M. l'im-
« peratore de' Francesi che non vi sarebbe inter-
« vento nell'Italia centrale sono un altro titolo
« di grande fiducia. Tali assicurazioni confortano
« potentemente la politica del governo del re,
« il quale non potrebbe mai consentire che la
« violenza esterna venisse a sovrapporsi alla vo-
« lontà nazionale.

« Se ragioni di buona politica consigliarono
« S. M. dopo la pace di Villafranca a richia-
« mare i suoi commissari e astenersi da qual-
« siasi ingerenza nell' Italia centrale, non è per-
« ciò che il suo governo si rifiuti ad uffizi di
« un'amichevole benevolenza che i recenti fatti
« hanno stretta ancor maggiormente. Io intendo
« esprimere la fiducia che esso non rifiuterebbe
« entro il limite del possibile di venire in aiuto

« di quei paesi per facilitar loro la contratta-
« zione di un prestito ove fosse necessario.

« Tutte queste considerazioni mi confor-
« tano per l'avvenire. D'altra parte la sua mis-
« sione è molto semplice e netta, poichè si tratta
« di dare maggior unità all'indirizzo politico e
« militare in quelle provincie. Il concentramento
« dei poteri renderà ciascuna di esse più forte
« in sè stessa e rispetto all'Europa. L'organiz-
« zazione militare sarà più facilmente completata
« quando sotto di lei siavi una sola amministra-
« zione, un solo comando, un solo esercito.

« Questo esercito forte di numero e di di-
« sciplina, pronto a mostrare il suo valore se la
« patria lo richiegga, non dovrà però essere nè
« aggressivo nè provocatore. Se ad alcuni spiriti
« generosi ed ardenti ogni ritegno sembra una
« colpa, ogni atto di prudenza una debolezza,
« conviene ricordar loro che il tempo è un po-
« tente ausiliario delle giuste cause e che spesso
« l'impazienza le guasta e ne impedisce il trionfo.

« Sotto questi auspicii, io lo ripeto, con-
« fido che la sua missione sarà coronata di felice
« successo e che le popolazioni continueranno a
« mantenere l'ordine inviolato, e a mostrare quel
« senno e quella maturità politica che tanto le
« onora, e che sarà validissimo argomento an-
« che presso il Congresso perchè questo ricono-
« sca i loro diritti.

« Finalmente io sono convinto che il go-
« verno di S. M. non permetterà mai che l'anar-
« chia sconvolga provincie italiane, che dopo
« aver inviato i loro figli a combattere nelle file
« dell'esercito hanno dichiarato solennemente la
« volontà di essere ammesse ai suoi stati e delle
« quali egli ha accolto i voti » (1).

201. Il governo francese manifestò essere dispiacente che i popoli dell'Italia centrale avessero offerto la reggenza al principe di Carignano, potendo ciò pregiudicare i concerti da prendersi nel prossimo Congresso europeo (2).

I governanti in Toscana non furono soddisfatti del modo col quale era stato surrogato il Boncompagni; ma presto tutte le difficoltà furono tolte di mezzo (3). Boncompagni prese il titolo di governatore generale delle provincie collegate dell'Italia centrale. Ai ventuno di dicembre arrivò a Firenze e fu accolto con giulive dimostrazioni (4).

202. Il conte di Cavour all'annunzio dell'armistizio corse a Valeggio per conferire con Napoleone III, ed avendo inteso che si abbandonava l'idea di un regno dalle Alpi all'Adriatico, si costernò profondamente. Riflettendo poscia che

(1) Monitore Toscano, num. 286.
(2) Moniteur, 12 nov. 1859.
(3) Moniteur, 23 nov.
(4) Gazzette diverse.

il suo nome era sospetto ed anche inviso ad alcuni diplomatici che avrebbero trattato sopra nuove basi delle sorti d'Italia, giudicò essere opportuno che si ritirasse dal ministero (1). Di fatti ai tredici di luglio diede la sua dimissione, e con lui la diedero eziandio gli altri ministri. Il re l'accettò, ed ai diciannove nominò in loro vece:

Presidente del Consiglio dei ministri e ministro di guerra e marina il cavaliere Alfonso La Marmora generale d'armata.

Ministro degli affari esteri il tenente generale cavaliere Giuseppe Dabormida; dell'interno il cavaliere Urbano Rattazzi, presidente della camera dei deputati, delle finanze il commendatore Giovanni Oytana, di grazia e giustizia l'avvocato Vincenzo Migietti; dei lavori pubblici il marchese Pietro Monticelli (2).

203. Le principali operazioni del nuovo ministero naturalmente furono relative all'ordinamento della Lombardia recentemente unita allo stato. Il re allorquando ai tredici di luglio era passato per Milano, aveva pubblicato il seguente proclama: « Il cielo ha benedetto le no-« stre armi. Col possente ajuto del magnanimo

(1) Nicomede Bianchi. Il conte di Cavour. Documenti 3, pag. 73, Ed. seconda.

(2) Gazz. Piem. dei 14 e 20 luglio.

« e valoroso nostro alleato l'imperatore Napo-
« leone, noi siamo giunti in pochi giorni di vit-
« toria sulle rive del Mincio.

« In oggi io ritorno fra voi per darvi il
« fausto annunzio che Iddio ha esaudito i vo-
« stri voti. Un armistizio, seguìto da prelimi-
« nari di pace ha assicurato ai popoli della
« Lombardia la loro indipendenza, sécondo il
« desiderio da voi tante volte espresso. Voi for-
« merete d'ora innanzi cogli antichi stati una
« sola libera famiglia.

« Io prenderò a reggere le vostre sorti, e
« sicuro di trovare in voi quel concorso di cui
« ha duopo il capo dello stato per creare una
« nuova amministrazione, io vi dico: O popoli
« della Lombardia fidate nel vostro re; egli prov-
« vederà a stabilire sopra solidi ed imperiture
« basi la felicità delle vostre contrade che il cielo
« ha affidate al suo governo (1).

204. Vittorio Emanuele II ritornò poscia a Milano ai sette di agosto e la congregazione municipale nel riceverlo alla porta Orientale gli disse: « Questa contrada, bersaglio secolare di
« una straniera invasione, vide adempiuto il più
« vivo de'suoi desiderj, ora che l'è dato nel ri-
« verire nel monarca un principe nostro, degno
« rampollo di gloriosa stirpe italiana ». Fra uni-

(1) Gazz. Piem. dei 15 luglio, num. 178.

versali applausi il re andò primieramente alla Metropolitana, dove si resero solennemente grazie all'Altissimo per essersi ricuperato un governo italiano. Si passarono quindi otto giorni in feste. Vittorio Emanuele II visitò gli ospedali nei quali erano militari feriti e distribuì onorifiche medaglie. Conferì decorazioni a cospicui cittadini ed assegnò ad Alessandro Manzoni l'annua vitalizia pensione di lire dodicimila a titolo di ricompensa nazionale. Intanto i ministri che seco aveva condotto provvidero a varj affari dello stato. Diede una scorsa a Bergamo e Brescia. Nella mattina dei sedici di agosto partì per Como e Varese e nella sera dei diciassette rientrò in Torino (1).

205. Milano meritava una speciale considerazione, e Rattazzi ministro dell'interno ai ventisette di ottobre espose al re: « Fra le più co-« spicue città del regno splendono singolarmente « per diverse glorie la forte Genova e la reale « Torino. A queste si è ora aggiunta col corteo « di altre insigni città, la generosa Milano, la « quale ad incremento della vostra corona e della « potenza nazionale reca con sè copiosa dote di « civili virtù ed alte tradizioni di primato mo-« rale e politico. Ognuna di esse ha un titolo « eguale all'affetto del sovrano ed a quello del

(1) Gazzette di Milano e di Piemonte dai 7 alli 18 agosto 1859.

« paese intero. A tutte tre competono per varie «. cause gli onori e le qualità di capitale nei vo- « stri dominj Cisalpini. Il vostro governo darà « opera a conservare alla città di Torino, nata « e cresciuta colla monarchia e sì gloriosamente « legata alle sorti della vostra illustre casa tutti « i grandi istituti centrali che in ogni evento non « potrebbero venire allontanati dalla residenza « reale, senza che ne fosse con pericolo delle « pubbliche franchigie diminuita e compromessa « l'autorità della vostra corona.

« Genova, l'antica e rispettata regina del « Mediterraneo, manterrà le alte giurisdizioni « che ora esercita in nome vostro sopra la ma- « rina del regno e sui commerci che a questa « si attengono.

« Mosso dalla brama di parteggiare, per « quanto non lo vietano i principj che sono a « fondamento della nostra ragione politica, le « vostre tre più grandi città, il ministro rife- « rente vi propone di trasferire a Milano la su- « prema corte di giustizia e di conferire con ciò « a questa nobilissima sede la qualità ed il grado « di capitale giudiziaria di tutto il regno ». Di fatti il re decretò: « La sede della corte di cas- « sazione sarà il primo maggio mille ottocento « sessanta trasferita a Milano » (1). Così fu eseguito,

(1) Gazz. Piem.

206. Il re in forza dei poteri straodinarj conferitigli dal Parlamento (1) pubblicò varie leggi, e fra le altre sui seguenti articoli: Comunale e provinciale (2), Consiglio di stato (3), Corte dei conti (4), Contenzioso amministrativo (5), Pubblica sicurezza (6), Istruzione pubblica (7); pubblicò eziandio un Codice penale (8), altro penale militare (9) e Codici di procedura civile e criminale (10).

207. Il ministro delle finanze alli undici di ottobre espose in sostanza, al re: « La politica « liberale e nazionale che dal mille ottocento « quarantotto in poi ha costantemente seguito il « governo, tra gravi ostacoli che ebbe a supe- « rare, incontrò quello ben arduo della insuffi- « cenza delle finanze.

« Le importanti riforme economiche, le stra- « de ferrate e gli altri pubblici lavori, e sopra « tutto la spinta benefica che le libere istituzioni « devono all'avanzamento della pubblica prospe-

(1) § 20.
(2) Raccolte degli atti del governo n. 3, pag. 2.
(3) Ivi, 3705.
(4) Ivi, 3706.
(5) Ivi, 3708.
(6) Ivi, 3720.
(7) Ivi, 3725.
(8) Ivi, 3783.
(9) Ivi, 3692.
(10) Decreti dei 21 novembre 1859.

« rità, rendettero possibile un aumento di en-
« trate; ma le calamità naturali, per cui man-
« carono parecchi de'nostri principali prodotti e
« le crisi economico-finanziarie succedute in Eu-
« ropa, impedirono che colle entrate ordinarie
« si potesse provvedere a' crescenti bisogni in-
« terni dello stato ed alla politica necessità di
« essere forti in armi. Fu quindi indispensabile
« di ricorrere di tempo in tempo all'espediente
« straordinario del pubblico credito.

« Il buon senso ed il patriottismo dei vo-
« stri popoli, non ostante il dubbio corso delle
« vicende non fece mai mancarle l'appoggio delle
« maggioranze dei cittadini e del parlamento.

« Nobili aspirazioni e magnanime speranze
« furono per il corso di dieci anni efficace con-
« forto a gravi e ripetuti sagrifizj, i quali a vero
« dire non rimasero infruttuosi.

« Per noi ne seguì un aumento di stato, e
« per l'Italia il bene che arreca ai popoli il
« profittare di una solenne occasione per ren-
« dere migliore la propria sorte.

« Un prestito di cinquanta milioni fu auto-
« rizzato il ventun febbraio, alla vigilia, per
« così dire della guerra, e fu destinato a prov-
« vedere pei primi tempi alle spese da essa
« occasionate. Altro di cento milioni sarebbe
« necessario a guerra finita per saldarne le
« spese.

Di fatti il re decretò: « Il ministro delle « finanze è autorizzato a contrarre un imprestito « di cento milioni di lire, mediante d'alienazione « di rendita sul debito pubblico » (1).

In esecuzione di questo decreto si alienò per pubblica sottoscrizione una rendita di quattro milioni di lire al prezzo dell'ottanta per cento, colla decorrenza del primo gennaio mille ottocento sessanta (2).

208. Ai primi indizi di guerra tra Francia ed Austria, Pio IX calcolava che mentre truppe francesi occupavano Roma ed austriache Ancona e Bologna, potesse fra loro avvenire qualche incontro con danno de' propri sudditi. Quindi rinnovando desiderj (altre volte inutilmente manifestati) il cardinale Antonelli segretario di stato ai ventidue di febbraio partecipò agli ambasciatori di Austria e di Francia residenti in Roma che: « Il Santo Padre si credeva di essere ab« bastanza forte per bastare alla sicurezza ed al « mantenimento della pace nei suoi stati, e che « in conseguenza era pronto ad entrare in via « di accomodamento colle due potenze per sta« bilire nel più breve termine possibile lo sgom« bro simultaneo del suo territorio per parte

(1) Decreto degli 11 ottobre 1859.
(2) Gazz. Piem.; Gazz. Gen. 257.

« delle truppe francesi ed austriache » (1). Ma i desiderj del Santo Padre furono vani.

209. Allorquando poi si conobbero inevitabili le ostilità, Pio IX ordinò in tutto lo stato pontificio preci per la pace. Quindi ai ventisette di aprile inviò un'enciclica a tutti i vescovi dell'orbe cattolico, chiedendo che nelle loro diocesi prescrivessero similmente pubbliche preghiere per ottenere dall'Altissimo un beneficio così salutare (2).

210. Mentre il governo pregava per la pace, eranvi non pochi sudditi che amavano la guerra. Dal fine di marzo al principio di giugno molti giovani da varj luoghi dello stato, corsero ad arruolarsi fra' volontarj combattenti per la indipendenza nazionale. Da Roma stessa ne partirono circa due migliaia senza passaporti o altre carte di polizia. Il governo disapprovava questo muovimento; ma conosceva di essere impotente ad impedirlo. I volontari unironsi per la maggior parte in Arezzo, dove il generale Mezzacapo intraprese ad ordinarli militarmente (3).

211. Ai sei di giugno si ricevette in Roma il primo annunzio della vittoria di Magenta, e nella sera una moltitudine di varie migliaia di

(1) Moniteur 27 fevrier 1859.
(2) Giornale di Roma 1859, num. 102.
(3) Memorie particolari.

persone della classe civile recossi al palazzo di residenza dell'ambasciata di Francia, dal generale francese e dall'incaricato di Sardegna a fare giulive e tranquille dimostrazioni. Nella sera seguente si fece per la città una illuminazione quasi generale. E tutto ciò senza alcuno sconcerto (1).

212. Il governo pontificio considerava sempre la rivoluzione come opera di faziosi e d'intrighi, e non curava, o dissimulava, la influenza dello spirito nazionale d'indipendenza e di unità italiana. Quindi all'annunzio delle sollevazioni delle legazioni e di Perugia il cardinale Antonelli segretario di stato nel giorno quindici giugno diramò ai rappresentanti diplomatici residenti presso la santa sede una nota circolare del tenore seguente: « È noto ormai che dopo la ri-
« bellione della Toscana, gl'intrighi che avevano
« agitato Bologna ricominciarono vigorosamente.
« Erasi formato in quella città un club rivolu-
« zionario che ad istigazione d'una potenza estera
« preparava una sollevazione. Si profittò della
« partenza degli austriaci, il dodici giugno, per
« eccitare quel movimento. Si cominciò con grida
« sediziose, con assembramenti armati, con por-
« tare bandiere e coccarde tricolori.

« La moltitudine si unì dinanzi al palazzo
« del legato e ne fece scomparire le armi pon-

(1) Memorie particolari.

« tificie, nonostante la disapprovazione degli one-
« sti cittadini, la quale trovossi soffocata dagli
« schiamazzi dei sediziosi. In mezzo a quel tu-
« multo popolare, una deputazione, scelta fra i
« principali ribelli, recossi dal cardinale legato
« ed in nome del popolo di Bologna gli dichiarò
« audacemente, ch'essa voleva offrire la dittatura
« al re Vittorio Emanuele e partecipare alla
« guerra dell'indipendenza.

« In presenza di simile insulto fatto all'au-
« torità pontificia, il legato, al cospetto di tutte
« le persone che lo circondavano, protestò so-
« lennemente contro quegli atti di violenza e
« ritirossi a Ferrara lasciando una protesta scritta.

« Quest'esempio di tradimento venne imitato
« da Ravenna e da tutta la provincia, come a
« Perugia, mercè l'abilità e le istigazioni di uo-
« mini ben conosciuti, i quali non temettero
« d'impiegare i mezzi i più efficaci e gli artifici i
« più sottili, appoggiati com'essi erano da una
« influenza estera, per procurare il movimento
« nelle altre provincie, nonostante tutti gli sforzi
« che faceva per opporvisi il governo appoggiato
« dalle sue truppe che gli erano rimaste fedeli.

« Questi avvenimenti che ebbero luogo alla
« vista di tutti e che hanno eccitato un gene-
« rale orrore, non poterono che empiere di ama-
« rezza il cuor paterno di sua Santità, la quale
« ha veduto con quali frodolenti e bugiardi ar-

« tifizj si è cercato e si cerca ancora di stac-
« care dalla sua autorità e potenza legittima
« certe provincie che sono state lo scopo della
« sua più attenta benevolenza.

« Forzato dai doveri della sua coscienza e
« da solenni giuramenti di conservare intatto il
« sacro deposito del patrimonio della Chiesa af-
« fidato alle sue cure, e di trasmetterlo nella
« sua integrità ai suoi successori, il Santo Padre
« ordinando al sottoscritto cardinale segretario di
« stato di portare a cognizione di V. E. gli atti
« di ribellione che si sono commessi in una parte
« de' suoi stati a pregiudizio della sua autorità
« e indipendenza sovrana riconosciuta da tutte
« le potenze dell' Europa, m' ha pure incaricato
« di dichiarare ch'egli non può riconoscere al-
« cun atto emanato dal governo illegittimo, sta-
« bilito nelle città in stato di ribellione; per
« conseguenza egli fa appello ai sentimenti di
« giustizia del governo che ella ha l'onore di rap-
« presentare. Sua Santità si riserva di procedere
« agli atti necessarj per mantenere intatti, con
« tutti i mezzi che la Provvidenza le ha messo
« in suo potere, i diritti inviolabili e sacri della
« santa sede (1).

213. Ai diciotto poi dello stesso mese il sommo Pontefice scrisse a tutti i patriarchi, pri-

(1) Gazzette diverse.

mati, arcivescovi e vescovi dell'orbe cattolico l'enciclica seguente: « Quel moto di sedizione, « che testè scoppiò in Italia contro i legittimi « principi, dagli stati limitrofi ai dominj ponti-« fici invase pure, come una fiamma d'incendio, « alcuna delle nostre provincie, le quali com-« mosse da quel funesto esempio, e spinte da « esterni eccitamenti, si sottrassero dal paterno « nostro reggimento; cercando anzi, ad instiga-« zione di pochi, di sottoporsi a quell'italiano « governo che in questi ultimi anni fu avverso « alla Chiesa ed ai legittimi suoi diritti ed ai « sacri ministri. Or mentre noi riproviamo e la-« mentiamo questi atti di ribellione, coi quali « una parte soltanto del popolo in quelle stur-« bate provincie sì ingiustamente risponde alle « paterne nostre cure e sollecitudini, e mentre « apertamente dichiariamo essere a questa santa « sede necessario il civile principato, perchè « senza alcuno impedimento possa esercitare, a « bene della religione, la sacra sua potestà (il « quale civile principato si sforzano di strapparle « i perversi nemici della Chiesa di Cristo) a voi, « venerabili fratelli, in sì gran turbine di avve-« nimenti indiriziamo la presente lettera per tro-« vare qualche sollievo al nostro dolore.

« E in questa occasione anche vi esortia-« mo, che, secondo la sperimentata vostra pie-« tà, e l'esimio vostro zelo per l'apostolica sede

« e la sua libertà, procuriate di compiere quello
« che leggiamo avere già prescritto Mosè ad
« Aronne, supremo pontefice degli Ebrei (Nu-
« meri, cap. XVI): - Prendi il turribolo, e
« messovi del fuoco dell'altare ponvi sopra l'in-
« censo, e va' subito a trovare il popolo per
« fare orazione per lui; imperocchè il Signore ha
« già sciolto il freno all'ira sua, e il flagello
« infierisce -. E parimente vi esortiamo a pre-
« gare, come già quei santi fratelli Mosè ed
« Aronne, i quali, boccone per terra dissero:
« - Fortissimo Dio degli spiriti di tutti gli uomini,
« infierirebbe ella mai l'ira tua contro di tutti
« pel peccato di taluni? - (Numeri, cap. XVI).
« Al qual fine, venerabili fratelli, vi scriviamo
« la presente lettera, della quale prendiamo non
« lieve consolazione; giacchè confidiamo che voi
« risponderete appieno ai nostri desiderj ed alle
« nostre cure.

« Del resto noi dichiariamo apertamente
« che, vestiti della virtù che discende dall'alto,
« la quale Dio, mosso dalle preghiere dei fedeli,
« concederà alla infermità nostra, soffriremo qua-
« lunque pericolo e qualunque acerbità, piutto-
« sto che abbandonare in veruna parte l'aposto-
« lico dovere, e permettere qualunque cosa con-
« traria alla santità del giuramento con cui ci
« siamo legati, quando, per divino volere, sa-
« limmo benchè immeritevoli sopra questa su-

« prema sede del principe degli apostoli, rôcca « e baluardo della fede cattolica. Ed augurandovi, venerabili fratelli, ogni allegrezza e felicità nel compiere il vostro dovere pastorale, « con ogni affetto compartiamo a voi ed al vo« stro gregge l'apostolica benedizione, auspice « della celeste beatitudine.

« Dato in Roma presso San Pietro, il dì 18 di « giugno dell'anno 1859, del nostro pontificato « il decimoquarto (1).

214. Ai venti il santo padre tenne concistoro e lesse ai cardinali la seguente allocuzione: « Al « vivo dolore, da cui insieme a tutti i buoni ci « sentiamo oppressi per la guerra eccitatasi fra « nazioni cattoliche, altro grandissimo se ne ag« giunge per la lacrimevole mutazione e disor« dine di cose, che per nefanda opera ed ardi« mento al tutto sacrilego di uomini empi, testè « avvenne in alcune provincie del nostro ponti« ficio dominio. Voi ben intendete, venerabili « fratelli, che noi ci dogliamo con queste parole « di quella scellerata congiura e ribellione di « faziosi contro il sacro e legittimo principato « civile nostro, e di questa santa sede, la quale « congiura e ribellione alcuni iniquissimi uomini « dimoranti nelle stesse provincie osarono tenta« re, promuovere e compiere con clandestine ed

(1) Giornali di Roma 144.

« inique conventicole, con mene turpissime te-
« nute con persone di stati limitrofi, con libelli
« frodolenti e calunniosi, con armi provvedute
« e venute di fuori e con moltissimi altri in-
« ganni ed arti perverse.

« E non possiamo non lamentare assaissimo,
« che questa iniqua congiura sia primieramente
« scoppiata nella nostra città di Bologna, la
« quale colmata di benefici dalla nostra paterna
« benevolenza e liberalità, due anni or sono,
« quando vi soggiornammo, non aveva lasciato
« di mostrare e di attestare la sua venerazione
« verso di noi e di questa sede apostolica. In-
« fatti in Bologna il giorno 12 di questo mese,
« dopochè inopinatamente ne partirono le truppe
« austriache, i congiurati più segnalati per au-
« dacia senza frapporre indugio, conculcando
« tutti i divini ed umani diritti, e rilasciato ogni
« freno all'iniquità non ebbero orrore di tumul-
« tuare e di armare, raunare e guidare la guar-
« dia urbana ed altri, e recarsi al palazzo del
« nostro cardinale legato, ed ivi, tolte le armi
« pontificie, innalzare e collocare in loro vece
« il vessillo della ribellione, con somma inde-
« gnazione e fremito degli onesti cittadini, i
« quali non si arrestavano punto di riprovare
« liberamente sì gran delitto, e di applaudire a
« noi ed al nostro pontificio governo.

« Poi dagli stessi ribelli fu intimata la par-
« tenza allo stesso cardinale nostro legato, il
« quale, secondo il dovere del suo ufficio, non
« lasciava di opporsi a tanti scellerati ardimenti,
« e difendere i diritti e la dignità nostra e di
« questa santa sede. Ed a tal segno d'iniquità
« ed impudenza vennero i ribelli, che non te-
« mettero di mutare il governo, e chiedere la
« dittatura del re di Sardegna, e per questo fine
« mandarono loro deputati allo stesso re. Non
« potendo dunque il nostro legato impedire tante
« malvagità, e più a lungo sostenerle ed esserne
« spettatore, pubblicò a voce ed in iscritto una
« solenne protesta contro quanto erasi operato
« da quei faziosi a danno dei diritti nostri e di
« questa santa sede, e costretto a partire di
« Bologna mosse a Ferrara.

« Le nefandezze di Bologna vennero cogli
« stessi colpevoli modi operate altresì in Raven-
« na, in Perugia, ed altrove, con comun lutto
« de' buoni, da uomini scellerati, nella fidanza
« che il loro impeto non potesse venire represso
« e frenato dalle nostre pontificie milizie, le quali
« trovandosi in poco numero, non erano in grado
« di resistere al loro furore ed alla loro audacia.
« Laonde nelle anzidette città si vide per opera
« dei faziosi conculcata l'autorità di ogni legge
« divina ed umana, e oppugnata la suprema ci-

« vile potestà nostra e di questa santa sede,
« inalberati i vessilli della ribellione, tolto di
« mezzo il legittimo pontificio governo, invocata
« la dittatura del re di Sardegna, e spinti e co-
« stretti alla partenza i nostri delegati dopo pub-
« blica protesta, e commessi altri non pochi de-
« litti di fellonia.

« Niuno poi ignorava a che principalmente
« mirino sempre codesti odiatori del civil prin-
« cipato della sede apostolica, e ciò che essi vo-
« gliono, e ciò che bramano e sospirano. Per
« fermo tutti sanno, come per singolare consi-
« glio della divina Provvidenza, è avvenuto che,
« in tanta moltitudine e varietà di principi se-
« colari, anche il romano pontefice, sommo pa-
« store di tutta la Chiesa, senza essere sottopo-
« sto a nessun principe, potesse con pienissima
« libertà esercitare in tutto l'orbe il supremo
« potere e la suprema autorità, a lui data da
« Dio, di pascere e reggere l'intero gregge del
« Signore, e insieme più facilmente propagare
« di giorno in giorno la divina religione, sop-
« perire ai varj bisogni dei fedeli, prestare aiuto
« ai chiedenti, e procurare tutti gli altri beni,
« i quali secondo i tempi e le circostanze fos-
« sero da lui conosciuti conferire a maggior van-
« taggio di tutta la cristianità. Adunque gl'in-
« festissimi nemici del temporale dominio della
« Chiesa romana perciò si adoperano d'invadere,

« d'indebolire e distruggere il civil principato
« di lei, acquistato per divina Provvidenza, con
« ogni più giusto ed inconcusso diritto, e con-
« fermato dal continuato possesso di tanti secoli,
« e riconosciuto e difeso dal comune consenso
« de' popoli, e de' principi, eziandio acattolici,
« qual sacro e inviolabile patrimonio del principe
« degli apostoli, affinchè, spogliata che sia la
« romana Chiesa del suo patrimonio, possano
« essi deprimere ed abbattere la dignità e la
« maestà della sede apostolica e del romano pon-
« tefice, e più liberamente danneggiare e fare
« aspra guerra alla santissima religione, e que-
« sta religione medesima, se fosse possibile, at-
« terrare del tutto. A questo scopo per verità
« mirarono sempre, e tuttavia mirano gl'iniqui
« macchinamenti e tentativi e frodi di quegli
« uomini, i quali cercano di abbattere il domi-
« nio temporale della romana Chiesa, come una
« lunga e tristissima esperienza a tutti ampia-
« mente fa manifesto.

« Per la qual cosa, essendo noi obbligati
« per debito del nostro apostolico ministero e
« per solenne giuramento, a provvedere con
« somma vigilanza all'incolumità della religione,
« e a difendere i diritti e i possedimenti della
« romana Chiesa nella loro totale integrità e
« inviolabilità, non che a sostenere e conser-
« vare la libertà di questa santa sede, la quale

« libertà è senza niun dubbio connessa colla utilità di tutta la Chiesa cattolica; e per conseguenza essendo noi tenuti a difendere il principato dalla divina Provvidenza concesso ai romani pontefici, pel libero esercizio della ecclesiastica primazia su tutto l'orbe, e dovendo noi trasmetterlo intero e inviolato ai nostri successori; perciò noi non possiamo non condannare sommamente e detestare gli empj e nefandi sforzi ed attentati dei sudditi ribelli, e loro fortemente resistere.

« Pertanto dopo avere con nota di reclamo del nostro cardinale segretario di stato mandata a tutti gli ambasciatori, ministri e incaricati di affari delle corti estere accreditati presso di noi e di questa santa sede, riprovato e detestato le violenze di cotesti ribelli, ora alla presenza di questo vostro ragguardevolissimo consesso, o venerabili fratelli, alzando la nostra voce, con la maggior forza che possiamo dell'animo nostro, protestiamo contro tutto ciò che gli anzidetti ribelli hanno osato di fare nei predetti luoghi, e colla nostra suprema autorità condanniamo, riproviamo, cassiamo e aboliamo tutti e singoli gli atti sì in Bologna, sì in Ravenna, sì in Perugia, e sì in qualunque altro luogo, e sotto qualsivoglia titolo fatti da essi ribelli contro il sacro e legittimo principato nostro e di questa santa sede, e dichia-

« riamo e decretiamo che tali atti sono nulli « del tutto, illegittimi e sacrileghi.

« Di più ricordiamo a tutti la scomunica « maggiore, e le altre pene e censure ecclesia- « stiche, fulminate dai sacri canoni, dalle costi- « tuzioni apostoliche, e dai decreti dei concili « generali, specialmente del Tridentino (sess. 22, « cap. 11, de reform.), da incorrersi senza bi- « sogno di altra dichiarazione da coloro che in « qualsivoglia modo ardiscono di scuotere il « potere temporale del romano pontefice, e quindi « dichiariamo esservi di già miseramente incorsi « tutti coloro, i quali a Bologna, Ravenna, « Perugia, e altrove osarono coll'opera, col con- « siglio, coll'assenso, e per qualunque siasi altro « modo, di violare, perturbare, ed usurpare la « civile potestà e giurisdizione nostra, e di que- « sta santa sede, o il patrimonio di San Pietro.

« Intanto, mentre spinti dal debito del no- « stro officio siamo costretti, non senza grave « dolore dell'animo, a dichiarare e promulgare « tali cose, commiserando alla lagrimevole cecità « di tanti figliuoli, noi non desistiamo di diman- « dare umilmente, e istantemente dal clemen- « tissimo Padre di misericordia, che colla sua « onnipotente virtù affretti quel giorno così de- « siderato, nel quale possiamo nuovamente ac- « cogliere con gioia fra le paterne braccia que- « sti figliuoli nostri ravveduti, e ritornati al

« proprio loro dovere e vedere redintegrato in tutti
« i nostri pontifici stati l'ordine e la tranquillità,
« allontanatane ogni perturbazione. Sostenuti da
« tal fiducia in Dio, siamo eziandio confortati
« dalla speranza che i principi d'Europa, sic-
« come per lo addietro, così ora altresì pongano
« di comune accordo e sollecitudine ogni loro
« opera nel difendere e conservare intero questo
« principato temporale nostro e della santa sede,
« importando sommamente a ciascuno di loro
« che il romano pontefice goda pienissima libertà,
« affinchè si possa debitamente soddisfare alla
« tranquillità di coscienza dei cattolici che di-
« morano nei loro stati. La quale speranza per
« certo da ciò ancora viene accresciuta, che gli
« eserciti francesi esistenti ora in Italia, secondo
« le dichiarazioni del carissimo nostro in Cristo
« figlio l'imperatore de'francesi, non solo non
« faranno cosa alcuna contro il potere temporale
« nostro e di questa santa sede, ma anzi lo di-
« fenderanno e conserveranno (1).

215. Intanto il governo disponeva operazioni militari per ricuperare quanto poteva dalle provincie sollevate. Aveva allora circa diecimila uomini di ogni arma, fra i quali due reggimenti di stranieri per la maggior parte Svizzeri. Kabelmatten, come accennai aveva adunate una por-

(1) Giornale di Roma 144.

zione di queste truppe a Pesaro (1). La maggior parte delle altre era in Roma agli ordini immediati del ministero delle armi. Il governo dispose che da ambidue i luoghi, nella metà di giugno, muovessero verso paesi rivoltati.

216. La prima operazione fu sopra Perugia. Quivi Guardabassi, Zeffirino Faina e Tiberio Berardi nella sollevazione avevano assunto le redini del governo ed avevano formato una giunta provvisoria. Prevedendo di essere assaliti, colla direzione del conte Antonio Cesarei e di Giuseppe Dansetta provvidero per quanto era possibile alla difesa. Aggiunsero barricate alle antiche e deboli mura, prepararono mezzi di popolare difesa dai tetti, dalle case, armarono circa cinquecento cittadini o contadini, ed invocarono soccorsi alla vicina Toscana, dove in quei giorni adunavansi volontarj per marciare contro gli austriaci. Ricevettero promesse di molti armati ed intanto ebbero alcuni schioppi (fu scritto quattrocento) ed alcuni uffiziali per dirigere i novelli ed inesperti armati.

217. Il governo incaricò della sottomissione di Perugia Schmid colonnello di uno dei reggimenti stranieri ch'era stanziato in Roma. Partito questi ai quattordici di giugno, ai diciannove arrivò a Foligno, e quivi ebbe il rinforzo di ses-

(1) § 137.

santa gendarmi, trenta finanzieri e mezza batteria. Nel giorno venti tutto era pronto per l'assalto della città, ed il governo volle ancora provare se poteva indurre i sollevati a desistere da una inutile resistenza. Inviò pertanto a Perugia il cavaliere Luigi Lattanzi, il quale era stato colà per varj anni giudice e poi presidente del tribunale, ed aveva lasciato una fama favorevole. Sembrava che potesse indurre prudentemente i faziosi a cedere alla forza superiore. Ma essi credevansi abbastanza forti da resistere ad un primo impeto e quindi ricevere i promessi rinforzi dalla Toscana. Quindi respinsero le insinuazioni pacifiche.

218. Intantò lo Schmid partito da Foligno alle ore due antimeridiane, alle tre dopo il mezzo giorno arrivò sotto Perugia e formò tre colonne di assalto. Una si avvicinò alla porta di San Pietro e quivi si accese un combattimento di schioppettate coi difensori che erano alle barricate. Intanto alcuni salirono colle scale le mura più basse, ed allora i cittadini si ritirarono alla parte dove avevano preparato una seconda linea di difesa, ma anche questa dopo breve zuffa fu superata e la resistenza dovunque cessò. Il corpo municipale, preceduto dal segretario con bandiera bianca uscì per incontrare il comandante pontificiò; ma forse non fu conosciuto. Il segretario fu ucciso con una schiopettata e gli altri mem-

bri si dispersero. La truppa alle ore quattro entrò ostilmente e percorse tutta la strada detta di San Pietro sparando schioppettate, incendiando alcune case, saccheggiandone diverse e devastandole quasi tutte. Trecento volontari provenienti dalla Toscana nella sera arrivarono a Passignano (distante quindici miglia da Perugia) ed informati di quanto era accaduto, retrocedettero.

219. Il comandante Svizzero annunziò nel suo rapporto di avere avuto dieci morti e trentacinque feriti. Quindi soggiunse che le perdite dell' inimico non erano certamente minori di cinquanta morti e di un centinaio di feriti, oltre cento venti prigionieri. I Perugini però assicurarono generalmente che soltanto due o tre cittadini morirono combattendo, e venti (tra i quali tre femmine) furono uccisi inermi nel saccheggio e ne registrarono i nomi. I soldati che avevano predato cose preziose, nella seguente notte disertarono e fuggirono in Toscana. Il comandante militare ne fece poscia mettere alcune centinaia in arresto per punirli degli atti di licenza a cui si erano abbandonati (1).

220. Colla sottomissione di Perugia ritornarono in ossequio le città circonvicine. Kabelmatten ai ventitre di giugno si mosse da Pesaro

(1) Giornale di Roma, 139, 141, 143, 148; Osservatore del Trasimeno 54; Monitore Toscano 157, 168.

verso Fano e Sinigallia, ed al suo avvicinamento ambedue le città rialzarono gli stemmi pontifici. Ai ventiquattro Allegrini, che in Ancona si era ritirato col presidio in cittadella, ritornò in città e ristabilì il governo pontificio (1). Kabelmatten arrivò sino ad Ancona, fermossi alcuni giorni; quindi sul principio di lnglio ritornò a Pesaro per osservare i sollevati delle Legazioni (2).

221. Il papa, che sul principio della guerra aveva ordinate pubbliche preci per la pace (3), dopo i preliminari di Villafranca prescrisse subito (ai quindici di luglio) che in Roma si rendessero « solenni azioni di grazia al Signore, per « essersi degnata di far cessare il più terribile « di tutti i flagelli, che è la guerra »; quindi soggiunse: « Quali saranno per essere le conse- « guenze di questa pace, noi le attenderemo « con calma e confideremo sempre nella prote- « zione che Dio si degnerà di concedere adesso « e sempre al suo vicario, alla sua chiesa ed « al mantenimento dei diritti di ambedue (4).

222. Terminata la guerra i volontari che erano partiti per combattere ritornarono alle loro case ed in tale circostanza il governo (ai ventinove di luglio) pubblicò: « Molti di quei sud-

(1) Giornale di Roma, num. 160.
(2) Ivi, num. 159.
(3) § 209.
(4) Giornale di Roma, 160.

« diti pontifici che volontariamente emigrarono « dagli stati della Chiesa per militare sotto la « bandiera Sarda, decisero di restituirsi in pa« tria congedati dal governo che avevano cre« duto di servire. Appartenendo peraltro nella « massima parte alla infima classe del popolo tro« vansi oggi affatto sprovvisti di mezzi, nè otte« nendoli dal governo, cui prestarono finora la « loro opera, l'implorano oggi dal proprio che « disconobbero. Il governo pontificio nella sua « indole tutta paterna, commiserando la sorte di « costoro, che ritiene unicamente illusi e sedotti, « non è alieno dal dare disposizioni affinchè il « desiderio manifestatosi abbia effetto e possano « tranquillamente ritornare in seno alle loro fa« miglie.

« Un'altra parte poi di quelli così detti vo« lontari che trovansi nelle provincie di Ravenna « e di Forlì, per ordine di chi si è arrogato il « potere in Bologna, vorrebbe oltrepassare i li« miti della Romagna spintivi da ben altro mo« tivo che dell'intendimento di combattere. Ed « è similmente verso di essi che il governo pon« tificio non è ritroso dal far uso di benigni« tà » (1). Ai quattro di ottobre poi annunziò che: « Nei frequenti rimpatrj dei volontari, non « pure nessun di essi fu arrestato, ma tutti quei

(1) Giornale di Roma, num. 170.

« che abbisognavano ottennero sussidi dal pon-
« tificio governo (1).

223. Ai ventisei di settembre il papa tenne concistoro, e proferì la seguente allocuzione: « Con grandissimo dolore dell'animo nostro, ve-« nerabili fratelli, nell'allocuzione tenutaci il « giorno venti del passato mese di giugno ab-« biamo lamentato tutto ciò che dai nemici di « questa sede apostolica, si è commesso in Bo-« logna, Ravenna ed altrove contro il civile e « legittimo principato nostro e della medesima « santa sede. Inoltre in quella stessa allocuzione « abbiamo dichiarato che essi tutti sono incorsi « nelle censure ecclesiastiche e nelle pene inflitte « dai sacri canoni e che tutti i loro atti sono « irriti e nulli. E ci confortavamo colla speranza « che questi ribelli nostri figliuoli, eccitati e com-« mossi da queste nostre voci, sarebbero tornati « al dovere: specialmente essendo a tutti noto, « quanto sia sempre stata la nostra mansuetu-« dine e dolcezza, fin dal principio del nostro « pontificato, e con quanta alacrità e studio, fra le « gravissime difficoltà dei tempi, non abbiamo mai « lasciato di adoperare ogni nostra cura e ogni no-« stro pensiero a promuovere anche la temporale « utilità e tranquillità de' nostri popoli. Ma que-« sta nostra speranza andò pienamente fallita.

(1) Ivi, num. 224.

« Giacchè essi, confortati specialmente da con-
« sigli, istigazioni e ogni sorta di aiuti forestieri
« e fatti perciò più audaci, ogni cosa tentarono
« a fine di perturbare tutte le provincie dell'Emi-
« lia soggette alla nostra dominazione e separarle
« dal principato di questa santa sede. Quindi in
« quelle stesse provincie, inalzato il vessillo della
« ribellione e della defezione e abolito il governo
« pontificio, in prima si stabilirono dittatori del
« regno Subalpino, i quali poi furono chiamati
« commissari straordinari e dopo governatori
« generali, i quali, arrogandosi temerariamente
« i diritti del supremo nostro principato, rimos-
« sero dai pubblici uffici coloro che per la loro
« specchiata fede verso il legittimo principe, so-
« spettavansi non consentire coi loro pravi con-
« sigli. Non dubitarono poi essi medesimi d'in-
« vadere ancora la podestà ecclesiastica, avendo
« pubblicato nuove leggi sopra gli spedali, gli
« orfanotrofi ed altri legati, luoghi ed istituti
« pii. Nè temettero di vessare ancora alcuni ec-
« clesiastici e di espellerli ed anche gettarli in
« carcere. Mossi poi apertissimamente dall'odio
« verso questa apostolica sede, ardirono di riu-
« nirsi in Bologna il giorno sei di questo mese,
« in assemblea da loro detta nazionale dei popoli
« dell'Emilia, ed in essa promulgare un decreto
« pieno di false accuse e falsi pretesti, in cui
« mendacemente asserendo l'unanimità de'popoli,

« contro i diritti della Chiesa dichiararono di non
« voler più oltre sottostare al governo pontificio.
« E nel giorno seguente dichiararono parimenti,
« siccome ora è la moda, di volersi unire ai dominj
« ed all'obbedienza del re di Sardegna. Contempo-
« raneamente a questi lamentevoli ardimenti, non
« lasciano i capi di questa fazione d'impiegare
« ogni loro arte nel corrompere i costumi del
« popolo, col mezzo specialmente di libri e di
« giornali stampati in Bologna ed altrove, coi
« quali si favorisce la universale licenza, ed il
« vicario di Cristo in terra si lacera d'ingiurie
« e gli esercizi di pietà e di religione si pon-
« gono in ludibrio e si deridono le preghiere
« dirette ad onorare la Immacolata e Santissima
« Madre di Dio Vergine Maria e ad invocarne
« il potentissimo patrocinio. Negli spettacoli tea-
« trali poi si offende l'onestà dei costumi, il
« pudore e la virtù e le persone sacre si espon-
« gono al pubblico disprezzo ed alla comune
« derisione. E queste cose si fanno da coloro
« che si dicono cattolici e cultori e veneratori
« della suprema spirituale potestà ed autorità
« del romano pontefice. Ognuno vede quanto sia
« fallace questa loro dichiarazione; giacchè essi,
« così adoperando cospirano con tutti coloro che
« guerreggiano crudamente il romano pontefice e
« la Chiesa cattolica e fanno ogni sforzo perchè,
« se fosse possibile, la nostra religione e la sua

« salutare dottrina sia svelta e sradicata dall'ani-
« mo di tutti. Per le quali cose, voi special-
« mente, venerabili fratelli, che siete partecipi
« delle nostre fatiche e molestie, ben facilmente
« intendete in qual dolore noi siamo immersi e
« di qual lutto ed indegnazione siamo compresi
« insieme con voi e con tutti i buoni. Ma in
« mezzo a tanto dolore ci consoliamo col sapere
« che la massima parte dei popoli dell'Emilia,
« dolente di tanta audacia, e sommamente ab-
« borrente da chi ciò commette, si conservi in
« fede del suo legittimo principe e costante-
« mente aderisca al civile principato nostro e di
« questa sede e che l'universo clero delle stesse
« provincie, degno certamente di somme lodi,
« nulla abbia avuto tanto a cuore, quanto di
« compiere diligentemente il suo dovere in mezzo
« a tanto moto e tumulto di cose, e di aperta-
« mente mostrare quanto sia fedele ed ossequia-
« ta verso noi e questa apostolica sede, sprez-
« zando e non curando ogni benchè durissimo
« pericolo. E dovendo noi, pel dovere del no-
« stro gravissimo officio e per l'obbligo di so-
« lenne giuramento propugnare intrepidamente la
« causa della nostra santissima religione, e forte-
« mente difendere i diritti ed i possessi della
« Chiesa romana da ogni violazione, e costante-
« mente sostenere il principato di questa aposto-
« lica sede e trasmetterlo intero a'nostri suc-

« cessori come patrimonio di San Pietro, non
« possiamo non innalzare di nuovo l'apostolica
« nostra voce, affinchè tutto il mondo cattolico
« specialmente, ed in prima tutti i venerabili
« fratelli nostri vescovi, dai quali, tra le gran-
« dissime nostre angustie, ricevemmo, con somma
« consolazione dell'animo nostro, tante esimie ed
« illustri testimonianze della loro fede, solleci-
« tudine ed amore verso noi, questa santa
« sede ed il patrimonio di San Pietro, conoscano
« quanto altamente da noi si condanni quanto
« osarono commettere costoro nelle provincie
« dell'Emilia soggette al pontificio nostro domi-
« nio. Pertanto in quest'amplissimo vostro con-
« sesso, nuovamente riproviamo e dichiariamo
« irriti e nulli gli atti dei ribelli già commemorati,
« e tutti gli altri, comunque essi si chiamino,
« commessi contro la podestà e l'immunità ec-
« clesiastica e la suprema nostra e di questa
« santa sede civile dominazione, principato, po-
« testà e dominazione. Niuno poi ignora che tutti
« coloro, i quali nelle predette provincie diedero
« ai detti atti la loro opera, consiglio od assenso
« od in qualunque altro modo li favorirono, sono
« caduti nelle censure e pene ecclesiastiche, le
« quali, nella predetta nostra allocuzione, ab-
« biamo rammentate. Del resto, venerabili fra-
« telli, ricorriamo confiducia al trono della gra-
« zia per ottenere l'aiuto divino e la fortezza in

« circostanze sì aspre; nè lasciamo di umilmente e « caldamente pregare e supplicare con assidue « e fervorose preghiere, Dio ricco di misericor- « dia, perchè coll'onnipotente sua virtù riduca « a migliori consigli ed alle vie della giustizia, « della religione e della salute tutti gli erranti « dei quali alcuni forse miseramente ingannati, « non sanno quello che si fanno (1).

224. Dopo questa allocuzione non era più conveniente la residenza di un rappresentante Sardo in Roma. Quindi nel giorno primo di ottobre il cardinale segretario di stato scrisse al conte della Minerva incaricato interino un dispaccio, nel quale accennando quanto si era operato dai Piemontesi nelle Legazioni, conchiuse col dire che la dignità del santo padre non permetteva che risiedesse ulteriormente presso di sè un rappresentante del re di Sardegna. Perciò si trovava nella rincrescevole circostanza d'inviargli i passaporti. Divulgatosi ciò per la città, circa quattromila individui recaronsi alla residenza dell'incaricato a lasciargli biglietti di visita. Egli partì nel giorno nove; una moltitudine accorse per fargli una dimostrazione di ossequio. Fu tanta che la polizia ed il comando militare collocarono per le contrade distaccamenti di truppe affinchè l'ordine pubblico non fosse turbato. Molte persone lo sa-

(1) Giornale di Roma 222.

lutarono riverentemente alla Porta del Popolo, altre l'attesero al Ponte Mollo e gridarono altamente: – Viva Vittorio Emanuele, Viva l'Italia. – Attraversò Viterbo di notte, e le contrade che percorse furono illuminate (1).

225. Norcia città di circa quattromila abitanti ai ventidue d'agosto ad ora una e mezza pomeridiana fu scossa da terremoto, prima sussultorio e poi orizzontale, che a tre riprese durò da sei a sette minuti secondi. Di seicento settanta sei case, onde componevasi la città, cento novantacinque caddero immediatamente al suolo, quattrocentocinque furono così danneggiate che si dovettero abbattere, e soltanto settantasei rimasero in piedi senza pericolo di rovina. Fortunatamente molti abitanti erano ad una fiera in un prossimo villaggio, altri erano nelle campagne o per le piazze; ma cento ed uno rimasero morti sotto le rovine, e molti furono feriti. Accorsero prontamente individui da paesi vicini; il vescovo, che in quel giorno non era in città, ed il delegato residente a Spoleto, provvidero per quanto era possibile ai più urgenti bisogni di quelli abitanti. Il santo padre al primo annunzio dell'infortunio mandò subito colà tremila cinquecento scudi, e ragguardevoli sussidi fu-

(1) Memorie particolari.

rono poscia raccolti in Roma ed in molti altri luoghi (1).

226. Il ministero delle finanze aveva calcolato in quest'anno gl'introiti in quattordici milioni settecento trentanovemila scudi e le spese in modo che vi fosse un sopravanzo di scudi dodicimila (2). Ma la sollevazione delle legazioni sconcertò i calcoli, diminuendo gl'introiti, di modo che sul fine dell'anno risultò una deficienza di due milioni trecento settantatremila scudi. Per riparare a tale mancanza si vendette consolidato nella somma capitale di due milioni novecentotrenta quattromila scudi. Con ciò si riparò alla mancanza e si ebbe un'avanzo di cinquecento sessantamila scudi per l'anno seguente (3).

227. Il governo pontificio sottoscrisse in quest'anno una dichiarazione col granduca di Meklembourg-Schwerin, colla quale si stabilì uno eguale trattamento dei legni marittimi nei porti dei rispettivi stati (4). Coll'imperatore dei Francesi stipulò una convenzione per il reciproco arresto e consegna dei rei di alcuni delitti (5). Col gran-

(1) Giornale di Roma 191, 196; Memorie particolari.

(2) Tabella preventiva del 1859, pag. 11.

(3) Rapporto sul conto consuntivo per l'esercizio del 1859.

(4) Giornale di Roma 109.

(5) Ivi num. 266.

duca di Baden conchiuse un concordato per regolare le cose della Chiesa cattolica in quello stato (1).

228. Francesco duca di Calabria principe ereditario del regno delle Due Sicilie sposò la principessa Maria Sofia Amalia, figlia di Massimiliano Giuseppe duca di Baviera. La sposa s'imbarcò a Trieste, ed ai tre di febbraio sbarcò a Bari, dov'erasi recato ad incontrarla lo sposo, accompagnato dal re, dalla regina con due loro figli. Nello stesso giorno furono colà benedetti gli sponsali dall'arcivescovo di quella città (2).

229. Nella circostanza di tale matrimonio il re con atto sovrano sottoscritto in Foggia ai dieci di gennaio dispose: « Essendosi la Divina « Provvidenza degnata versare le celesti sue be- « nedizioni sulla nostra real famiglia, disponendo « che il nostro amatissimo figlio Francesco Ma- « ria duca di Calabria principe ereditario si con- « giunga in matrimonio con la principessa Maria « Sofia Amalia duchessa in Baviera, volendo per « così fausto avvenimento impartire i tratti della « nostra sovrana clemenza a coloro che per com- « messa violazione a precetti di legge, sono col- « piti dalla corrispondente retribuzione delle pene:

(1) Bulla Eterni pastoris, decimo kal. oct. MDCCCLIX Giornale di Roma, 278.

(2) Giornale del regno delle Due Sicilie, numeri 1 5, 25, 20, 33.

« Secondando gl' impulsi del nostro reale « animo, abbiamo risoluto di sanzionare e san- « zioniamo il seguente atto sovrano:

1. « Le condanne alla pena dei ferri, sia « nel bagno, sia nel presidio sono diminuite « di anni quattro.

« Le condanne alla pena di reclusione ed « a quella della relegazione sono diminuite di « anni tre.

2. « Le condanne alle pene correzionali di « prigionia, confine ed esilio, sono diminuite di « due anni.

« L'ammenda correzionale è condonata.

3. « Le condanne alle pene di detenzione, « mandato in casa ed ammenda, stabilite per le « semplici contravvenzioni sono condonate ».

Ed a queste grazie altre ne furono aggiunte per le minori delinquenze (1).

230. Nei diciotto di marzo poi commutò in esilio perpetuo dal regno la pena che restava a subire a cinquantanove rei di stato condannati ai ferri. Erano tra questi Giovanni De Simone, Gaetano Romeo e Gaetano Musolino (2).

231. Fra' condannati che erano stati esiliati nell'anno precedente (3), settanta, tra' quali Poe-

(1) Atto sovrano sul giornale del regno delle due Sicilie, num. 9; Collezione delle leggi, n. 5534, p. 28.

(2) Decreto dei 18 marzo 1859.

(3) 1858 § 29.

rio, Settembrini e Spaventa, nel giorno diciassette di gennaio furono imbarcati in Napoli e condotti nella baja di Cadice. Quivi ai diciannove di febbraio furono trasferiti sopra un bastimento americano che si obbligò di condurli a Nuova Yorck. Giunti però alla distanza di duecento miglia dalla spiaggia presentarono al capitano una dichiarazione nella quale esposero che: « trovandosi a bordo di una nave americana e con « uomini liberi, invocavano lo protezione delle « leggi degli Stati Uniti, perciò lo pregavano di « veleggiare verso il porto d'Inghilterra il più « vicino ». Aggiunsero che « se persisteva nel- « l'idea di andare a Nuova Yorck, in tal caso « rispettando le leggi della nave durante il viag- « gio, lo avrebbero accusato dinanzi ai tribu- « nali per violata libertà e lo avrebbero fatto « responsabile di tutte le loro perdite e dei danni « portati ai loro interessi ». Il capitano da principio ricusò di aderire a tale richiesta, ma poi vi acconsentì e condusse tutti quegli esuli in Irlanda, dove ai sette di marzo li sbarcò a Cork. Furono quivi accolti cortesemente, e più di quaranta che mancavano di ogni cosa furono provveduti di quanto a loro occorreva (1). La maggior parte passarono poscia in Piemonte.

(1) Dichiarazioni nella Gazzetta di Genova, n. 62, nell' Indipendente, num. 65.

232. Ferdinando II viaggiando sul principio di febbraio contrasse in Lecce un'affezione reumatica catarrale, dalla quale fu ostinatamente molestato durante la dimora in Bari. Ai sette di marzo s'imbarcò, e sbarcato ai nove alla Villa della Favorita, recossi a Caserta (1). Quivi il male crebbe, ed ai ventidue di maggio morì (2). Era nato in Palermo ai dodici di gennaio mille ottocento dieci ed era asceso al trono alli otto novembre mille ottocentotrenta (3). Adattandosi allo spirito del secolo propenso ad idee liberali, sul principio del regno concedette (non ostante contrari consigli dell'Austria) amnistia ai rei di stato dei movimenti costituzionali del milleottoventi (4). Quindi aveva ideato di fare qualche concessione allo spirito dominante per impedire rivoluzioni popolari (5). Desiderava promulgare tale atto inaspettato come un colpo strepitoso che sorprendesse sudditi e stranieri. Ma alla vigilia della promulgazione quei ministri che erano inconcussi nelle idee antiche lo impedirono momentaneamente colle preghiere della regina madre, e poscia coll'influenza dei rappresentanti dell'Austria, della Prussia e della Russia.

(1) Giornale del regno delle due Sicilie, num. 31, 32, 54.

(2) Ivi, num. 112, 113.

(3) 1830, § 30.

(4) 1830, § 30; 1831, § 128.

(5) 1831; § 124.

Governò pertanto coll'antico sistema dispotico e contrastando assiduamente colle idee moderne. Dal che ne derivò indebolimento del potere sovrano e disistima delle potenze liberali.

L'Austria, intenta sempre a predominare in Italia, estendeva per quanto le era possibile l'azione della sua polizia nel regno delle due Sicilie, e Ferdinando II era in continuo contrasto per mantenere la sua indipendenza; e così non curando i consigli austriaci ricevette in udienza lo storico Cesare Cantù, che gli era stato indicato sospetto alla polizia Lombarda; diede ricovero e provvide di una cattedra il dotto fisico Macedonio Melloni proscritto modenese ed allontanato da tutti gli altri stati italiani.

Rimasto vedovo della prima moglie Maria Cristina di Savoia, aveva ideato di sposare una figlia di Luigi Filippo, allora re dei Francesi. L'Austria suscitò l'Inghilterra ad opporsi, col pretesto che si formasse un'alleanza di famiglia troppo potente fra Borboni dominanti in Francia, Spagna e Napoli. Allora sposò l'arciduchessa Maria Teresa figlia del celebre arciduca Carlo.

Allorquando i fratelli Bandiera disertando dalla marina austriaca sbarcarono storditamente con altri diciannove arrestati sulle coste di Calabria (1), il governo austriaco chiese che gli

(1) 1844, § 20, 22.

fossero consegnati. Ferdinando si negò, e considerando quello sbarco piuttosto una storditaggine giovanile, che un delitto di stato, ideava di punirli leggermente, e non credette per altro d'impedire che un commissario austriaco assistesse all'esame dei prigionieri. In un interrogatorio Attilio rispose: « Essere sbarcati in Calabria per « sollevare i popoli e dare la corona d' Italia a « Ferdinando II, unico principe a cui si rivol- « gevano le speranze Italiane ». Informato di tale risposta, il re credette opportuno di dover lasciare libero il corso alla legge.

Niccolò I, imperatore di Russia allorquando fu in Napoli (1) offrì al re un presidio di truppe Russe per sicurezza della sua capitale. Ferdinando II ringraziò della generosa offerta, e per dimostrare quanto era sicuro e tranquillo, una sera lo condusse a passeggiare a piedi e senza scorta per la via di Toledo tra l'affollata popolazione, lieta, ma non sorpresa di tale atto di sovrana fiducia.

Del resto l'alta idea che Ferdinando II aveva della gran potenza di quel monarca gl' impedì di acconsentire alle richieste che poi gli fecero la Francia e l' Inghilterra di allearsi con loro nella guerra di Crimea (2).

(1) 1845, § 5.
(2) Memorie particolari.

In fine il dispotismo interno e la piena confidenza nella Russia, lo indussero a non accettare i consigli della Francia e dell'Inghilterra (1). Dal che in fine ne derivò che quelle due potenze richiamarono i loro rappresentanti da Napoli (2). Atto che scosse altamente l'autorità sovrana nel regno.

233. Dalla prima moglie Ferdinando II aveva avuto un solo figlio. Dodici n'ebbe dalla seconda. Di questi tre morirono in età infantile, nove, cinque maschi e quattro femmine erano viventi all'epoca della sua morte. Tutti erano provveduti di particolare patrimonio. Imperciocchè appena nati il padre assegnava una determinata quantità di beni demaniali, i quali coi respettivi frutti messi a moltiplico, servissero di appannaggio ai maschi allorquando giungessero all'età di anni trentadue, e di dote alle femmine all'epoca del matrimonio.

A tale provvista, Ferdinando II, aggiunse a ciascuno una porzione del suo patrimonio privato. Consisteva questo (oltre le gioie) in un capitale di sei milioni quattrocento trentaduemila ducati, impiegati in rendite sui gran libri di Napoli e di Sicilia ed in obbligazioni Anglo-russe ed Americane. Il re ai dieci di aprile dettò al primo-

(1) 1856, § 10, 43.
(2) 1856, § 16, 48.

genito il testamento, col quale dispose, che del suo privato patrimonio se ne formassero dodici porzioni, delle quali una ne avesse la regina, un'altra (con alcune gioie) il primogenito, e nove (con determinate detrazioni e proporzioni) gli altri cinque figli maschi e le quattro femmine. La duodecima l'avesse similmente il primogenito per impiegarla in opere pie (1).

234. Morto Ferdinando II ascese al trono il primogenito Francesco Maria, duca di Calabria, che era nato dalla regina Maria Cristina di Savoia ai sedici di gennaio milleottocento trentasei, e prese il nome di Francesco II.

235. In circostanze molto scabrose trovossi il giovane monarca. Imperciocchè dalla rivoluzione n'era in fine derivato un governo con buoni ordini civili o militari, ma il principio predominante in corte era contrario allo spirito liberale del secolo. Quindi abbandono della costituzione, truppe straniere, sospetti del libero Piemonte, trame di demagoghi italici, interruzione di relazioni diplomatiche colla Francia e coll'Inghilterra; e da tutto ciò disistima popolare dei governanti. La Sicilia aspirava costantemente all'indipendenza particolare dell'isola ed era mantenuta unita alle provincie napoletane dalla sola forza delle armi

(1) Estratto da copia autentica del testamento e della divisione.

e perciò sempre pronta a ribellarsi ad ogni occasione propizia.

236. Nella guerra dell'Austria contro la Francia e la Sardegna, Ferdinando II aveva annunziato la sua neutralità (1). Ma una gran parte della popolazione e la più colta, faceva voti per la indipendenza nazionale. Quindi ai sette di giugno, giunta in Napoli la notizia della vittoria di Magenta, nella sera si fecero popolari dimostrazioni alle abitazioni del ministro e del console di Sardegna e del console di Francia. Fra' plaudenti alcuni gridarono – Viva l'Italia – Viva l'indipendenza italiana – Viva Vittorio Emanuele –. Nella seguente notte la polizia arrestò alcuni individui accennati autori di quel movimento (2).

237. La Francia e l'Inghilterra, che nel milleottocento cinquantasei avevano interrotto le comunicazioni diplomatiche con Ferdinando II (3), le ristabilirono subito con Francesco II. Elliot, inviato inglese, nel giorno sette di giugno, gli espresse i complimenti della sua sovrana per l'avvenimento al trono (4). Napoleone III gl'inviò per simile officio il barone Brenier, accreditandolo

(1) Giornale del regno delle due Sicilie, num. 119; Bianchi; Il conte di Cavour, pag. 69.

(2) Gazzette diverse.

(3) 1856, § 46.

(4) Giornale del regno, num. 126.

di poi nella qualità di ministro plenipotenziario (1).

238. Vittorio Emanuele II spedì a Napoli il conte Ruggero Gabaleone di Salmour, colla qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario per fare le consuete condoglianze per la morte del re defunto e congratulazioni per l'avvenimento al trono del nuovo sovrano (2). I liberali lo accolsero con giulive dimostrazioni (3). Oltre la missione cerimoniale, egli aveva la diplomatica di procurare una alleanza col Piemonte, affinchè le due primarie potenze d'Italia si adoprassero di accordo per ottenere e sostenere l'indipendenza nazionale (4). Ma non si conosce che siasi iniziata su questo punto alcuna trattativa.

239. Assunta l'amministrazione dello stato, Francesco II giudicò opportuno di fare cangiamenti di persone in alcuni ministeri. Fra gli altri promosse Ferdinando Troya presidente del consiglio di stato, a consigliere di stato (5). Discaricò Salvatore Murena, Francesco Scorza e Lodovico Bianchini dai portafogli delle reali segreterie di stato, che provvisoriamente dirigevano dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della polizia

(1) Gazzette diverse.

(2) Ivi.

(3) Gazzetta Genovese, 149 supplemento.

(4) Bianchi; Il conte di Cavour, § 12, pag. 84.

(5) Collezione delle leggi, num. 16.

generale (1). Li destinò ad altre cariche. Nominò presidente del consiglio de' ministri e ministro della guerra il tenente generale Filangeri, ministro delle finanze, e dei lavori pubblici Ajossa, e dell'interno Rosica (2).

240. Procurò poscia di affezionarsi l'amore dei sudditi con atti di clemenza. Perciò ai sedici dello stesso mese di giugno pubblicò: « Volendo « contrassegnare con atti di clemenza il nostro « avvenimento al trono, che la divina Provvi- « denza ha affidato alle nostre cure, ci siamo de- « terminati di fare sperimentare gli effetti della « nostra sovrana indulgenza ai rimanenti con- « dannati ai ferri, alla reclusione, alla relega- « zione ed alla prigionia per reati di stato com- « messi negli anni milleottocento quarantotto e « milleottocento quarantanove, che non vennero « contemplati nei decreti di grazia dei ventisette di « dicembre milleottocento cinquantotto e diciotto « marzo ultimo. Quindi seguendo gl'impulsi del « nostro reale animo decretiamo, che è condo- « nata ai medesimi la pena residuale » (3).

241. Eranvi nel regno molti i quali per aver preso qualche lieve parte ai rivolgimenti politici, erano stati privati di alcuni diritti ed erano detti *attendibili*. Alcuni assicurano che in

(1) Collezione delle leggi, num. 17.
(2) Ivi, num. 24.
(3) Ivi, num. 30.

un elenco compilato nel milleottocento cinquanta se ne segnarono circa trentamila e tal numero in quest'anno era molto diminuito (1). Altri però annunziarono cifra molto maggiore, e Palmerston in un discorso alla Camera dei Pari la indicò di settantamila (2). Che che ne sia, questi uomini sospetti continuamente sorvegliati dalla polizia, erano altrettanti nemici del governo. Quindi Francesco II ai sedici di giugno prudentemente decretò: « D'ora innanzi ogni impedimento è « tolto perchè gli attendibili conseguir possano « carte itinerarie e fedi per ascendere ai gradi « dottorali. Come del pari è permesso che i me- « desimi possano essere scelti a pubblici of- « fici (3).

242. Il re fu similmente indulgente verso gli emigrati, e con altro atto sovrano permise di poter ritornare nel regno a centotrentasette personalmente nominati. Soggiunse che: « Si riser- « bava di provvedere per gli altri sudditi emi- « grati allo straniero, non compresi in quel suo « atto sovrano, che gli farebbero pervenire le « loro suppliche e promettessero di vivere all'om- « bra delle sue leggi, come ad ogni onesto

(1) Memorie particolari.

(2) Discorso alla Camera dei Pari nel dì 8 maggio 1863.

(3) Collezione delle leggi, num. 31.

« suddito si conviene » (1). Si pubblicarono poscia i nomi di quarantotto che approfittarono di tale indulto (2).

243. Finalmente anche i condannati per reati comuni ricevettero grazie sovrane. Francesco II dispose: « Volendo che anche i con« dannati per reati comuni fruiscano di un tratto « della nostra sovrana clemenza, sanzioniamo il « seguente atto sovrano.

1. « Le condanne alla pena di ferri, tanto « nei bagni, quanto nel presidio, le condanne « alla pena della reclusione, a quella della re« legazione ed alle pene correzionali di prigio« nia, esilio correzionale e confine, sono di« minuite di anni tre.

2. « L'ammenda correzionale è condonata.

3. « Le condanne alle pene di detenzione, « mandato in casa ed ammenda, stabilite per « le semplici contravvenzioni, sono condonate.

4. « Al godimento di questa sovrana indul« genza sono ammessi tutti coloro che trovansi « condannati alle pene contemplate nei prece« denti articoli con sentenze o decisioni pronun« ziate sino a tutto il presente giorno.

(1) Collezione delle leggi num. 33; Gior. del regno delle due Sicilie, 25 giugno 1859, num. 138.

(2) Gior. del regno delle due Sicilie, dei 13 febbraio 1860, num. 34.

5. « È abolita l'azione penale per le sem-
« plici contravvenzioni, e pei delitti punibili col « primo e col secondo grado di prigionia, confine « correzionale, o coll'ammenda correzionale » (1).

244. Tali e tanti atti di clemenza sovrana fecero sempre più comprendere quale e quanto fosse stato per lo innanzi il rigore del governo verso i rei di stato, e fecero concepire speranze di moderazione per l'avvenire. Volle inoltre il governo far palese quale fosse il sistema penitenziario del regno, ed il direttore del ministero dei lavori pubblici stampò un rapporto diretto al re, nel quale scrisse: « Mercè le provvidenze del « reale governo su le prigioni, sono stati emanati tali e tanti regolamenti, e si van prati- « cando con siffatto zelo, che può dirsi essere « il sistema penitenziario nel regno di Napoli non « secondo ad alcun altro, e lodevole di più, come « quello che contiene tutte quante le migliori « disposizioni, che van dirette non pure a pu- « nire, ma a riguardare in pari tempo quanto « v'ha di confortevole per l'umanità, costretta « ad espiare un mancamento ».

Fece notare: « Miglioramenti fatti nel giro « di pochi anni ed i mezzi adoprati per otte- « nerli. E tali essere stati la classificazione, la « cura religiosa morale, l'occupazione al lavoro

(1) Giornale del regno delle due Sicilie, num. 32.

« e la riforma del personale, in generale sia eco-
« nomico, sia sanitario e di custodia e vigilanza.

« Il primo mezzo più valevole al bene dei « detenuti esser la loro classificazione secondo « l'età, l'indole, la condizione ed il reato ».

Espose poscia quale fosse: « Lo stato delle « prigioni di Napoli, denominate Castel Capuano, « San Francesco, Santa Maria ad Agnone, Con« cordia, Santa Maria Apparente, e le case di « forza in Aversa, tanto per le femmine che « per i maschi » (1).

245. Narrai che Ferdinando I, nell'anno milleottocento ventuno, ordinando l'esercito avea disposto che vi dovessero essere tre reggimenti di fanteria straniera (2). Francesco I ne accrebbe poscia il numero, e dal milleottocento venticinque al milleottocento ventotto assoldò quattro reggimenti esteri per lo spazio di anni trenta. Spirato tal termine, Ferdinando II li confermò per un altro trentennio. Di più ne assoldò altro battaglione, denominato de'cacciatori. All'epoca della sua morte il primo reggimento era a Palermo. Gli altri tre, coll'indicato battaglione, erano in Napoli. Suolevano essi avere nelle bandiere, collo stemma del sovrano, quello del loro cantone. Sospettarono alcuni che nel governo di Fran-

(1) Rapporto dei 30 dicembre 1859 nel Gior. del regno delle due Sicilie dei 13 gennaio 1860, num. 10.

(2) 1821, 64.

cesco II si meditasse di togliere questo loro segnale ed ordirono una combriccola per opporsi.

246. Nella sera degli otto di luglio centosessanta soldati del secondo reggimento, che era alloggiato al Carmine, presero le armi, s'impadronirono delle bandiere, e forzata la guardia uscirono tumultuariamente per istrada. Preceduti da tamburo battente, a passo di carriera, si recarono alla caserma dei Santi Apostoli, dove era altra parte del loro corpo. Quivi forzarono similmente la guardia, s'impadronirono delle bandiere ed unirono alla loro turba altri sessanta uomini. Recaronsi quindi alla caserma di San Giovanni a Carbonara, dov'era il terzo reggimento, e prese similmente le bandiere, si unirono un altro centinaio di congiurati. Passarono poscia al quartiere di Santo Patito, forzarono la porta e presero le bandiere, ma non trovarono compagni che a loro si unissero. Intanto cresciuti sino al numero di oltre trecento ascesero a Capo di Monte, dove allora risiedeva il re, per esporgli le loro lagnanze. Del Re, retro ammiraglio che comandava la guardia, ed il duca di Sangro, aiutante generale del re, si avvicinarono ai cancelli per ricevere le loro petizioni. I tumultuanti gridando altamente, ne fecero tali e tante, che non fu possibile di comprendere precisamente cosa desiderassero. In fine si potè fare a loro sentire che il re avrebbe dato la

risposta al Campo di Marte. Allora tumultuanti colà si diressero, ubriacandosi per istrada e commettendo vari eccessi. Intanto il generale Filangeri, ministro della guerra, il generale Lanza comandante della piazza ed il brigadiere Nunziante, che comandava una brigata, composta di un reggimento indigeno e del battaglione svizzero, presero sollecitamente le disposizioni opportune per conservare l'ordine pubblico, e mettere i tumultuanti fuori dello stato di nuocere. Per tale intento, nella mattina degli otto, fu inviato al Campo di Marte il quarto reggimento rimasto intatto ed il battaglione svizzero con una sezione di artiglieria. Si tentò d'indurre gli ammutinati a desistere da una inutile resistenza, ma essi risposero a colpi di schioppi. Allora si spararono alcuni colpi di cannone a mitraglia e la resistenza cessò. Rimasero sul campo venti morti e settantacinque feriti. Duecento sessanta due furono arrestati e così il tutto rientrò nell'ordine (1).

247. Questo deplorabile avvenimento fece maggiormente comprendere quanto fosse contrario al decoro nazionale ed alla ragione di stato il servizio di militari stranieri. Quindi nei seguenti mesi di agosto e settembre i quattro reggimenti svizzeri furono licenziati. Agli uffiziali e soldati

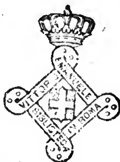
(1) Giornale del regno delle due Sicilie dei 14 luglio 1859.

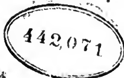
furono assegnate le onerose pensioni che nelle capitolazioni erano state convenute nel caso di scioglimento (1). Il battaglione ricevette un nuovo ordinamento (2).

248. Nel tempo stesso il governo dispose che si ordinassero due nuovi reggimenti di fanteria di linea, che prendessero i numeri quattordici e quindici, non che due altri battaglioni di cacciatori, che si denominassero quartodecimo e quindicesimo (3).

249. Cessarono in quest'anno di vivere due personaggi stranieri, ma molto menzionati in questi Annali. Uno è Giovanni Arciduca di Austria, nato ai venti gennaio millesettecentottantadue, morto ai sedici maggio 1859. L'altro è il principe Clemente di Metternich, nato ai sedici maggio millesettecento e settantatre, morto ai undici di giugno 1859.

(1) Collezione delle leggi, num. 190, 195, 197 e 352, pag. 107, 108, 109, 197.
(2) Ivi, num. 354, pag. 469.
(3) Ivi, num. 204.





Pag.	lin.	ERRATA.	CORRIGE.
5	ult.	71	71-72
6		fra	sui
11	2	Memorie	Memoria
52	15	Zobol	Zobel
61	27	Casalborgo	Castelborgo
62	3	L'artiglieria	37. L'artiglieria
"	5-6	Ognivale	Ogivale
64	21	Regnard	Regnaud
"	23	Macmahon	Mac Mahon
77	16	Alli	Alle ore
89	5	Rivolti	Ricotti
131	8-9	abbandonavano	abbandonarone
166	3	e ancora	e turbare ancora

